TORINO E DINTORNI

ALCUNI GIORNI IN TORINO

Guida Descrittiva-Storica-Artistica

Con 50 Disegni
la Carta dei dintorni, la Pianta
della Città e dell'Esposizione.

F-1
91

TORINO
F. CASANOVA
LIBRAIO-EDITORE
Via Accademia delle Scienze
(Piazza Carignano).

Prezzo Lire UNA

LIBRERIA-EDITRICE F. CASANOVA — TORINO.

CARLO GALLO

NOTE DI TACCUINO

Un volume in-12°, con 10 illustrazioni di pagina ricavate da fotografie, 20 schizzi di vedute, costumi, ecc., ed una carta geografica, 1884. — L. 4.

SOPERGA

Itinerario da Torino a Soperga
La cerchia delle Alpi, la pianura e le colline circostanti
L'assedio di Torino ed il voto di Vittorio Amedeo II
La Basilica — Le tombe Reali
Geologia - Flora - Fauna.

Seguìta da una **Monografia tecnica della ferrovia funicolare** (sistema Agudio), per l'Ingegnere ALBERTO OLIVETTI. — Un elegante volume in-12° illustrato da 25 vignette pittoriche e tecniche, dal panorama delle Alpi e da una Carta geografica — L. 2.

g-46-III

LIBRERIA-EDITRICE F. CASANOVA — TORINO

LA BELL'ALDA

LEGGENDA

(*Veggasi alla pag.* 116 *della presente* Guida di Torino)

Testo e disegni del pittore EDOARDO CALANDRA

Elegante vol. in-8° con 70 illustrazioni, copertina a colori, L. 3.
Legato alla Bodoniana, L. 3,50.

Questo è il primo volume d'una Collezione illustrata di Leggende, Tradizioni *e* Racconti *originali italiani su esatti fondamenti storici o locali, destinati perciò ad istruire grandi e piccini.*

SAGRA DI S. MICHELE DELLA CHIUSA

(*Veggasi alle pagg.* 115-17).

ALCUNI GIORNI

IN

TORINO

ARMERIA REALE (*pag. 94, linea 29*).

E. CASANOVA E C. RATTI

ALCUNI GIORNI
IN
TORINO

GUIDA DESCRITTIVA - STORICA - ARTISTICA
ILLUSTRATA

PUBBLICATA PER COMMISSIONE DEL MUNICIPIO

*Con 50 disegni, una Carta dei dintorni, la Pianta della Città e quella dell'*Esposizione Nazionale del 1884.

TORINO
FRANCESCO CASANOVA
Libraio di S. M. il Re d'Italia
e di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia - Carignano
Via Accademia delle Scienze (piazza Carignano).

Depositata alla R. Prefettura di Torino il 24 maggio 1884, a tutela di tutti i diritti di proprietà artistico-letteraria, a senso del testo unico delle leggi 25 giugno 1865, 10 agosto 1875, 18 maggio 1882, approvato con R. Decreto e Regolamento 19 settembre 1882.

L'Editore procederà contro qualsiasi plagio, anche parziale, tanto del libro quanto del titolo, nonchè contro le contraffazioni di copertina, disegni, ed ogni altro particolare del libro stesso.

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

914.5111
C26d

INDICE

Al lettore . . . . . *pag.* III

Indicazioni generali . . . . . » V

Strade ferrate — Tramways a vapore — Vetture pubbliche — Tramways ed Omnibus per la città — R. Poste — Telegrafi — R. Questura — Polizia Urbana — Consolati — Teatri.

Cronologia di Casa Savoia . . . . . » VIII

Notizie topografiche e statistiche . . . . . » 1

Storia della Città e suoi varî ingrandimenti . . » 2

La vita torinese e coltura letteraria ed artistica della popolazione . . . . . » 5

Aspetto della Città . . . . . » 7

Gita attorno alla piazza Castello . . . . . » 9

La piazza e i portici — Palazzo Madama — Giardino reale — Teatro regio — Palazzo reale — Cappella del SS. Sudario — Cattedrale — Chiesa di S. Lorenzo.

Gita al Monte dei Cappuccini — Panorama della Città e della cerchia alpina . . . . . » 25

Ponte V. E. I sul Po — Tempio della Gran Madre di Dio — Chiesa e Belvedere del Monte — Museo Alpino — Ponte sospeso — Corso Lungo Po.

Gita al Giardino pubblico del Valentino . . . . » 33

Il Giardino pubblico — L'Orto botanico — Il Castello del Valentino — Il Borgo ed il Castello Medioevale.

Gita alla parte meridionale della città . . . . » 41

Piazza e palazzo Carignano — Piazza e monumento a Carlo Alberto — Palazzo dell'Accademia delle Scienze — Chiesa di S. Filippo — Monumento Cavour — Parco Cavour e Aiuola Balbo — Chiese di S. Massimo e di S. Giov. Evangelista — Tempî Valdese e Israelitico — Chiesa di S. Secondo — L'Arsenale — Chiesa di S. Teresa.

Gita al quartiere nuovo di piazza d'Armi . . . *pag.* 56
Piazza S. Carlo e statua equestre di Emanuele Filiberto — Piazza Carlo Felice e monumento a Massimo d'Azeglio — La Stazione Centrale — Il corso Vittorio Emanuele II — Il Quartiere nuovo di piazza d'Armi — La Cittadella — Monumenti a Pietro Micca e a Lamarmora — Piazza Solferino e monumento al Duca di Genova.

Gita alla parte settentrionale della città . . . . » 69
Via Garibaldi (Doragrossa) — Palazzo di Città e monumento al Conte Verde — Chiesa dei Ss. Martiri — Piazza Statuto e monumento commem. Traforo del Fréjus (Moncenisio) — Monumento Siccardi — Santuario della Consolata — Chiesa di S. Domenico — Piazza Emanuele Filiberto — Chiesa di San Gioachino — Ponte Mosca — Porta Palatina.

Gita a piazza Vittorio Emanuele I e al Camposanto » 84
La via di Po — La R. Università — Chiese di S. Francesco di Paola e dell'Annunziata — Piazza Vittorio Emanuele I — Chiesa di S. Giulia — Il Camposanto — La Mole Antonelliana, ecc., ecc.

Visita alle collezioni . . . . . » 91
Armeria Reale — Museo d'Artiglieria — R. Pinacoteca — Museo Egizio e di Antichità greco-romane, ecc. — Museo Civico — Musei di Storia naturale — Orto Botanico — Musei: Anatomico, Zootecnico, Craniologico — Museo Alpino — Collezioni di Mineralogia, di Meccanica e di Modelli di costruzione — Museo Industriale — Museo Storico — Biblioteche: Nazionale, Civica, ecc.

Dintorni di Torino . . . . . » 111
Soperga — Rivoli — Avigliana — Sagra di S. Michele — Susa — Moncalieri — Santena — Stupinigi — Venaria Reale — Agliè — Lanzo, le Valli della Stura e i Ghiacciai della Levanna.

Indice alfabetico . . . . . » 121

AL LETTORE

Incaricato dal **Municipio di Torino** *di compilare e pubblicare, in occasione della Esposizione Nazionale del 1884, una* Guida tascabile della Città, *che fosse sicura norma al forestiero nel visitare quanto essa racchiude di veramente degno di nota ed interessante, e gli somministrasse notizie pratiche e veritiere; ho condotto a termine ed offro al pubblico siffatto lavoro.*

Il metodo generalmente seguìto nel comporre la Guida d'una Città, fu quasi sempre quello di aggruppare in distinte rubriche: Piazze, Vie, Monumenti, Istituzioni, ed ogni altra cosa in ragione d'affinità. In questa, avendo mente al forestiero che spesso non può disporre che di pochi giorni, si è stimato meglio il ripartirla in gite *che, tutte, facendo capo da Piazza Castello, considerata come il cuore della Città, lo conducano a visitare quanto di notevole s'incontra ad ognuna di queste. Un'eccezione però si è fatta per i* Musei *e le* Collezioni *che vennero riuniti in capitolo speciale, sia perchè, così aggruppati, dànno un concetto più esatto dell'importanza che ha Torino per siffatti Istituti, e sia perchè non ne venisse inopportunamente interrotto il corso delle passeggiate, potendo accadere che all'ora nella quale vi si giungesse questi fossero chiusi, ed infine, perchè il forestiero pòtesse, senz'altro, volgersi a quelli che hanno per lui maggior importanza.*

Per ragioni analoghe, vennero pure descritti in capitolo a parte i dintorni di Torino, *che non dovrebbero es-*

sere trascurati da ogni forestiero colto; come Soperga *pella sua ferrovia funicolare, per importanza storica ed architettonica, e pell'incomparabile panorama che di là si svolge, e la* Sagra di S. Michele *pella importanza storica e per essere antichissimo monumento d'arte: i quali, come pure gli altri che qui non si accennano, esigono loro si dedichi intere giornate.*

*Il metodo però della divisione per gite, dietro il quale è tracciata la Guida, non s'impone in modo rigoroso, essendo agevole, quando a taluno piaccia, trascurarlo, ricorrendo all'*indice alfabetico, *per cercarvi le cose che più a lui prema di conoscere.*

Ecco le ragioni del libro ed il suo piano. Ora debbo vivi ringraziamenti al Sig. cav. Angelo Angelucci, Conservatore del R. Museo d'artiglieria, al Sig. barone Francesco Gamba, Direttore della R^a^ Pinacoteca, al signor comm. Ariodante Fabretti, Direttore del R. Museo d'antichità, i quali mi favorirono copiose e preziose notizie sopra i Musei alle loro cure affidati: ne debbo pure molti agli altri Direttori, Conservatori e Capi di pubblici stabilimenti che mi fornirono notizie e dati statistici autentici.

Debbo infine dichiarare: che all' egregio prof. Carlo Ratti, già favorevolmente noto al pubblico per altri consimili lavori, devesi la maggior parte di questo, essendo stato mio solo còmpito: il tracciarlo, coordinarlo e dirigerlo.

F. Casanova.

INDICAZIONI GENERALI

STRADE FERRATE — ***Stazione Centrale*** (detta di *Porta Nuova*) *Piazza Carlo Felice.* — Fanno capo a questa stazione tutte le linee ferroviarie dello Stato e quella internazionale del Fréjus (*Moncenisio*) — (Chi giunge o parte colla *linea di Novara* può far capo alla Stazione di *Porta Susa* in piazza S. Martino). Alla Stazione Centrale, oltre gli *Omnibus* dei principali Alberghi v'è uno speciale servizio di vetture-cittadine, colla scritta STRADA FERRATA (*V. la tariffa qui in seguito*).

N.B. Al lato sinistro della Stazione vi sono gli uffici per la spedizione dei *bagagli* e merci a grande velocità, gli uffici del *telegrafo* e quelli per la *distribuzione dei biglietti.* — Dal lato destro (*Arrivo*) vi sono gli uffici per la consegna in arrivo dei bagagli e delle merci a grande velocità.

Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo — Stazione, *via Ponte Mosca* (Vedi pag. 120).

Ferrovia di Rivoli — Stazione, *piazza Statuto* (V. pag. 114).

Ferrovia funicolare di Soperga, partenza col *tramway a vapore* da *piazza Castello* (v. pag. 111).

TRAMWAYS A VAPORE — Da ***piazza Castello:*** 1° per la ***Madonna del Pilone, Sassi*** (sopra questo tratto si fa il servizio diretto colla ferrovia di *Soperga*), ***S. Mauro, Gassino, Chivasso*** e ***Brusasco.***

2° per ***Moncalieri*** e ***Poirino*** (toccando Trofarello e Cambiano).

Da via Nizza (corso Vittorio Emanuele II) per ***Carignano*** (con diramazione a ***Carmagnola*** e ***Saluzzo***).

Da via Sacchi (corso Vittorio Emanuele II): 1° per ***Stupinigi*** e ***Vinovo.***

3° per ***Orbassano*** e ***Giaveno*** (con diramazione a ***Piossasco***).

Da piazza Milano (Emanuele Filiberto) per ***Leynì-Lombardore-Volpiano.***

Da ***piazza Emanuele Filiberto*** a ***Settimo Torinese*** (passando pel R. Parco e Badia di Stura).

Da Piazza Statuto, lungo lo stradale di Rivoli, alla ***Tesoriera.***

Da ***via Cibrario*** (piazza Statuto) a ***Pianezza*** e ***Druent*** (passando per Lucento).

VETTURE PUBBLICHE (*Cittadine numerate*). — I prezzi del servizio entro il perimetro della cinta daziaria sono fissati:

Per una corsa	L. 1 »	*Dalla mezzanotte alle 6 ant.*	L. 1,20	
Per la prima mezz'ora	» 1 »	»	»	» 1,50
Per la prima ora	» 1,50	»	»	» 2 »
Per le mezz'ore successive	0,75	»	»	» 1 »

Per ogni capo di grosso bagaglio centesimi 20.

Passando in vettura fuori cinta, sulla destra del Po, tra la barriera di

CRONOLOGIA DI CASA SAVOIA

da Umberto Biancamano a Vittorio Emanuele II

Anni in cui salirono al trono		nascita	morte
1003	Umberto I (Biancamano)	»	1056
1056	Amedeo I	»	»
....	Odone	»	1060
....	Pietro I	»	1078
....	Amedeo II	»	1080
....	Umberto II	»	1103
1103	Amedeo III	1095	1148
1148	Umberto III	1129	1189
1189	Tommaso I	1178	1233
1233	Amedeo IV	....	1253
1253	Bonifacio	1244 (?)	1263
1263	Pietro II	1203	1268
1268	Filippo I	1207	1285
1285	Amedeo V	1249	1323
1323	Odoardo	1284	1329
1329	Aimone	1291	1343
1343	Amedeo VI (il Conte Verde)	1334	1383
1383	Amedeo VII (Conte Rosso)	1360	1391
1391	Amedeo VIII (1° duca di Savoia)	1383	1451
1439	Ludovico	1414	1465
1465	Amedeo IX	1435	1472
1472	Filiberto I	1465	1482
1482	Carlo I	1468	1490
1490	Carlo Giov. Amedeo	1489	1496
1496	Filippo II (Senza Terra)	1443	1497
1497	Filiberto II	1480	1504
1504	Carlo III	1486	1553
1553	Emanuele Filiberto	1528	1580
1580	Carlo Emanuele I	1562	1630
1630	Vittorio Amedeo I	1587	1637
1637	Francesco Giacinto	1632	1638
1638	Carlo Emanuele II	1634	1675
1675	Vittorio Amedeo II (1° re di Sardegna)	1666	1732
1730	Carlo Emanuele III	1701	1773
1773	Vittorio Amedeo III	1726	1796
1796	Carlo Emanuele IV	1751	1819
1802	Vittorio Emanuele I	1759	1824
1821	Carlo Felice	1765	1831
1831	Carlo Alberto	1798	1849
1849	Vittorio Emanuele II	1820	1878

NOTIZIE TOPOGRAFICHE E STATISTICHE

Posizione — In una bella pianura situata fra le Alpi occidentali ed una catena di colline che si dirama geologicamente dagli Appennini, giace Torino, là dove la Dora Riparia affluisce nel Po, e propriamente all'incontro di 4° 46′ 35″ di longitudine occidentale dal meridiano di Roma con 45° 4′ 6″ di latitudine boreale. L'altezza sul livello del mare presa da piazza Castello è di 239 metri, mentre quella del Po, che scorre a levante della città, è di circa metri 212.

Il Po e la Dora — Il Po, detto *Padus* ed *Eridanus* dai Latini, nasce al Monviso, all'altezza di m. 2020 sul livello del mare. Dalle sorgenti fino a Torino ha già percorso 93 km. e si è abbassato di 1806 metri; da Torino fino al mare gli rimangono a percorrere 434 km. La *Dora Riparia* che scende dal Monginevra è quasi sempre asciutta per le molte derivazioni ad uso d'irrigazione e di forza motrice.

Natura del suolo — Il suolo, essendo formato dall'estremo lembo del cono di deiezione della Dora Riparia, è un terreno di alluvione composto di strati alternati di sabbia, di ghiaia, di ciottoli e di argilla. Ad una profondità media di 25 metri s'incontra dappertutto l'acqua, proveniente per lunga filtrazione dalle montagne.

Clima — Il clima, benchè vario, è temperato e sano: l'illustre Padre Denza lo dichiarò tra i migliori delle città italiane. Ciò proviene dalle favorevoli condizioni atmosferiche della regione e dal trovarsi la città sulla linea isotermica di 13 gradi, la quale passa pel mezzodì della Francia, per gli Stati Uniti del centro, pel Giappone, per la Mongolia, per l'Asia Minore e per la Turchia. L'inverno è raramente rigido poichè vi domina il vento di sud-ovest; la primavera è incostante, ma ha dei periodi di vera ebbrezza, talchè venne meritamente detta la più bella del mondo; l'estate è assai calda, ma meno che nelle altre città principali d'Italia, poichè spira frequente il vento di nord-est, e l'autunno è deliziosissimo. Il periodo delle pioggie non è di lunga durata; le siccità prolungate sono vere eccezioni di cui poco si risentono gli abitanti; i venti impetuosi e gli uragani compaiono di rado; le giornate di bel tempo sono eccezionalmente splendide per la bellezza del panorama che attornia la città, massime al mattino quando le vette delle Alpi sono sgombre da nebbia.

Dimensioni — Il perimetro della cerchia daziaria murata è di metri 11,500, di più v'ha un tratto non murato per la lunghezza di m. 4500 sulla destra del Po. Le *barriere* o porte sono 22, di cui 7 principali. La lunghezza maggiore della città è di circa 5,600 metri; la larghezza di circa 4,000. — Le vie urbane misurano complessivamente 121 km. circa, i corsi 27 km., i portici lungo le vie, le piazze e i corsi 10 km.; le aiuole e i giardini pubblici occupano un'area di circa 327,528 mq.; i tramways hanno raggiunto uno sviluppo superiore ai 45 km., senza contare che tutto ciò è in continuo aumento. Le piazze sono 42, di cui parecchie vastissime, e i ponti sul Po e sulla Dora sono 12 in tutto, oltre a due acquedotti su quest'ultimo fiume.

Popolazione — Il documento più antico e sicuro sulla popolazione di Torino è del 1377; in quell'anno contava 4,200 persone. Il numero degli abitanti fu di 11,601 nel 1598; di 36,447 nel 1631; di 80,752 nel 1799; di 136,849 nel 1848, e di 204,715 nel 1861. Nel 1871 v'erano 212,644 abitanti, nel 1881, 252,832, e alla fine del 1883 furono calcolati in 262,521, le quali cifre rivelano un aumento considerevole, avuto riguardo che Torino, da circa un ventennio, ha cessato di essere la capitale del Regno. La media annua delle nascite fu nel 1873-82 di 7000, quella dei decessi fu di 5836, il che equivale ad una media del 30 ogni 1000 abitanti per le prime e del 25 pei secondi, la qual ultima cifra, posta in confronto con quella di altre città, dimostra ad evidenza la salubrità del clima torinese.

Acqua potabile, illuminazione, ecc. — La città è dotata di una condotta di acqua potabile eccellente che si valuta al massimo di 180 litri per minuto secondo. Essa proviene da copiose sorgenti situate a circa 18 km. verso ponente, nella piccola valle del Sangone.

L'illuminazione pubblica è procurata da 4052 fanali a gaz e da 294 a petrolio: si è pure adottata in qualche sito la luce elettrica, come lo è già da parecchio tempo in qualche stabilimento privato.

Sono inoltre sparsi per la città varî orologi elettrici, parecchi lavatoi ed altre comodità per uso del pubblico.

Il servizio telefonico è pure assai diffuso, specialmente per ciò che riguarda la polizia municipale ed altri servizi pubblici.

STORIA DELLA CITTÀ

E

CENNI SUI VARII INGRANDIMENTI

Tempi romani — Di origine celtica e forse ligure, chiamata *Taurasia* dai Taurisci d'Illiria, di cui era la città principale, Torino richiama la sua fondazione ai primi secoli di Roma. Fu nei primordi indipendente, come a fianco di essa vivevano indipendenti i Liguri e più tardi vissero i Galli, i quali si sostituirono agli Etruschi nell'Italia superiore. Penetrati i Romani nella Cisalpina e nella Liguria, il paese fu devastato: i Taurisci, costretti a piegare dinanzi alla fortuna del vincitore, si fecero a lui fedeli amici, e, lasciato il nome primitivo, assunsero quello di *Taurini*, più consono alla forma romana. Verso la metà del secolo che precedette la venuta di Cristo, Giulio Cesare dichiarò la nostra città colonia romana col nome di *Julia*. Ottaviano Augusto avendole poscia aggiunto il proprio nome, Torino fu d'allora in poi chiamata *Julia Augusta Taurinorum*, o più brevemente *Augusta Taurinorum*. Frequente vi era allora il transito delle legioni romane che si recavano nelle Gallie transalpine e non poca importanza ebbe sotto parecchi imperatori.

Medio evo — Passò poscia sotto le varie dominazioni barbariche degli Eruli, degli Ostrogoti, dei Longobardi e dei Franchi. Carlo Magno convertì il ducato longobardo di Torino in comitato. Il matrimonio di Adelaide di Susa, erede di questo comitato o contea, con

Oddone conte di Savoia iniziò di quà dalle Alpi la dominazione dei Principi sabaudi, che dopo otto secoli di perseveranza e di gloriose gesta fu principale istrumento all'unificazione d'Italia. Amedeo VIII dopo il 1418 fece sovente dimora in questa città: Emanuele Filiberto la dichiarò stabile sede della sua Corte.

Assedî — Fu spesso funestata da guerre e da assedi. Nell'anno 218 av. C. fu espugnata da Annibale e saccheggiata perchè tenne fede di alleata ai Romani. L'occuparono i Francesi nel 1536 e non la restituirono che nel 1562 ad Emanuele Filiberto, il vincitore di San Quintino. La assediarono ancora i Francesi nel 1640 e la presero per fame; l'assediarono nuovamente nel 1706 e furono respinti, mercè l'eroico sacrificio di Pietro Micca, soldato minatore, il quale col dare fuoco ad una mina non preparata fece saltare in aria sè stesso e una schiera di granatieri francesi che stava per irrompere nella città per sorpresa. Se l'assedio del 1640 è memorabile per l'ardore e l'ostinazione dei combattenti e più perchè Torino offriva il singolare aspetto di una cittadella assediata dalla città, della città assediata da un esercito francese e di questo esercito circondato da un esercito spagnuolo alleato dei Torinesi, non meno memorabile è l'assedio del 1706 per la sublime ed invitta costanza dei cittadini di ogni età, sesso e condizione nel provvedere alla difesa, malgrado che gli assedianti si ostinassero a voler prendere la città e vi si accingessero con grande apparato di genti e d'artiglierie, guidati da eccellenti capitani, quali erano il duca d'Orléans e i marescialli De la Feuillade e Marsin. Quest'ultimo lasciò la vita nella campale giornata del 7 settembre, che pose fine all'assedio colla rotta completa del nemico. Contribuì all'esito della vittoria il soccorso di milizie austriache guidate in persona dal celebre capitano, il principe Eugenio di Savoia, cugino al duca Vittorio Amedeo II allora regnante. La sontuosa basilica di Soperga che sorge in vetta alla collina torinese devesi allo scioglimento del voto fatto da quel duca per la liberazione della città.

Tempi moderni — Nel 1798 Torino venne occupata dai francesi; nell'anno seguente da un esercito austro-russo (*). Dopo la battaglia di Marengo fu rioccupata dai soldati di Napoleone e rimase capitale del dipartimento del Po fino al 1814, anno in cui ritornò in potere degli antichi signori.

Nell'anno 1848 re Carlo Alberto qui impugnava la spada e dichiarava la guerra allo straniero. Torino divenne allora il principale baluardo della libertà e dell'indipendenza italiana. Essa ricorda con giusto orgoglio quella memorabile lotta, ed ora, raggiunto lo scopo, con non meno lodevole ardore si mostra intenta ad accrescere il suo lustro colle arti della pace, coll'operosità, coll'educazione del popolo, colle industrie e col commercio.

Ingrandimenti — Torino ebbe dapprima una rozza cerchia quadrata. Sotto il dominio dei Romani si rifecero le mura conservando però la stessa forma, ed avendo la città acquistato importanza, vi si eressero teatro, circo, archi di trionfo, trofei militari, ecc. Di tutto ciò più nulla rimane, all'infuori della *Porta Palatina* e di due brevis-

(*) Sono un ricordo di quest'occupazione le molte bombe infisse nei muri di varie case dalla parte che guarda verso la cittadella.

simi tratti di mura che portano l'impronta del secolo d'Augusto (*).

Per tutto il medio evo la città non crebbe notevolmente nè in estensione nè in popolazione, e di tutti gli edifizi che esistettero in quel lungo periodo di tempo, appena si conservano i campanili della Consolata, del Duomo e di S. Agostino, la chiesa di S. Domenico e il Castello detto ora Palazzo Madama, il quale però subì ristauri e modificazioni non poche; ed appena si conserva traccia della pianta medioevale della città in quella parte di essa che stendesi a ponente del Castello, caratterizzata dall'agglomeramento di vecchi edifizi, tagliati da vie strette e tortuose, con qua e là vicoli e piazzette.

Divenuta sede della Corte sabauda sotto Emanuele Filiberto, il ristauratore della monarchia, la città cominciò a svilupparsi e ad abbellirsi, specialmente perchè fu oggetto di continue cure per parte dei Principi successori, sempre intenti a promuovere il progresso materiale e morale nei loro dominii, mentre che con avveduta politica seppero ingrandirli e prepararli a diventare il centro di gravitazione delle altre regioni italiane. Il primo vero ingrandimento non ebbe però principio che con Carlo Emanuele I, circa il 1606, avendo il suo antecessore provveduto piuttosto alla difesa della città coll'erigervi la cittadella nell'angolo sud-ovest e coll'ampliare le fortificazioni incominciate nel 1461 dal duca Lodovico e proseguite nel 1536 da Francesco I di Francia. Altri ingrandimenti avvennero poscia sotto il duca Carlo Emanuele II e sotto i re Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III; ma questi due ultimi attesero principalmente al rettilineo delle vie situate negli antichi quartieri. La città venne così man mano acquistando in bellezza ed ampiezza, senza tuttavia rinunziare alla sua condizione di città forte, chè ad ogni ampliamento nuove linee di bastioni vennero a circondarla, eccetto dalla parte del fiume, il quale già per sè solo formava una naturale difesa. In tutto questo avvicendarsi di costruzioni vanno in special modo segnalate le opere di quattro insigni architetti, tutti al servizio dei Principi sabaudi, e sono i piemontesi conte Amedeo di Castellamonte e conte Benedetto Alfieri, il modenese Guarino Guarini e il messinese Filippo Juvara, oltre ad una pleiade di architetti non meno insigni se non altrettanto fecondi, fra cui si distinsero Ascanio Vittozzi di Orvieto, Bernardo Vittone, Francesco Martinez, Lanfranco Lanfranchi, ecc., dei quali tutti si accenneranno le opere principali nelle gite attraverso la città. Lo stile che questi architetti predilessero, salvo qualcuno, fu il barocco che portarono per così dire a tal perfezione, o meglio esagerazione, che si hanno veri capolavori nel genere.

Passata la bufera della gran Rivoluzione si ripresero con nuova lena gli ingrandimenti in ogni parte della città, e questa volta fu più facile il còmpito, poichè durante la dominazione francese si erano distrutte le fortificazioni lasciandone in piedi solo qualche tratto, oltre alla cittadella. In seguito anche questa venne demolita in gran parte, poichè dopo le guerre dell'indipendenza fuvvi un'epoca in cui sembrò che la costruzione di nuovi quartieri non avesse più limite, soffrendo solo

(*) Nei lavori eseguiti per lo studio di risfauro del Castello (Palazzo Madama) si riconobbe che gran parte delle due torri incorporate nella facciata a ponente, è di costruzione romana, simile a quella della Porta Palatina. Si sono pure rinvenuti gli avanzi della porta romana che esisteva tra le due torri.

un rallentamento a cagione delle nuove guerre e del trasporto della capitale avvenuto nel 1864. Sono ora parecchi anni che la fabbricazione ha ripreso uno sviluppo grandissimo in grazia del rapido accrescersi delle industrie e dei commerci, ond'è che tutto accenna ad uno splendido avvenire, anche sotto il punto di vista dell'arte, se si prosegue per la strada in cui si è bene avviati, di lasciare cioè libero sfogo a tutte le tradizioni in fatto di architettura, al che già dobbiamo la maggior parte dei più ragguardevoli monumenti edilizii.

LA VITA TORINESE

Coltura letteraria ed artistica della popolazione

Torino da oltre un quarto di secolo ha subìto nella vita pubblica e privata quelle modificazioni che le esigenze d'una progredita civiltà hanno recato nei grandi centri di popolazione. Oggidì, in grazia dello sviluppo preso da certe istituzioni che dapprima erano appena adombrate, la vita pubblica ha il sopravvento; epperò in Torino, come avviene nelle più colte città d'Europa, questa vita che si alimenta dalla coltura intellettuale e per questa si mantiene, è vigorosamente accentuata.

Le effemeridi locali sono assai numerose. Le biblioteche sono frequentatissime, e si può ben affermare che la maggioranza della popolazione tien dietro con vero interesse al movimento letterario e scientifico del giorno. Una prova eloquente si ha nel fatto che si va al caffè assai meno per sorbire la bevanda arabica che per leggervi i giornali sia italiani che stranieri, illustrati, umoristici, letterarii, che in gran copia vi si trovano.

Torino è certo la città d'Italia dove si legge di più: basta soggiungere che figura la prima sulle statistiche dell'istruzione per avere minor numero d'analfabeti. Da 23,17 che erano nel 1871 ogni 100 abitanti al disopra di 6 anni, nel 1881 scesero a soli 14,8. Di questo felicissimo risultato va data lode al Municipio che ebbe sempre gran cura nel porre in fiore l'istruzione popolare. Nell'anno scolastico 1883-84 gli allievi delle scuole elementari, compresi gli adulti delle scuole serali e festive, erano 24,715 distribuiti in 596 classi. Gli edifizi scolastici, in gran parte costruiti appositamente con tutte le norme indicate dall'igiene, costarono già l'ingente somma di circa 4 milioni. Il Municipio provvede inoltre a 12 scuole speciali che ebbero nello stesso anno in totale 2165 tra allievi ed allieve.

L'istruzione secondaria e la superiore propriamente detta vanno di pari passo colla primaria. Oltre a 4 ginnasii, 2 licei, 5 scuole tecniche, di cui una privata serale per operai; vi sono l'Istituto industriale e professionale, l'Università degli studi, le Scuole del Museo industriale, la Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri, la Scuola di Medicina veterinaria, ed un'infinità di istituti privati, di collegi, ecc., molti dei quali hanno un'importanza eccezionale.

Il pubblico che numeroso accorre agli spettacoli teatrali, dà prova di una rara sicurezza di giudizio; e questo è tenuto in pregio dalle città

consorelle, come altresì ne è ambito il plauso da autori ed artisti. Il teatro riesce poi in Torino eminentemente popolare, essendo più che altrove accessibile per la mitezza dei prezzi. E qui cade in acconcio di dire che se la coltura musicale di questa città era pel passato poca cosa, oggidì è pari a quella delle più rinomate città d'Italia e dell'estero. Lo attestano le numerose e fiorenti istituzioni musicali, ed il fascino che esercitano sopra ogni ceto di persone gli spettacoli lirici. La *Banda municipale* e l'*Orchestra dei Concerti popolari* possono dirsi fra le migliori d'Europa, come lo provarono i concorsi vinti a Ginevra e a Parigi.

Alle arti del disegno, della pittura, della scultura, Torino non dedica un culto meno intenso. E questo culto non solo si presta dalle classi elevate, ma anche dal popolo che sa apprezzarne tutta l'importanza. Le varie *Scuole di disegno* per fanciulli e per adulti istituite dal Municipio, quelle dell'*Accademia Albertina* da cui uscirono valenti artisti, sono frequentatissime, dànno ottimi risultati e di questi si avvantaggiano poi le numerose industrie. Molti pittori e scultori torinesi han preso posto tra i migliori contemporanei. Un'esposizione annuale di Belle Arti si tiene nelle sale della *Società promotrice di Belle Arti*.

Chi visita le chiese e i pubblici stabilimenti di Torino osserverà certo i bellissimi quadri ed affreschi di pittori piemontesi, in questa città educati all'arte, e recandosi al Camposanto troverà infiniti e pregevoli lavori di scultura. Altra prova che i nostri artisti sentono l'arte profondamente e conoscono le fasi per cui è passata, è *il Castello Medioevale*, concepito ed attuato in pochi mesi, ciononpertanto riuscito una meraviglia di esecuzione e di storica esattezza.

Rimane ora a parlare delle abitudini che non hanno rapporto o lo hanno indiretto colla vita intellettuale.

La cucina torinese è salubre e svariata, attingendo dalla francese non poche cose. Fra gli articoli alimentari e le bevande, due hanno qui un vero indigenato, e sono i *grissini*, cioè pane foggiato a lunghi bastoncini, ed il *vermouth*, liquore a base di vino bianco, assai pregiato anche all'estero e del quale si fa un enorme consumo ed una ragguardevole esportazione.

D'inverno, in principio di sera, e più ancora dopo il pranzo o la cena, la città si anima di insolito movimento; in particolare i portici della Fiera (in piazza Castello) e di via Po, e la Galleria dell'Industria subalpina, rigurgitano di gente che vi passeggia.

Nei giorni festivi se fa bel tempo, buona parte della popolazione va ad animare il Corso Lungo Po, il gran Corso Vittorio Emanuele II, i viali che circondano il nuovo quartiere di Piazza d'Armi e il Giardino del Valentino, ove si gode pure lo spettacolo del corso delle carrozze.

Venuta la bella stagione, appena il tempo lo permette, cominciano le gite ai luoghi più ameni della collina e della pianura, facendosi vieppiù frequentate e numerose fino all'autunno inoltrato.

Nell'estate le famiglie più agiate abbandonano le loro case per parecchio tempo; o vanno alla villa, o ai monti, o ai bagni, o si mettono in viaggio. Ai monti specialmente si è ora rivolta la colonia che sfugge l'afa estiva. L'essere più conosciute le nostre pittoresche valli, le comodità d'ogni genere per giungervi, il soggiorno resovi

più gradito da buoni alberghi, furono altrettanti mezzi di attrazione per creare delle frequentatissime *stazioni alpine* nelle valli della Stura di Lanzo, del Malone, dell'Orco, della Chiusella, della Dora Riparia, del Pellice, del Po, ecc.

Ma chi non ha tempo nè mezzi per darsi alle gioie campestri, trova tuttavia che la città offre un gradevole soggiorno anche d'estate, da non dover troppo rimpiangere la campagna. I molti viali, i giardini, la collina a pochi passi, offrono bastante frescura e diletto.

ASPETTO GENERALE DELLA CITTÀ

Torino, considerata nella sua topografia e nel suo aspetto generale, è città moderna per eccellenza, quantunque una parte dei suoi edifizi conti secoli di vita. Ciò posto, e considerato inoltre che essa è situata in pianura, potrebbe credersi che vi manchi varietà e bellezza di vedute, ma tosto si ravvisa infondato siffatto giudizio nel por mente che la città siede altresì fra due fiumi, ai piedi di amenissime colline e di fronte ad uno dei più grandiosi panorami.

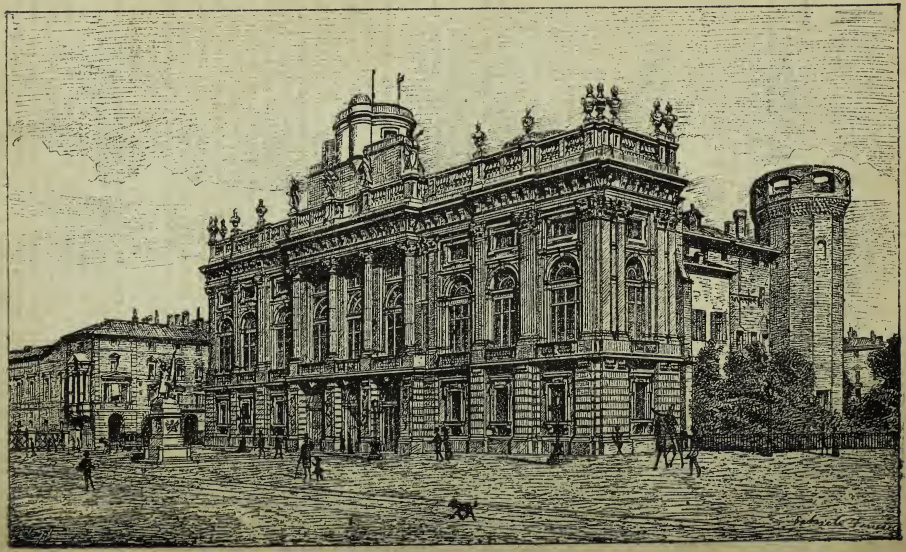
Se al viaggiatore, appena giunto, fosse possibile di portarsi d'un tratto sul Monte dei Cappuccini, che è il belvedere di Torino, vedrebbe qual vasto ed incomparabile orizzonte si dispieghi all'intorno a renderne sovranamente bella la posizione.

Passando ora all'impressione che può destare una visita alla città, si converrà che essa si distingue dalle altre della penisola per regolarità e pulizia, pel numero e la vastità delle piazze, quasi tutte adorne di monumenti, per abbondanza e bellezza di porticati, per l'amenità delle passeggiate e dei dintorni, infine per le molte comodità della vita che ne rendono il soggiorno gradito e facile. Una specialità di Torino sono le sue vie quasi tutte larghe, lunghe, diritte e tagliantisi perpendicolarmente, sicchè ne risulta una pianta molto regolare e facilità somma di orientarsi anche per chi vi capita la prima volta. E non ultima fra le comodità da apprezzarsi è questa che tutte le vie sono accessibili alle vetture, e che stante il gran numero di viali e di vie ampie si è potuto impiantare una ricca rete di tramways che si tagliano e si dirigono in ogni senso.

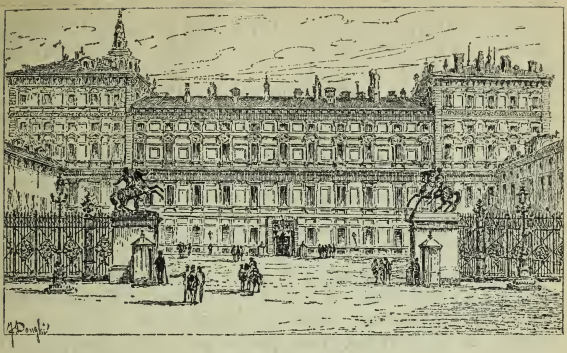
La città, per rispetto all'età, può dividersi come in tre zone: la vecchia, la nuova e la nuovissima.

La vecchia, che è come il nucleo della città, ha vie strette e alquanto tortuose, piazzette e palazzi di modesta apparenza, ma ormai è poca cosa per rapporto al rimanente che le si allarga d'attorno.

La parte nuova è la più monotona: ha vie larghe e diritte, vaste piazze, palazzi di bella architettura, ma un po' uniformi; è insomma una specie di transizione ai quartieri nuovissimi i quali tuttodì vanno conquistando terreno. Quali più, quali meno estesi, tracciati con pianta regolare e senza risparmio di spazio, dimostrano tutti di essere stati creati in omaggio all'igiene e per l'agiatezza.



PALAZZO MADAMA



PALAZZO REALE

Gita attorno alla piazza Castello

La piazza, i portici, e la Galleria dell'Industria subalpina — Palazzo Madama — Giardino Reale — Teatro Regio — Palazzo Reale — Cappella del SS. Sudario — Cattedrale — Palazzo Chiablese — Chiesa di S. Lorenzo.

La **piazza Castello** forma il cuore di Torino, poichè da essa partono le principali arterie che spandono, per così dire, la vita su tutta la superficie della città.

A levante, partono la *via della Zecca* e la *via Po*, in fondo alla quale si presenta maestoso il Tempio della Gran Madre di Dio addossato alla collina; a mezzodì, la *via dell'Accademia delle Scienze*, che continua poi col nome di *via Lagrange*, e la *via Roma* a cui fa prospetto la Stazione centrale; a ponente, la *via Garibaldi* (già *Doragrossa*), che sembra sbarrata dalle Alpi, e due altre vie secondarie.

Questa piazza ha la figura di un rettangolo, di 225 metri di base sopra 166 di altezza, e prende nome dal *Castello* che sorge nel mezzo, ora detto *Palazzo Madama*. Davanti a questo si vede una statua, scolpita dal Vela, rappresentante un alfiere, dono dei Milanesi all'esercito sardo. Circonda la piazza una serie di palazzi ornati di portici, fuorchè dal lato nord-ovest, dove stanno la cancellata della piazza reale e

la chiesa di S. Lorenzo. Il tratto più frequentato è quello detto *i portici della Fiera*, compreso fra gl'imbocchi delle vie Roma e di Po, cioè dove sporgono sulla piazza baracconi a vetriate che si sostituirono nel 1884 ad altri di vecchio modello, quali si vedono ancora tra la via Roma e la chiesa suddetta.

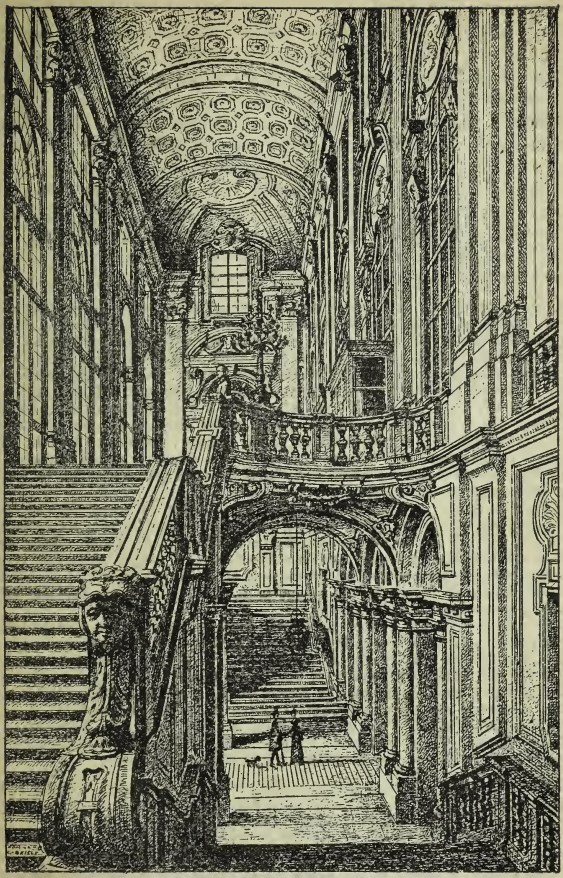
Nell'angolo formato dai portici della Fiera venne aperta nel 1874, per dare accesso alla *piazza Carlo Alberto*, la ***Galleria dell'Industria Subalpina,*** su disegno dell'ing. Pietro Carrera. È ampia, ben decorata, a due piani, con balconata che le gira attorno al piano superiore. Sotto è un grandioso salone della stessa superficie, alto m. 6,50; è ornato di bei quadri in stucco e serve ad uso di *café-chantant*, annesso al Caffè Romano.

Il **Palazzo Madama,** che sorge isolato nel mezzo della piazza, è un imponente edifizio, il quale, osservato per la prima volta nel suo insieme, misto di classico e di medioevale, di palazzo e di castello, non può a meno che produrre una strana impressione. Si ammira anzitutto la maestosa facciata marmorea a colonne e pilastri corinzii, la quale, sebbene annerita dal tempo, può sempre dirsi col Milizia un'opera superba, un capolavoro dell'arte architettonica.

Essa, unitamente allo scalone interno, venne eretta nel 1718 sui disegni del celebre architetto Filippo Juvara di Messina per ordine di Maria Giovanna Battista di Nemours, vedova di Carlo Emanuele II, detta *Madama Reale,* donde il nome di Palazzo Madama dato al castello.

Le colossali statue dell'attico, le scolture, e gli stupendi bassorilievi dei piedritti che fiancheggiano il portone sono opera del bolognese Giovanni Baratta. Dietro l'attico s'innalza l'*Osservatorio astronomico*, edificato nel 1822 sopra una delle due torri nascoste dalla facciata. Il cupolone girante che copre l'altra torre, alquanto visibile stando di fianco al castello, serve pure alle osservazioni astronomiche. Colle stesse dimensioni della facciata, s'apre dietro ad essa il grandioso scalone formato da due larghe gradinate a doppia branca che si incontrano in un ripiano centrale, ove una statua di Carlo Alberto sorge di fronte all'entrata della grand'aula che si conserva nella sua integrità come monumento nazionale, essendo stata sede del Senato del Regno dal 1848 al 1865.

Uscendo pel vestibolo che si prolunga sotto il castello, si vede a destra e a sinistra l'antico fosso che lo cinge da tre parti, circondato esso stesso da aiuole di grazioso effetto. Alzando gli



SCALONE DEL PALAZZO MADAMA

occhi alle rustiche mura dell'edifizio, fiancheggiato da due robuste torri, scorgonsi facilmente sotto l'informe tetto le traccie degli antichi merli con cui quelle terminavano, e qua e là appaiono indizi di finestre ogivali in cotto. Accrescono caratteristica al quadro, l'edera che s'abbarbica ad una delle torri e la ronda incessante che nella bella stagione fanno attorno al castello stormi compatti di rondoni (*Cypselus apus*), riempiendo l'aria dei loro gridi acuti, incalzanti, senza che sembrino curarsi dei fasci di fili telefonici che in ogni senso attraversano la piazza. È questa una particolarità rusticana che getta nel centro della città una nota gaia fra le tante uggiose o per lo meno serie che offre la vita cittadina.

Dove ora sorge il palazzo Madama, e precisamente sulla linea d'unione del castello colla facciata del Juvara, sorgeva nei tempi romani la *Porta Phibellona* munita di due torri ed in tutto simile alla Porta Palatina che ancora sussiste nella parte settentrionale della città. Nel XIII secolo Guglielmo VII, marchese del Monferrato e signore di Torino, fece edificare un castello contro alla parte esterna di codesta Porta Fibellona: in esso Amedeo VI, detto il *Conte Verde*, dopo la guerra di Chioggia (1381) trattò la pace tra Genova e Venezia. Nel 1416 l'ultimo principe d'Acaia, Lodovico, alzò il castello e lo ampliò dalla parte di levante, aggiungendovi le due alte e robuste torri che tuttora si scorgono per intero, e di cui la pianta a 16 lati venne imitata da quella delle torri romane già esistenti, le quali vennero pure in allora alzate.

Fino ai tempi di Carlo Emanuele II il castello fu spesso dimora dei Principi sabaudi e fece parte dell'estremo limite orientale della città, quantunque verso il Po sorgessero già molte abitazioni. Ai fianchi delle due torri più antiche univasi la cerchia delle mura, e l'attigua porta che vi si apriva a sud (precisamente nell'ubicazione dei portici della Fiera) si chiamò ancora Porta Fibellona. Ai due bracci di mura si sostituirono poi due gallerie per uso privato della Corte.

Quando nel 1718 si eresse la facciata contro quella turrita preesistente, era concetto di allacciare ai lati del castello due corpi di fabbrica, dei quali essa non doveva formare che il corpo centrale avanzato del palazzo. Le due gallerie vennero poi atterrate quando la dominazione francese colla sua mania demolitrice era lì per far sparire anche il castello stesso, dichiarato una « vecchia baracca ». Napoleone I arrivò in tempo ad impedirlo.

Il palazzo Madama è ora occupato dalla *R. Accademia di Medicina* con *Museo craniologico* e *biblioteca* (V. pag. 107), dalla *Corte di Cassazione*, dagli uffici dell'*Ispezione forestale* e dalla *Società filotecnica*.

Forma come un'appendice alla piazza Castello la **piazza Reale** dinanzi alla reggia, dominata a sinistra dalla caratteristica guglia della cappella del SS. Sudario. Le due piazze sono separate l'una dall'altra per mezzo di una severa e robusta cancellata in ferro fuso, fatta su disegno del bolognese Palagi ed ivi posta nel 1840. L'apertura di mezzo è dominata dalle

statue equestri di bronzo di *Castore* e *Polluce* (semidei gemelli figli di Giove e Leda), dovute al classico genio di Abbondio Sangiorgio, lombardo, autore della *sestiga* sull'Arco della Pace a Milano. Celebrate in prosa e in versi, queste statue, per nobiltà di espressione, per leggiadria e robustezza

di contorni, per attica eleganza, formeranno sempre l'ammirazione di tutti e l'invidia di qualsiasi colta città.

All'estremità orientale della cancellata campeggia sopra l'imbocco dei portici la grandiosa lapide decretata dal Municipio torinese in onore e memoria del Re Vittorio Emanuele II. L'iscrizione, in lettere dorate su lastra di bronzo, fu dettata dal comm. Desiderato Chiaves, e dice:

A RE VITTORIO EMANUELE II — Che raccolti sui campi di Novara — In un giorno di sventura — Lo scettro e la spada del Magnanimo Padre — Irremovibile nella fede giurata — Gli ordini dello Stato — Concorde il Parlamento — Alle preservate libertà civili conformò — Che rivendicato nella Tauride — L'onore delle armi italiane — Il Diritto Nazionale — Nei Consigli d'Europa proclamò e difese — E al grido di dolore delle provincie oppresse — Sceso in campo nel nome d'Italia — Coi sagaci ardimenti e le opportune alleanze — Ad unità di Stato — Accolti i plebisciti — La Nazione redenta costituì — Acclamato dagli Italiani in Roma Capitale — PADRE DELLA PATRIA — Questo ricordo — Il Municipio Torinese decretava — Il dì XXV gennaio MDCCCLXXVIII — Quando l'universale compianto — Riconsacrò il voto popolare — Che aveva inseparabilmente congiunti — I destini — Della Patria e della Monarchia.

All'altro lato dello stesso angolo si apre la così detta *Loggia reale* con un'iscrizione marmorea che ricorda aver Carlo Alberto di là bandito la guerra dell'indipendenza italiana.

Nell'ala che corre da questa Loggia al Palazzo reale hanno sede: al piano terreno, la *Biblioteca del Re*; al piano superiore, il *Medagliere reale* e la *Reale Armeria*, la quale è una delle più ricche che si conoscano (V. pag. 93). Andando verso via Po, dopo la Loggia sonvi le sale dell'*Archivio di Stato* col *Museo storico* (V. pag. 107), indi gli *Uffizi della Prefettura*. La porta per cui a questi si accede serve pure d'ingresso al **Giardino Reale,** ed è fiancheggiata da due belle lapidi a ricordo dei due eminenti statisti Federigo Sclopis e Francesco Luigi Des-Ambrois di Nevache.

Il giardino in parte s'appoggia agli antichi spalti della città, ivi conservati per buon tratto, e in parte si stende ai loro piedi. Essi formano come un altipiano o terrazzo da cui godesi una veduta assai pittoresca delle Alpi e della collina di Soperga. Il palazzo reale da questo lato si fa pure ammirare in tutta la grandiosità della sua costruzione. Sonvi pel giardino larghi ed ombrosi viali adorni di statue, un'aiuola (*parterre*) adorna della statua del *Ferruccio a Gavinana*, scolpita da Barone Costantino nel 1863, un largo circolare abbellito nel centro da una gran vasca con gruppo marmoreo di Nereidi e Tritoni, un grazioso padiglione in punta al così detto *Bastion Verde*, e nella parte bassa piccoli chioschi e gallerie di stile moresco, già destinati pel giardino zoologico.

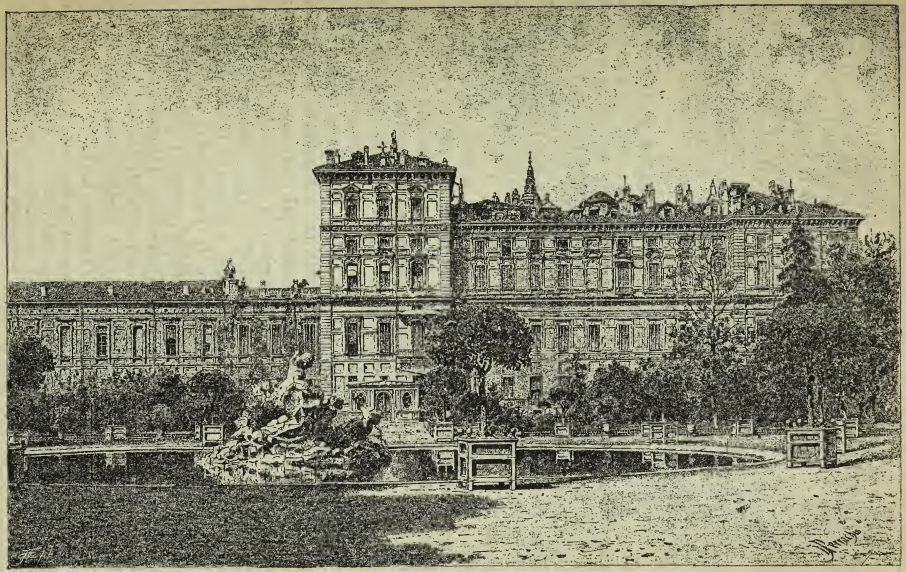
Nella parte più orientale della piazza Castello è situato il **Teatro Regio,** ampio ed elegante, quantunque all'esterno nulla ne indichi l'esistenza.

Data dal 1738 ed è considerato come l'opera più bella del conte Benedetto Alfieri. La sala degli spettatori, a ferro di cavallo, ha m. 50 di circonferenza e 17 di altezza; l'apertura di proscenio è larga 14 metri; i palchi sono distribuiti in cinque ordini oltre il loggione; però la parte centrale del 4° e 5° ordine, senza danno dell'euritmia, venne trasformata in gallerie. Il palco si presta ai più grandiosi e complicati spettacoli. La gran tela rappresentante la *festa di Venere a Pafo nell'isola di Cipro* è lavoro molto commendato di Francesco Gonin. L'orchestra è ordinariamente composta di 80 professori.

Entrando ora nella piazzetta reale, le due arcate all'angolo di sinistra, ossia all'estremità del *palazzo Chiablese*, dànno accesso alla piazza della Cattedrale di S. Giovanni che si può visitare anche passando pel palazzo Reale.

Il **palazzo Reale,** se all'esterno non presenta di notevole che le dimensioni, nell'interno ha vasti appartamenti decorati con grande eleganza.

Fu cominciato nel 1646 da Carlo Emanuele II sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte, continuandosene la costruzione e l'abbellimento sotto i suoi successori. Presso il luogo dove esso s'innalza esisteva prima il palazzo dei Vescovi, il principale edifizio di Torino per magnificenza e vastità, divenuto poscia sede ducale fino all'epoca sopracitata.



PALAZZO REALE DAL GIARDINO

Il palazzo racchiude un cortile cinto da un porticato. A sinistra dell'atrio si apre il vestibolo che dà accesso al grande scalone, ai piedi del quale vedesi la statua equestre di Vittorio Amedeo I, conosciuta volgarmente sotto il nome di *Cavallo di marmo*. È assai lodata la statua di bronzo del duca, e più ancora lo sono i due schiavi in marmo curvati sotto al cavallo.

È ora accertato che autore del gruppo fu Andrea Rivalta di Roma, vissuto in principio del secolo XVII ai servigi di Carlo Emanuele I, e che in origine la statua del duca raffigurava Emanuele Filiberto, come lo dimostrerebbe anche il costume. La testa venne fusa molti anni dopo e sostituita alla primitiva per ordine di Carlo Emanuele II.

Lo scalone, ristaurato e rivestito di marmi dopo la fondazione del regno d'Italia (1864-65), rivela in ogni sua parte la magnificenza sovrana. La vôlta fu dipinta dal Morgari e dai fratelli Lodi. Le quattro tele storiche incastrate nelle pareti laterali sono lavori di Giuseppe Bertini, di Gaetano Ferri, di Enrico Gamba e di Andrea Gastaldi. Fra le molte statue di Principi sabaudi sono specialmente commendate quelle di Emanuele Filiberto (di Santo Varni) e di Carlo Alberto (del Vela), poste di fronte una all'altra a metà dello scalone.

Raggiunto il ripiano superiore, si entra nella gran sala, detta altre volte la *sala degli Svizzeri*, ristaurata per ordine di Carlo Alberto. Nel mezzo del grandioso soffitto a cassettoni v'è un dipinto del Bellosio, rappresentante l'istituzione dell'Ordine supremo dell'Annunziata; dirimpetto al camino sta un gran quadro, in cui da Palma il giovane venne raffigurata la battaglia di San Quintino, combattuta nel 1557. L'imbasamento e le tavole addossate al muro sono di marmo verde di Susa; l'affresco del fregio che occupa la metà superiore delle pareti è una delle vecchie pitture conservate. Emanuele Tesauro, letterato, ne dettò i soggetti, tratti dai fasti dei principi sassoni della stirpe di Vitichindo, e Giovenale Boetto, fossanese, ne fece gli schizzi, eseguiti poi negli anni 1660-61 dai fratelli Fea pittori chieresi. Attorno al salone si fanno ammirare per bellezza di forme e di lavoro molti vasi di bronzo gittati circa il principio del secolo scorso dai celebri fonditori Simone Boucheron e Francesco Ladatte.

Dal salone degli Svizzeri si è accompagnati da una guida del R. palazzo a visitare gli appartamenti, nei quali sono profusi veri tesori di arte decorativa, dovuti ad una serie numerosa di egregi artisti che vi lavorarono dal 1660 ai nostri giorni, dando luminosa prova dell'amore costante portato alle arti belle dai principi della Casa di Savoia.

Viene per prima la *sala* detta *delle Guardie del Corpo*, le cui pareti sono coperte di arazzi della manifattura torinese, fiorita verso la metà del secolo scorso, e decorate da quattro gran quadri. Rimarchevoli per colorito e composizione sono i due maggiori, rappresentanti: i Lombardi all' assedio di Gerusalemme, dell'Hayez, e il Giudizio di Salomone, del Podesti. Gli affreschi del fregio sono di Francesco Gonin.

Vengono dopo: la *sala degli Staffieri*, con soffitto e fregio ricchi d'intagli e di dipinti del 1660-1661, con sei *gobelins* alle soprapporte e colle pareti coperte da arazzi, imitazione *gobelins*, della citata manifattura torinese; — la *sala dei Paggi*, con buoni dipinti nel soffitto, nel fregio e alle pareti, fra i quali è da ammirarsi il quadro di Carlo Arienti rappresentante: Federico Barbarossa all'assedio di Alessandria; — la *sala del Trono*, ammirevole per sfarzose decorazioni, per la ricca tappezzeria, per gl'intagli squisiti del trono e sopratutto per la preziosità del pavimento a disegno, eseguito nel 1843 da Gabriele Capello, detto *Moncalvo*, con legni di noce, carpino, palissandro, mogano, sandalo, olivo, ebano e spiniero; — la *sala delle Udienze*, in cui si notano due grandi vasi di porcellana di Sèvres, dono di Napoleone III, e una gran pila tutta di malachite, d'un valore straordinario, dono dell'imperatrice di Russia a Vittorio Emanuele II; — la *sala del Consiglio*, ora *sala di ricevimento di S. M.*, con due tavole intarsiate di madreperla, tartaruga, ebano e bronzo, opera del celebre stipettaio piemontese Pietro Piffetti; — il *Gabinetto chinese*, che va segnalato per buon gusto e vaghezza nelle decorazioni e per l'affresco della vôlta, una delle migliori opere del Beaumont. Da questo gabinetto la Corte può recarsi al Teatro Regio passando per la sala del Medagliere, per la Galleria Beaumont che racchiude l'Armeria reale e pel corridoio del palazzo della Prefettura.

Si passa vicino alla camera da letto e all'oratorio del re Carlo Alberto, quindi si visitano: la *sala della Colezione*, con dipinti allegorici nel fregio, molti quadri, ritratti e busti, la statua di Abele morente del Duprè e due cofani in legno scolpito, lavoro squisito dei tempi del Rinascimento: nel gabinetto che precede questa sala è una piccola collezione di vasi etruschi, e di altri rinvenuti negli scavi di Pollenzo; — la *sala dei Pranzi*, detta pure *Galleria del Daniele* dal nome del pittore (Daniele Seyter) che ne dipinse la vôlta: da questa pendono cinque lampadari di cristallo di rocca montati su acciaio, e alle pareti, ricche di specchi e d'intagli eseguiti su disegni del conte Alfieri, è disposta una collezione di ritratti dei più illustri personaggi del Piemonte, da S. Massimo e S. Eusebio al conte Angelo Saluzzo, principale fondatore dell'Accademia delle Scienze di Torino: sono tutti opera di artisti contemporanei. Attiguo alla galleria è un piccolo gabinetto con decorazioni in legno, maiolica finissima di Savona e madreperla.

Segue poscia l'*appartamento della Regina*, che si compone della sala di ricevimento, della camera da letto, del gabinetto di toeletta, dell'oratorio, della stanza delle cameriste, della stanza dell'ascensore e della cappella privata della regina. Tutte queste sale sono decorate da dipinti mitologici e allegorici del Seyter, del Beaumont, del Vanloo e di altri non meno celebri. Le pareti rilucenti di oro, di specchi, con intagli di vario genere, i pavimenti a disegno fatti con legni preziosi, i lavori di tarsia fra i migliori del Piffetti, i mobili scolpiti, di buona scuola, ed altre rarità artistiche fanno di questo appartamento un complesso veramente ammirevole. Il gabinetto della toeletta specialmente è forse quanto v'ha di più grazioso in tutto il palazzo.

Vengono infine: il *gabinetto delle miniature* del Ramelli e del Lavy, raffiguranti ritratti di tutti i principi della Casa di Savoia che regnarono, con quelli delle loro consorti, ed altri ancora di pittori celebri; — la *sala da*

pranzo, con affresco del Gonin nella vôlta, pavimento a disegno, in gran parte del 1733, e sette quadri di Massimo d'Azeglio; — la *sala del caffè*, con molti pregevoli quadri moderni di argomento storico-patrio ed elegante pavimento a rabeschi, lavorato nel 1739 dal Piffetti; — la *sala dei grandi ricevimenti della Regina*, detta *camera dell'alcova*, con magnifiche decorazioni e quattro piramidi, ai quattro angoli della camera, formate con vasi di porcellana della China e del Giappone; — l'*anticamera*, già *sala del trono della Regina*, ricca d'intagli e di dipinti nel soffitto e nel fregio; — per ultimo la *sala da ballo*, di stile greco, ampia e maestosa. Sono all'ingiro venti grandi colonne di marmo bianco con capitelli e basi di bronzo dorato: due di esse sono vuote e sostenute dalla vôlta. Il pavimento intarsiato con legni di noce, ciliegio, carpino, olivo, mogano, ebano e palissandro, è opera egregia del citato cav. Capello.

Oltre agli appartamenti sovradescritti sonvene altri al piano superiore ed al terreno, più modesti bensì, ma del pari notevoli per ricchezza ed eleganza.

Ritornati nel salone degli Svizzeri, per un ampio corridoio che si apre nell'angolo opposto a quello per cui si rientra, si passa a visitare la *Cappella del SS. Sudario*, la quale, pur facendo parte del Palazzo reale, forma come un'appendice alla Cattedrale nel luogo ove sarebbe l'abside.

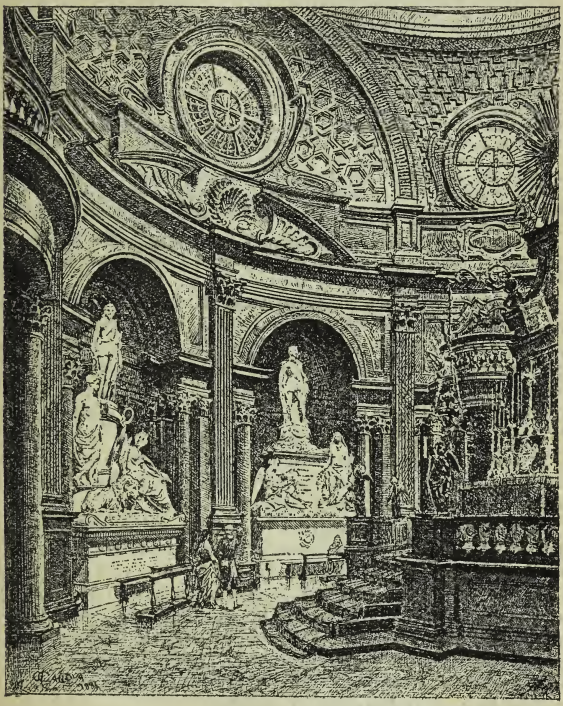
Il corridoio comunica pure colla *tribuna reale* della Cattedrale e colla *Cappella regia*. In questa si ammirano un gran Crocifisso di legno creduto del Plura, il tabernacolo in tarsia del Piffetti, due quadri del Vanloo, e la statua del beato Amedeo scolpita da uno dei fratelli Collini.

La **Cappella del SS. Sudario,** architettata dal celebre padre teatino Guarino Guarini per ordine di Carlo Emanuele II, fu condotta a compimento nel 1694. Solennemente funebre ne è l'aspetto interno, quantunque siavi sfoggio di architettura. Sopra una rotonda tutta di marmo nero, con archi e pilastri di belle e grandi proporzioni, s'alza, leggera e fantastica come nei templi indiani, la cupola a zone esagone sovrapposte e alternate; pervenuta a certa altezza, la parte interna converge rapidamente, ed è tutta traforata da luci triangolari, finchè lo spazio, reso angusto, è chiuso da una stella intagliata che lascia vedere a traverso i suoi vani un'altra vôlta su cui è dipinto il Santo Spirito in gloria.

Nel centro della cappella sorge l'altare, e su di questo, a guisa di avello, l'urna che racchiude uno dei sacri lenzuoli portante l'impronta lasciata nel sudario sepolcrale dalle insanguinate membra di Gesù Cristo.

La preziosa reliquia, portata di Terra Santa al tempo delle Crociate, pervenne nel 1452 a Lodovico di Savoia che la depose nella cappella del castello di Chambéry, allora capitale degli Stati sabaudi. Salvata da un incendio, fu portata per pochi anni in Vercelli, indi nuovamente a Chambéry, donde Emanuele Filiberto la fece trasportare a Torino nel 1578. Nella nuova

sede preparata da Carlo Emanuele II fu poi messa nel 1694. Detta reliquia, gelosamente custodita, non viene esposta al pubblico che in solenni occasioni, specialmente di matrimonii di principi reali.



Nei vani di quattro archi della cappella il re Carlo Alberto fece innalzare quattro mausolei di marmo bianco per deporvi le ossa di quattro principi, tra quelli di maggior nome nella

dinastia Sabauda. I monumenti vennero affidati a valenti artisti, ond'è che riuscirono veramente degni d'ammirazione, sia per varietà di concetto che per maestria di lavoro.

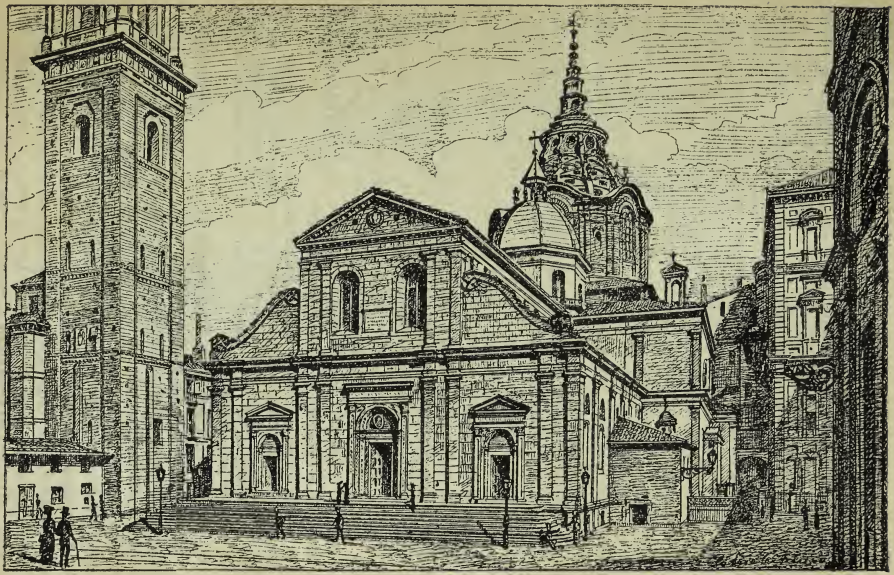
Il mausoleo ad Amedeo VIII (che regnò dal 1391 al 1439) è opera del Cacciatori: il duca sta ritto tra la Giustizia e la Felicità, ed è pure rappresentato sul bassorilievo del basamento, nell'atto di pubblicare le sue leggi; ai due lati di questo sono le statue della Fermezza e della Sapienza. — Il mausoleo ad Emanuele Filiberto (1553-1580) è del Marchesi, e si compone di uno stilobato, di un piedestallo e di un cippo: su questo sorge la statua del duca e sul primo le figure simboliche della Storia e della Munificenza. — Il mausoleo a Carlo Emanuele II (1638-1675) è del Fraccaroli: il duca sta seduto sopra un alto imbasamento, nel quale veggonsi entro a tre nicchie le statue rappresentanti la Pace, l'Architettura e la Munificenza. — Il mausoleo al principe Tommaso, vissuto dal 1596 al 1656, stipite del ramo di Savoia-Carignano ora regnante, è del Gaggini: il celebre capitano, in atto di comandare, sorge su d'un piedestallo, ai piedi del quale siede la Gloria, e di fianco vi si appoggia il Valore raffigurato in un giovane coll'asta e lo scudo; un leone simboleggia la Forza.

Un'ampia invetriata lascia vedere l'interno della cattedrale, a cui guidano due maestose scale, anch'esse di marmo nero e d'aspetto funebre; ma è solo aperta quella di sinistra.

La **Cattedrale di S. Giovanni Battista** fu costruita tra il 1492 e il 1498 per ordine del card. Domenico della Rovere, vescovo di Torino, su disegno di *Meo del Caprino* da Settignano (presso Firenze), che ne fu anche il costruttore. È l'unico edifizio in Torino che risalga ai tempi del Rinascimento, di cui si nota il carattere architettonico specialmente all'esterno. La semplicità dello stile, la purezza delle linee, la perfetta e aggraziata armonia delle parti, sulle quali l'occhio trascorre e riposa, fanno tenere questa chiesa in gran pregio dai veri conoscitori dell'arte.

La facciata, tutta di marmo, ha risalto dalle sue belle paraste e trabeazioni, ma va essenzialmente ammirata nelle sue tre porte. I fregi degli stipiti di queste sono veri capolavori d'intaglio, certamente opera di scalpello fiorentino: vi si scorge tanta leggiadria e finitezza di lavoro, tanto di quel buon gusto dominante ai più bei tempi dell'arte italiana, che ben si possono dire opera eccellente. Lungo i fianchi esterni delle navate e attorno ai bracci della croce latina si ripetono le paraste e le trabeazioni in marmo.

L'interno, a tre navate, è pregevole per ricchezza di dorature, di stucchi, di affreschi dipinti dal Fea, dal Vacca e dal Gonin. Daccanto alla porta maggiore un monumento sepolcrale del secolo XV rappresenta Giovanna d'Orlié, contessa



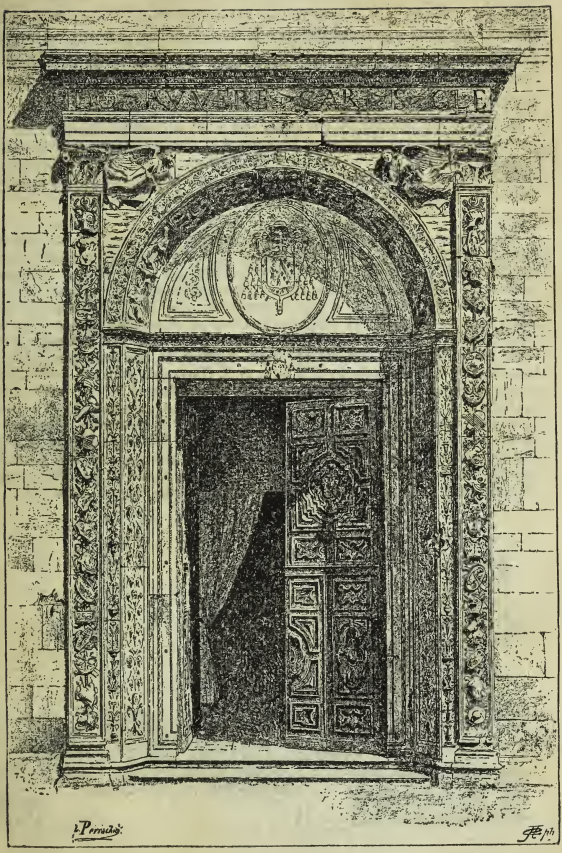
LA CATTEDRALE DI S. GIOVANNI

De la Balme, inginocchiata su d'un basamento adorno di graziose figurine. Nelle navate laterali si vedono molti busti e lapidi sepolcrali, specialmente di vescovi, arcivescovi e nunzi pontificii: fra le lapidi la più antica e preziosa è quella del vescovo Ursicino, morto nel 509, collocata accanto alla porta di sinistra: altra ve n'ha dei bassi tempi al terzo pilastro di destra. Fra i quadri sono notevoli: sopra la porta maggiore, una bella copia della *Cena* di Leonardo da Vinci, eseguita da Francesco Sagna vercellese; nella seconda cappella a destra, una tavola a scompartimenti e diciotto quadretti (già creduta del Dürer) del Defendente De Ferrari da Chivasso, preclaro artista del sec. XVI, fino a pochi anni fa sconosciuto; nella terza cappella, un quadro del Caravoglia; dietro al coro, un quadro foggiato a quarto di sfera di Domenico Guidobono da Savona. — Nella sacrestia si conservano due buone tavole; quella sopra l'altare è attribuita al Macrino d'Alba, l'altra è di Giacobino Longhi, pure d'Alba, colla data 1534, e in una parete vedesi la bellissima tomba di Claudio di Seyssel, arcivescovo di Torino dal 1507 al 1520.

Uscendo sulla **piazza di san Giovanni** ad ammirare gli stupendi intagli delle tre porte marmoree della facciata, si vede a destra l'alto e sodo campanile ricostruito nel 1468 e ristaurato più tardi nella parte superiore su disegni del Juvara, ma non terminato; ed a sinistra, rimpetto al fianco della chiesa, si presenta la modesta facciata del **palazzo del Duca di Genova** o **del Chiablese.**

Le sale di questo palazzo si fanno ammirare per buon gusto e per copia d'ornamenti, e racchiudono pregiati dipinti. Recentemente S. A. R. il principe Tommaso fece arredare e decorare a nuovo il suo appartamento. V'ha pure una biblioteca di circa 35,000 volumi e mille manoscritti, in massima parte di cose militari.

Si ritorna in piazza Castello passando per *via del Seminario* e *via del Palazzo di Città.* Nella prima di queste è il palazzo del **Seminario** arcivescovile, grandioso edifizio costruito nel 1725 su disegni del Juvara. Ha un grazioso cortile adorno di due ordini di portici e una biblioteca ricca di oltre a 40,000 volumi. Allo sbocco della seconda via è la **chiesa di S. Lorenzo,** priva di facciata, ma ammirevole per la sua ampia cupola di singolare costruzione, sorretta cioè da archi, i primi quattro poggiati sopra otto colonne, e poi l'uno sul mezzo dell'altro digradando a mano a mano che s'innalzano,

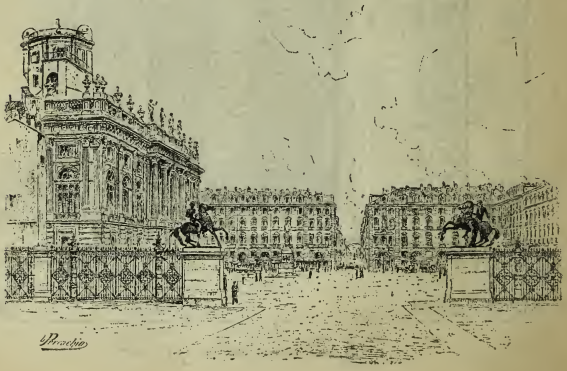


PORTA PRINCIPALE DELLA CATTEDRALE

così da offrire, in apparenza, un miracolo della forza d'equilibrio, se non si sapesse che li sostiene una vôlta più solida, poggiata sui muri. Tale cupola, compiuta nel 1687, è dovuta a quel genio originale che fu il Guarini. Un oratorio precede il tempio.

Degno di considerazione è il fatto che tutti gli edifizi descritti in questa passeggiata, eccetto il Palazzo Madama e il Seminario, comunicano internamente fra di loro; il che, assieme al Giardino reale e ad altri edifizi contigui (scuderie, Accademia militare, teatro Vittorio Emanuele, ecc.), forma un perimetro non interrotto di quasi tre chilometri di sviluppo.

Notizie storiche sulla piazza Castello. — In ogni tempo questa piazza fu teatro di feste popolari, di tornei, di corse, e in tempi a noi vicini vi ebbero nascimento ed epilogo molti tra i fatti più gloriosi del risorgimento nazionale. È una vera piazza storica che nell'animo del torinese e dell'italiano evoca mille ricordi e mille emozioni. Nei secoli addietro vi ebbero luogo tornei; il popolo vi eseguiva le *corse al Saraceno*, specie di bersaglio colla lancia in resta, e vi danzava o giuocava la *balloria;* la famosa *Abbazia degli Stolti*, società di buontemponi, vi bandiva le sue feste piene di usanze bizzarre; la sera precedente alla festa di S. Giovanni, patrono della città, vi si accendeva un rogo (il *falò*), costumanza durata fino al 1855 ed a cui assisteva la Corte e il Municipio, e non è molto che alla mezzanotte dell'ultimo giorno di carnevale se ne bruciava ancora il simulacro. Per terminare, i *portici della Fiera* ebbero tal nome dal privilegio concesso da Vittorio Amedeo II alla nobile famiglia San Germano di tenere due fiere all'anno sotto i portici del palazzo da essa posseduto sulla piazza (tra via Roma e via dell'Accademia delle Scienze), una delle quali durava tutta la stagione di carnevale.



Gita al Monte dei Cappuccini

Panorama della Città e della cerchia Alpina (*)

Ponte Vittorio Emanuele I sul Po — Tempio della Gran Madre di Dio — Museo alpino e Belvedere del Monte dei Cappuccini: panorama della Città e della cerchia alpina — Ponte di ferro — Corso Lungo Po.

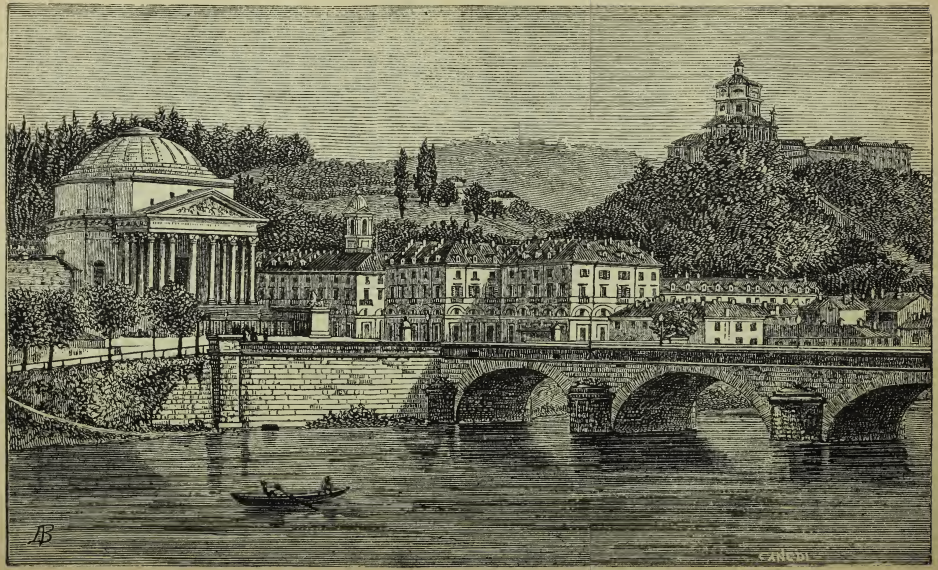
(*Veggasi alla pag. 9 la descrizione di piazza Castello, ed alla pag. 84 quella di via Po e di piazza Vittorio Emanuele I*).

Da piazza Castello per via Po e piazza Vittorio Emanuele I, delle quali si ammireranno, passando, le grandiose dimensioni e la non interrotta serie di portici, si giunge al monumentale **ponte di pietra sul Po,** fatto costruire da Napoleone I nel 1810 sui disegni dell'ingegnere Pertinchamp e terminato sotto il re Vittorio Emanuele I dopo la Ristaurazione della monarchia. È lungo 150 metri, largo 13, e poggia su quattro pile solidissime per mezzo di cinque archi elittici di 25 metri di corda ciascuno. Per agevolare il passaggio dei tramways venne allargato lo spazio utile, sostituendo, con sacrifizio dell'estetica, un parapetto di ghisa a quello primitivo di pietra.

Dalla piazza come dal ponte, la scena che si offre agli sguardi è delle più pittoresche che si possano ammirare. Il tempio della Gran Madre di Dio, la Villa della Regina che gli si vede a fianco quasi a metà della verde collina, il poggio del Monte che s'avanza isolato quasi a guardia del Po, gli ombrosi declivi trapunti di ville, il mistero delle riposte vallette, le sinuosità della cresta su cui si profila maestoso, come fra cielo e terra, il tempio di Soperga, formano già per sè soli tale attrattiva che l'animo s'apre alle più gradevoli sensazioni. E maggiore incanto acquista la scena se l'occhio trascorre lungo il fiume a contemplare le peregrine bellezze delle sue sponde. L'acque chiare e tranquille che presso al ponte fanno specchio ai severi murazzi della riva sinistra, i ciuffi e le macchie di verde che più lungi vanno ad incontrare la collina chiudendo il fiume a monte e a valle, il romantico profilo del castello

---

(*) Questa gita è da farsi possibilmente di mattina per tempo, scegliendo una bella giornata. In tali condizioni il forestiero, oltre all'abbracciare collo sguardo l'insieme della città, può anche ammirare nel loro complesso le bellezze naturali che più o meno dappresso le fanno corona.



TEMPIO DELLA GRAN MADRE DI DIO E IL MONTE DEI CAPPUCCINI

del Valentino e di quello Medioevale, i quali sembrano sorgere in grembo a una rigogliosa foresta, lo sfondo tenue e vaporoso delle Alpi marittime col picco caratteristico del Monviso, tutto ciò si fonde in un così armonico insieme che lo spettatore ne rimane impressionato profondamente e vi trova inesauribile pascolo alla fantasia.

Ma gli è d'uopo proseguire se un più grandioso spettacolo vuol godere dall'altura prediletta dei Torinesi.

In capo al ponte, sulla piazzetta che sta innanzi al **Tempio della Gran Madre di Dio,** sorgerà la statua del re Vittorio Emanuele I, dello scultore Gaggini genovese.

Il Tempio fu innalzato nel 1818 per voto del Municipio onde eternare la memoria del ritorno del re nei suoi Stati di terraferma, come è detto nell'iscrizione del fregio. Ne diede i disegni l'architetto Bonsignore, che prese per modello il Pantheon di Roma. È grandioso, specialmente nel pronao e nella gradinata, ma perde assai del suo effetto per essere in una posizione bassa e contro la collina. Le due statue colossali all'esterno sono del Chelli di Carrara; quelle nell'interno sono del Bruneri, del Bogliani, del Moccia, del Gaiazzi, del Canigia, del Chialli.

A sinistra della piazzetta scende a fianco del Po una strada, la quale, dopo breve tratto, convertesi in un amenissimo viale lungo non meno di tre chilometri e tracciato su d'una lingua di terra, tra il fiume e il canale Michelotti che ne deriva. Pure a sinistra si diparte lo stradale di Casale, che si mantiene sempre ai piedi della collina ed è percorso dal tramway a vapore Torino-Gassino-Brusasco e Torino-Soperga. Prende invece a salire il pendìo della collina un largo e diritto viale che fa capo alla grandiosa ***Villa della Regina,*** fatta costruire nel secolo XVII dal cardinale Maurizio di Savoia su disegno del Viettoli, romano. Ora è destinata ad Istituto per le figlie degli ufficiali del R° esercito. L'amenità del sito, l'eleganza dell'edifizio, le pitture preziose che adornano le sale, la bellezza del parco annesso e l'incantevole panorama che di là si presenta, fanno di questa Villa uno dei dintorni più gradevoli della città.

Svoltando a destra in *via Moncalieri,* si è quasi subito ai piedi della salita al **Monte dei Cappuccini.** Due strade guidano alla vetta in pochi minuti: quella di destra, più comoda, gira attorno al poggio lasciando scoprire fin dai primi passi una parte dell'incantevole veduta. Intanto si osserveranno i muri d'ogni età, forma e dimensione che sostengono i terrapieni sui quali s'eleva la chiesa coll'annesso convento.

Sì l'uno che l'altra furono fatti edificare sulla fine del secolo XVI da Carlo Emanuele I su disegni del Vittozzi e conceduti ai frati Cappuccini. La posizione dominante del sito valse a farlo occupare parecchie volte da truppe e da batterie, specialmente quando gli Austro-Russi scacciarono i Francesi dalla città (1799). Già nei secoli anteriori al XV sorgeva quivi una piccola bastita o fortezza per la difesa del passo del fiume e del ponte.

La chiesa, fregiata di marmi e di stucchi, contiene buoni quadri, tra cui un S. Maurizio del Moncalvo e l'Assunta del Morazzone. Il caseggiato del convento non ha di particolare che una cisterna di acqua freschissima.

Chi giunge sul piazzale della chiesa in una splendida mattina di primavera, allorchè la natura si risveglia dal torpore invernale e le Alpi sono ancora rivestite di candide nevi, si sente sfuggire suo malgrado un grido d'ammirazione. E poichè la vicina **Vedetta** o **Stazione Alpina** permette di osservare minutamente il grandioso panorama mediante un telescopio (*), è bene approfittarne, tanto più che si ha così occasione di visitare l'interessante **Museo Alpino.**

La Vedetta o *Stazione Alpina* fu istituita nel 1874, mediante il concorso del Municipio che ne fornisce il locale, dalla *Sezione torinese del Club Alpino Italiano*, il quale ebbe appunto origine in Torino nel 1863. Oggidì la Stazione, migliorata ed ampliata, consta di tre parti distinte: le collezioni riguardanti le Alpi, la vedetta, e una biblioteca alpina per uso dei soci del Club. Vi è addetto un custode che dà tutte le spiegazioni riguardo al panorama. Il prezzo d'ingresso è di L. 0,25 per ogni persona, eccetto pei soci del Club. L'orario varia secondo le stagioni e dura dal levare al cader del sole in tutti i giorni dell'anno. Un regolamento affisso alla porta stabilisce i doveri e i diritti del pubblico. Come curiosità si noti che il terrazzo è elevato di m. 292,25 sul livello del mare, il che equivale a circa 80 metri sul livello del Po. La Mole Antonelliana, che è il più alto edifizio della città, riuscirà, ultimato, di circa 80 m. più elevato che la vedetta.

Le prime ore del mattino sono specialmente propizie per istudiare la conformazione e l'ossatura del versante italiano delle Alpi occidentali, poichè il sole da oriente ne fa risaltare i contrafforti, i solchi formati dalle valli e le altre accidentalità; invece al tramonto del sole, questo scendendo dietro la catena alpina fa delineare più vivamente i contorni svariatissimi delle creste e delle punte.

Qui non tornerà certo sgradito od inutile che del **Panorama** si dica alcunchè per coloro che giungono a contemplarlo per la prima volta. I viaggiatori sono concordi nel celebrare le Alpi come la più bella catena montuosa che s'innalzi sulla superficie della terra; ebbene, non è meno esatto l'aggiungere che Torino è in uno dei punti più propizî per ammirarne assai da vicino la parte occidentale in tutto il suo svolgimento, senza essere privi del contrasto della pianura e della collina. Infatti, si possono seguire i bizzarri contorni della fra-

(*) **Panorama delle Alpi,** disegnato dal Monte dei Cappuccini, da E. F. Bossoli, con breve descrizione. Prezzo L. 1,50. — È in vendita presso la Libreria-Editrice *F. Casanova* (piazza Carignano) ove trovansi pure le pubblicazioni letterarie e scientifiche, italiane ed estere, riguardanti le Alpi.

stagliata sua cresta, e notare le particolarità più salienti del suo versante orientale, per uno sviluppo non minore di 350 chilometri, cioè dal M. Argentera nelle Alpi marittime al M. Generoso sopra il lago di Como. Ai suoi piedi si stende gran parte della pianura piemontese fertile ed accidentata, e compie a levante l'incomparabile cornice un tratto della collina torinese fino a Soperga.

Laggiù a sinistra, dove il cielo si stempra nelle tinte più calde, un'acuta guglia si slancia come i picchi vulcanici delle Ande: è il Monviso (m. 3843), lo *stendardo del Piemonte*, come lo chiamò il Balbo, e dall'erme sue rupi scende il Po, il padre dei fiumi, cantato dai poeti. S'aprono poi, venendo verso destra, le Valli Valdesi, e proprio di fronte, guardando a ponente, ampia e di singolare aspetto appare la Valle di Susa, ricca di fasti, di memorie, di rovine, di leggende, ed oggidì percorsa dalla ferrovia internazionale che attraversa le viscere del Fréjus. La chiude in fondo il nevoso sipario del gruppo d'Ambin, che forma l'estremità settentrionale delle Alpi Cozie, ai cui piedi una bianca striscia addita l'opera gigantesca della strada del colle del Moncenisio, mentre il maestoso Rocciamelone (m. 3537) sembra col suo conico profilo fendere il cielo quasi affilata scure (*). Un erto dirupo che si protende nella valle mostrasi coronato dai grandiosi avanzi della celebre Abbazia di S. Michele della Chiusa (m. 960), alla quale sembra far omaggio il castello di Rivoli sulle basse colline dell'anfiteatro morenico della Dora Riparia. Un po' a destra vedonsi le cave di magnesia alle falde del M. Musinè.

Un'eccelsa cresta di rupi e di ghiacci, più d'ogni altra vicina alla pianura, segna il limite occidentale delle pittoresche Valli della Stura di Lanzo e dell'Orco, delle quali non è difficile distinguere lo sbocco di qua e di là dalla Mole Antonelliana. In questo tratto, oltre ad una serie di punte celebri nei fasti alpini, quali sono la Croce Rossa, la Bessanese, la Ciamarella, la Levanna, ecc., tutte superiori ai 3500 metri, s'innalza il maestoso gruppo del Gran Paradiso (m. 4061), la più alta montagna tutta italiana, e per la quale è intercettata la vista del colosso delle Alpi, il M. Bianco. Più a nord, sotto il freddo cielo di Elvezia, domina lo sbocco della Valle d'Aosta l'abbagliante massa del Monte Rosa (m. 4638), vero gigante ai cui piedi si stendono i contrafforti minori delle Alpi Pennine e Lepontine, tagliati alle falde dalla rigida linea della Serra d'Ivrea, la più imponente morena delle Alpi.

La pianura, a partire dall'alto Piemonte sino all'ultimo confine della splendida regione del Canavese, non è che un immenso tappeto verde dal quale spiccano, come i fiorellini d'un ricamo, un'infinità di borgate, di villaggi e di piccole città, variamente situate ed aggruppate. Nè tutti questi luoghi debbonsi guardare con indifferenza, chè fra essi sorgono i castelli del Parco, della Venaria, di Agliè, di Rivoli, di Stupinigi, un tempo annoverati tra le più sontuose ville reali d'Europa. Ugualmente allettano lo sguardo i ridenti soggiorni di Corio, Rivara, Belmonte, Caluso, Masino, Andrate, ed altri molti, che ingemmano una delle plaghe più amene d'Italia, vale a dire il Canavese. Solo, in mezzo a tanto verde e a tanta giocondità di natura,

(*) Sulla vetta del Rocciamelone sorge una cappella in cui si celebra il 5 agosto d'ogni anno la festa della B. V. della Neve con gran concorso di alpigiani. Se il tempo lo permette, al levar del sole vien detta la messa (V. *Almanacco di Torino* pel 1879, compilato per cura di due studiosi di storia patria. F. Casanova editore).

allarga il suo brullo e rossastro piano il *Campo* delle esercitazioni militari, detto di *S. Maurizio*, situato al di là della Stura. Delle città più cospicue che fanno corona a Torino, appena scorgesi Pinerolo, un po' a destra del Monviso.

Ma tutta questa splendidezza di vedute che mai non si è sazii di rimirare, non solo compendia il poema della natura parlando all'immaginazione, ma è là ad eterna testimonianza di un' epopea da cui la mente rimane soggiogata e compresa di ammirazione. Su quell'eccelsa barriera di rupi che solo all'aquila contende i regni del cielo, appaiono evocate dalla fantasia e come in un'aureola sfolgorante di gloria le grandi figure di Belloveso e di Annibale, di Cesare e di Augusto, di Carlo Magno e di Napoleone, degli imperatori germanici e dei re franchi, col codazzo delle galliche e puniche orde, delle vittoriose legioni romane e degli eserciti d'ogni nazione, pei quali il nome d'Italia ebbe sempre un fascino irresistibile. Il sottostante piano eccolo teatro delle cruente lotte di Annibale contro i Taurini, di Costantino contro Massenzio, di Carlo Magno contro Desiderio, e più tardi fatto segno alle ostili gesta dei Francesi, nelle loro diverse calate sempre intenti, sino al principio di questo secolo, a devastare le terre subalpine. Ma son pur lì vicini i campi delle domestiche glorie, e dove la città stende ora le sue novelle propaggini presso la Dora, quasi due secoli addietro la costanza ed il valore dei cittadini trionfava di numerosa oste nemica, che alla sola Torino aveva ridotto lo Stato sabaudo.

E dacchè si è giunti a dare uno sguardo alla sottostante città, si rimane in special modo colpiti dalla regolarità e dalla lunghezza delle vie e dei viali che dal fiume partono nella direzione di ponente, dalla marcata tendenza della città ad estendersi piuttosto nel senso in cui scorrono il Po e la Dora, e dalla differenza assai sensibile che si ravvisa tra la parte vecchia e la nuova, ossia tra il nucleo e i considerevoli ampliamenti compiuti di questo secolo. Là, un po' verso destra, ove la massa degli edifizi si fa più fitta e scura e irta di campanili, è la Torino che per due volte si vide assediata innanzi che i suoi signori cambiassero il titolo di duca in quello di re. E la reggia è pur là che erge la fronte quasi in segno di protezione e di dominio. Una ad una potrebbe il torinese nomare le tante cupole che emergono da quel mare di tetti, uno ad uno i più cospicui edifizi che ornano la città; ma su tutti domina gigante l'ardita cupola della Mole Antonelliana, la quale sarà presto per rivaleggiare coi più alti edifizi conosciuti. E non lungi, per l'aperta campagna che si stende al di là della Dora, una fila di alti pioppi e un recinto di funebre aspetto segnano il sito della necropoli torinese. Uno sguardo ancora, per togliere la triste impressione, al Po col superbo ponte affollato di passeggieri e di veicoli, alla vastissima e nuda piazza che lo precede, al corso lungo Po che guida al castello e al giardino del Valentino, vasto e veramente pittoresco, poi si scende a visitare il Museo che occupa parecchie sale.

Museo Alpino. — Ornano le pareti molte fotografie di vedute e panorami delle Alpi, nonchè di costumi valsesiani, nizzardi, svizzeri, ecc. Sonvi poi molte carte topografiche fra le più utili e conosciute; la carta fisica in rilievo dell'Italia; diversi panorami incisi e dipinti, fra cui quelli del M. Bianco, del M. Rosa, del Monviso, del Gran Paradiso, della cerchia Alpina vista da Torino, ecc.; i rilievi di questi stessi gruppi di montagne, e quelli dell'anfiteatro morenico d' Ivrea, delle valli del Po e del Toce; la gran *Carta geologica delle Alpi piemontesi* alla scala di 1 a 50,000, compilata da distinti geologi sotto la direzione dell' illustre prof. Bartolomeo Gastaldi; il campionario delle roccie e dei minerali in essa indicati; il campionario delle pietre da taglio e dei marmi del Piemonte; e l'interessante collezione delle roccie

terminali di vette alpine. V'ha infine un campionario di oggetti di corredo, strumenti ed attrezzi da alpinista, una collezione di fiori alpini secchi, altra iconografica degli stessi, e quella di alcuni animali delle Alpi. In via di formazione sono: la raccolta entomologica della regione alpina e subalpina, la raccolta di saggi dei legnami delle Alpi piemontesi, e quella riguardante le piccole industrie delle valli. Ne con ciò si è potuto indicar tutto, chè di continuo il museo si accresce di nuovi elementi atti a far meglio conoscere le nostre Alpi sotto tutti gli aspetti.

Ripresa la via per la discesa e raggiunta la strada di Moncalieri, si prosegue fino al Ponte sospeso di ferro.

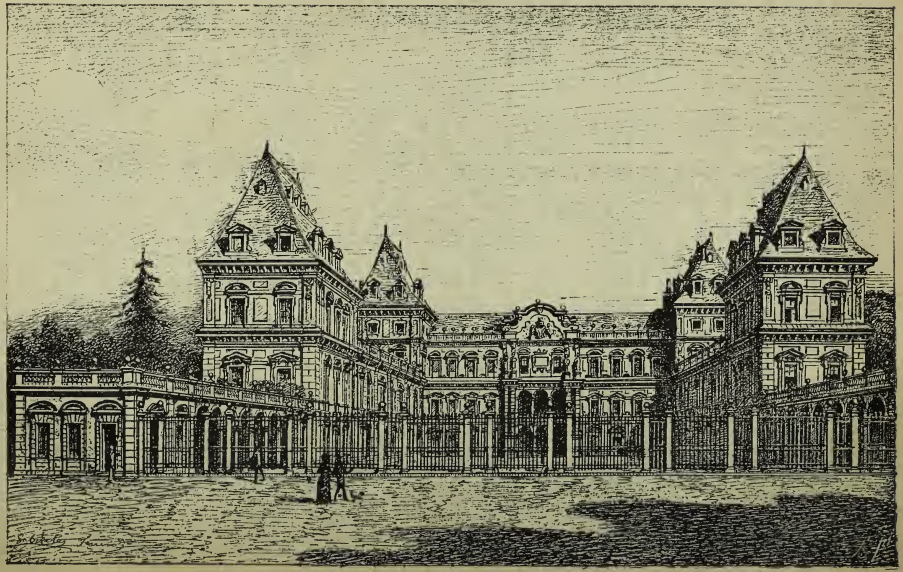
A destra si lascia la grandiosa *Fabbrica da wagons, carri e carrozze* dei fratelli Diatto, a sinistra la *Fonderia* Polla, e poco dopo s'apre la così detta *Val Salice*, amena più che ogni altra della collina e popolatissima di ville signorili. Basterebbe inoltrarvisi per poco sulla bella strada che vi accede, per ammirarne la bellezza e l'invidiabile ornamento delle sue ville. In capo ad essa s'eleva a 716 metri sul livello del mare il *Bric della Maddalena*, la più alta punta della collina torinese.

Chi, invece di passare il ponte di ferro, volesse proseguire per lo stradale di Moncalieri sino al nuovo *ponte Isabella*, godrebbe in questo tratto della magnifica vista che offre l'insieme del giardino del Valentino, situato sulla riva opposta, e potrebbe specialmente ammirare in tutta la loro imponenza i due castelli, quello del Valentino e quello Medioevale, col pittoresco borgo turrito che si stende ai piedi di quest'ultimo. Dal ponte Isabella si può ritornare in città per la via fatta, salendo sul tramway a vapore di Moncalieri, o col tramway a cavalli che parte dal ponte stesso, o percorrendo il corso Dante sino alla via Nizza, ove passa il tramway ogni cinque minuti.

Il **Ponte sospeso di ferro,** detto anche *ponte Maria Teresa,* valica il Po proprio in direzione del grandioso Corso Vittorio Emanuele II, che attraversa la città per una lunghezza di oltre tre chilometri.

Il ponte di ferro fu costruito nel 1840: ne sostengono il tavolato 198 spranghe di ferro battuto che s'attaccano ad 8 gòmene di filo di ferro. Queste poggiano su quattro colonne alte 14 metri e sono solidamente assicurate alle loro estremità dentro grosse masse murate sotterra. Il ponte è lungo 184 metri, largo 6, ed elevato di 10 sulle acque magre.

Varcato il ponte, ecco incominciare alla sinistra il pubblico **giardino del Valentino,** una delle passeggiate più incantevoli non solo d'Italia, ma d'Europa. Si può ritornare in città coi varii tramways che passano in questo punto, ma sarebbe bene seguire il *corso lungo Po* ed i murazzi *(quais)* sino in piazza Vittorio Emanuele I, per ammirare di fronte l'ampia distesa della collina dal poggio di Cavoretto a Soperga. Lungo questo corso vi sono belle palazzine con giardini.

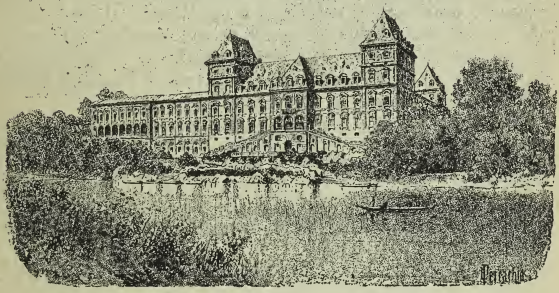


CASTELLO DEL VALENTINO

Gita al Giardino pubblico del Valentino

Il Giardino pubblico — Il Castello del Valentino — L'Orto botanico — Il Borgo ed il Castello Medioevale.

Per recarsi al Giardino del Valentino si può approfittare dei Tramways che partono per quella direzione da piazza Castello, da piazza Solferino e da piazza Vittorio Emanuele I.



Il Giardino del Valentino, aperto in modeste proporzioni nel 1856, e successivamente rifatto, ampliato, ed abbellito, occupa un'area di 257,500 mq., estendendosi per una lunghezza di circa 1200 metri tra il corso Vittorio Emanuele II e il corso F. Sclopis, e per una larghezza di metri 280 tra il Po e il corso Massimo d'Azeglio (detto anche *viale dei tigli*). Lungo questo corso, come pure nel tratto del corso Vittorio Emanuele II che fiancheggia il giardino, si ammirano parecchi villini variamente graziosi e fra i più belli della città.

A tre circostanze deve questo giardino la sua inimitabile, eccezionale bellezza, cioè: alla configurazione del suolo, che favorisce le più pronunziate accidentalità; al Po, che lento e maestoso vi scorre daccanto; alla collina infine, che gli sorge di fronte, e sembra continuare indefinitamente l'opera dell'uomo. Tutto ciò contribuisce a creare le più ampie e svariate vedute, i più gradevoli contrasti, e produce nel passeg-

gero l'illusione di credersi in una vera valle. E l'arte non è venuta meno nel secondare la natura: basterebbero da soli i due grandiosi castelli, del Valentino e il Medioevale col suo borgo, a rendere romantico e simpatico qualsiasi paesaggio; ma là, in quel giardino che ben si può dire il loro parco, hanno d'attorno altre più modeste opere d'arte. Sonvi qua e là terrazzi, ponticelli che dominano cascatelle, sporgenze rocciose imitate colle incrostazioni calcaree delle grotte, chioschi e padiglioni allineati in riva al fiume per le diverse società di canottieri, *châlets* graziosi ad uso caffè-ristorante e per la Società di pattinaggio, ed infine due modesti edifizi già destinati pel tiro a segno: uno di stile greco, l'altro di stile gotico.

Non si saprebbe veramente come tracciare la via, in quest'ampio giardino, ad osservare tanta varietà di cose; c'è però già da formarsene una buona idea col percorrere la grande strada per le carrozze che sinuosamente lo attraversa da un capo all'altro, e con ampio giro ne avvolge la parte meridionale passando vicino ai due castelli.

Poi niente di più facile e di più gradevole che scendere al fiume e dedicare una mezz'ora ad una giterella in barca per deliziarsi in nuovi punti di vista. Sulla riva opposta intanto il tramway a vapore scorre brontolando lungo la pittoresca strada di Moncalieri. Al sud il nuovo *ponte Isabella* e in lontananza lo sfondo leggero delle Alpi, al nord il ponte sospeso, il borgo Po col ponte in pietra, gli alti palazzi della riva sinistra, il caseggiato dei cappuccini sul Monte e la collina di Soperga, chiudono all'orizzonte l'incomparabile scena.

Le gite in barca sono un divertimento e un esercizio dei più graditi alla gioventù torinese, ed è specialmente nei giorni festivi e nelle belle sere dei mesi più caldi che questa si diletta a solcare in ogni senso le pacifiche acque del fiume con leggere barchette, con gondole eleganti, con canotti ed anche con barche a vela. Allora dalle rive si sente un confuso strisciar di remi sull'acqua, talvolta qualche canzonetta cantata in coro dai remiganti, mentre più lungi risuonano le tremule note d'un organetto o le grida gioviali d'una comitiva che tripudia al rezzo d'un pergolato.

Nel mezzo sorge il **Castello del Valentino,** il quale dal 1861 è sede della *R. Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri.*

Lo fece costrurre verso la metà del secolo XVII, la duchessa Maria Cristina di Francia, vedova di Vittorio Amedeo I, nel sito dove già sorgeva un altro castello dello stesso nome. È nello stile dei castelli francesi di quel tempo; ma ciò che si vede, sebbene appaia completo, non è che una parte del disegno, quella di mezzo; mancherebbero due ale laterali, ciascuna delle quali doveva allungarsi considerevolmente e terminare con due altri padiglioni a tetto acuto. Oltre a ciò dal lato del fiume doveva essere decorato con statue, fontane, colonne ed altri ornamenti. Tanto prima che dopo la sua ricostruzione fu luogo di delizie della Casa di Savoia: accolse

parecchie coppie ducali, vi ebbero luogo splendide feste per nascimenti, ritorni e matrimoni di principi, e nel vasto cortile si davano frequenti spettacoli di giostre e giuochi. Le sale erano decorate con gran magnificenza, come in parte si può ancora verificare. Ciò non impedì che durante l'occupazione francese del principio di questo secolo venisse spogliato e guasto, e per maggior sfregio vi si trasportasse la Scuola veterinaria, che però vi durò poco. Dal 1829 al 1858 vi si tennero periodicamente esposizioni industriali piemontesi.

La ***R. Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri*** fu la prima di tale genere ad essere istituita in Italia (nel 1859) e tuttora conserva il primato sulle altre che sorsero in seguito. Il corso degli studi dura tre anni e la media totale degli allievi è di 300. Possiede una biblioteca tecnica, un laboratorio di chimica docimastica, un osservatorio meteorologico, un edifizio idraulico e due ricche collezioni. La prima è di *meccanica e di modelli di costruzione* e comprende circa 3579 tra modelli, apparecchi e strumenti, specialmente dei più recenti e perfezionati; la seconda è una *collezione mineralogica e litologica*, divisa in parte *statistica*, formata dalle materie prime minerali e delle roccie delle varie provincie del Regno, e in parte *metodica*, formata di minerali e rocce d'ogni provenienza per lo studio generale della mineralogia e della litologia. Gli esemplari sono circa 25,000, tra cui alcuni veramente rari e preziosi. La scuola possiede pure una potente macchina per esperienze sulla resistenza dei materiali da costruzione, inventata dal prof. G. Curioni.

Si può visitare l'interno del castello, cioè le *collezioni* e le *sale del piano nobile*, rivolgendosi agli uscieri della Segreteria.

Il Castello del Valentino è uno degli edifizi più ragguardevoli della città, concorrendo a dargli maggior risalto la bellezza del sito in cui giace. Ha la facciata rivolta alla collina, e fra le due ale posteriori stendesi un vasto cortile ornato da una loggia e chiuso da una cancellata. Sono degni d'essere visitati il salone e una diecina di sale diligentemente ristaurate che attestano ancora negli stucchi, nei dipinti e nei soffitti il gusto stravagante e fantastico del seicento. I dipinti, specialmente quelli del salone, sono pregevoli per l'impronta caratteristica di quei tempi. Le grandi gallerie sono ora occupate dai musei e dalle scuole di disegno, e malgrado siasi aggiunto a mezzodì dell'edifizio un'ala per le esperienze idrauliche, esso è tuttavia divenuto insufficiente.

A settentrione del castello vedesi l'**Orto botanico,** ricinto da una semplice cancellata e partito in due dal casamento delle serre e dei laboratorii. La parte superiore, è destinata alle piante vivaci di piena terra, alle piante acquatiche e alle serre; la parte inferiore è destinata specialmente agli alberi, alcuni dei quali sono cresciuti veramente stupendi.

Quest'istituzione, iniziata nel principio del secolo scorso da Vittorio Amedeo II, contò fra i suoi direttori delle celebrità, come Donati, Allioni, De Notaris, Moris, ecc. Occupa in tutto una superficie di tre ettari, e le specie coltivate sono circa 11,000. Notevole è la collezione delle piante alpine. In un'ampia

sala e nei gabinetti soprastanti ai laboratorii di microscopia conservansi le collezioni dei modelli, l'*erbario* generale di circa 70,000 specie e parecchie preziose collezioni particolari radunate da distinti botanici. Havvi pure una speciale biblioteca. L'Orto si può visitare mediante richiesta alla Direzione.

Prima di toccare l'estremità meridionale del giardino si giunge in presenza del **Borgo** e del **Castello Medioevale**, la più nuova e splendida attrattiva che ora conti Torino.

L'idea di offrire questo saggio dell'arte e della vita medioevale in Piemonte nacque nel 1882 allorchè venne indetta l'*Esposizione Nazionale* di Torino pel 1884. Dapprima la *Sezione per la Storia dell'arte* intendeva presentare la storia dell'arte in Italia tra il secolo XI e il XVIII; ma il concetto, troppo grandioso, era di ardua esecuzione relativamente al tempo ed ai mezzi di cui si poteva disporre, ed inoltre era già stato in parte attuato in altre Esposizioni. Il pittore D'Andrade, che è pure architetto ed archeologo distinto, aggregato più tardi alla *Commissione* di detta Sezione, propose di limitare il còmpito al solo Piemonte, col costrurre una svariata raccolta di fabbriche civili e militari, nelle quali la vita e l'arte del XV secolo si estrinsecassero in tutte le loro manifestazioni mediante l'architettura, la pittura e la scultura, col relativo corredo di mobili, stoviglie, stoffe, armi, ecc., formando di tutto un insieme che armonizzasse, vale a dire che si dovesse costruire un borgo colla dominante ròcca o castello. E fu indotto a suggerire il secolo XV perchè il più antico fra quelli che presentano maggior copia di documenti tuttora esistenti, e nello stesso tempo presenta più spiccato carattere di originalità.

Accolta con entusiasmo tale proposta e fissato il relativo programma, il D'Andrade attese ai disegni, inspirandosi ai motivi più svariati e più degni di essere riprodotti fra i moltissimi sparsi pel Piemonte.

Gli altri membri della Commissione, ponendo tutti a contributo il proprio patrimonio di studî, di osservazioni e di ricerche, si diedero anima e corpo all'opera, ciascuno per quella parte che meglio gli si conveniva. Il conte Federigo Pastoris diresse le decorazioni in pittura, il prof. A. M. Gilli l'esecuzione del mobilio, della ferramenta, degli attrezzi e suppellettili varie; l'ing. R. Brayda, e più tardi gli ing. Nigra, Germano e Pucci, s'incaricarono della statica delle costruzioni e della sorveglianza dei lavori murarii; il pittore E. Calandra si occupò del paesaggio, dei costumi e d'altri particolari.

L'infaticabile Presidente della Sezione marchese Ferdinando di Villanova e gli altri membri della Commissione agevolarono ai lavoratori il loro còmpito. — Il conte O. Balbo e il pittore L. Cantù curarono la parte amministrativa. Infine il comm. G. Giacosa, il poeta della vita medioevale, il comm. D'Andrade ed il comm. P. Vayra attesero alla compilazione del catalogo (*).

Nulla si tralasciò perchè alla perfetta esecuzione artistica si accompagnasse sopratutto la fedeltà storica, anche nei minimi particolari, *senza cader mai nel convenzionale;* ond'è che dai varii membri si intrapresero nuovi viaggi, studii e ricerche, si fecero fabbricare materiali appositi e finanche si ammaestrarono gli operai negli antichi metodi di costruzione. E siccome si volle riuscire ad un complesso artistico, si dovette cercare il meglio dove si trovava, senza riguardo a disparità di luogo, purchè fosse nel carattere del secolo preso

---

(*) *Catalogo ufficiale* della Sezione *Storia dell'Arte*, ossia **Guida illustrata del Castello Feudale del XV secolo.** Un vol. in 12 con vignette; elegantemente stampato dal Vincenzo Bona. — Prezzo L. 2.

ad illustrare. Così, per le varie parti del castello fornirono gli originali delle forme e delle decorazioni parecchi tra i più rinomati castelli del Piemonte, in ispecie quello della Manta presso Saluzzo, quello di Strambino presso Ivrea, quelli di Fénis, d'Issogne e di Verrès nella valle d'Aosta; ma quanto a principio costruttivo il D'Andrade preferì imitare dal castello d'Ivrea la muratura in mattoni con decorazioni in pietra. Lo stesso si fece pel borgo, scegliendo esempi specialmente ad Avigliana e Bussoleno in Val di Susa, a Cuorgnè, Oglianico e Ozegna nel Canavese; a Chieri, Alba, Pinerolo, Frossasco, Verzuolo e Mondovì, nella parte meridionale del Piemonte. A questo modo si raggiunse lo scopo lodevole di dimostrare all'artista ed all'archeologo d'ogni paese che la regione subalpina, malgrado sia stata devastata da continue guerre, è tuttavia ricca di avanzi storici preziosi, finora ignorati o misconosciuti.

E il Municipio provvide saggiamente alla conservazione di questa meraviglia unica nel suo genere, sottraendola, col farne acquisto, ad una vita effimera.

Descrizione — Il Borgo e il Castello sono circondati in parte da un fosso profondo e chiusi tutt'in giro da un sistema vario di difesa, cioè: il *muro merlato*, fatto con ciottoti disposti a resta di pesce; la *viminata*, verso il fiume, ove si suppone che una piena abbia distrutto il muro, e il *palancato*, consistente in una fila di tronchi di larice infissi nel suolo e acuminati in cima. Il muro merlato si attacca al castello da due parti.

Si può entrare nel borgo dalla parte del fiume o dall'unica porta che v'ha nella torre quadrata del muro di cinta. Questa torre, munita alla sommità di un *belfredo*, ha dei dipinti nella fronte esterna, un ponte levatoio doppio, cioè per la porta maggiore e per la posterla, e verso l'interno è del tutto aperta. Le sorge dinanzi una gran croce trifogliata di legno, e all'angolo delle mura, verso il Po, vedesi un'altra torre di difesa, rotonda e munita di *beltresca* o caditoia di legno. Sotto la porta si vede dipinto un S. Michele.

Passando oltre, il visitatore prova un'illusione completa, anzi più che illusione è realtà, tanto che s'accorge subito di essere colà una stonatura, un anacronismo vivente, nulla vedendosi di quanto è fuori del borgo che possa far contrasto. Del villaggio vede ancor poco, ma lo indovina e lo segue colla fantasia per quella stretta apertura di via maestra che subito svolta alle prime case. Intanto, a sinistra della piazzetta su cui si è sbucati, s'innalza l'*Ospizio dei pellegrini*, con dipinti sulla facciata; a destra, stanno la fontana, il forno e la tettoia del maniscalco. Ad una delle pareti della torre d'ingresso si vede la catena detta berlina o gogna. Sulla casa di fronte campeggia uno strano dipinto in cui sono sei figure danzanti, di grandezza naturale: dicesi rappresenti la *danza dei matti*. Viene poi il grosso del borgo, le cui case, tutte a portici di varia foggia, e variamente dipinte a fregi, stemmi, ecc., sono disposte in doppia fila lungo la via maestra, separate l'una dall'altra per mezzo di un breve spazio detto *intercapedine* o stillicidio. Nelle botteghe sotto i portici, esercitano le principali professioni, il fabbricante di terraglie, il fabbro, il falegname, il tessitore, il farmacista, ecc. A metà del paese s'innalza una gran torre merlata: in alto vi sta infisso il braccio di ferro per dare i tratti di corda.

Di fronte alla torre è una casa borghese di signorile aspetto, con largo portico a soffitto e pareti riccamente decorate. La casa dopo la torre è rimarchevole pei fregi in terra cotta e per la disposizione delle botteghe e dell'androne: in alto si vede una galleria in legno di forma rarissima in Piemonte.

Fatti pochi passi ancora, si apre la piazzetta della chiesa, la cui facciata, di stile piemontese di quei tempi, è assai graziosa e ricca di fregi. Un colossale S. Cristoforo, in costume di gentiluomo, è dipinto di fianco alla porta. Quasi di fronte alla chiesa havvi un androne per cui si accede al cortile dell'osteria,

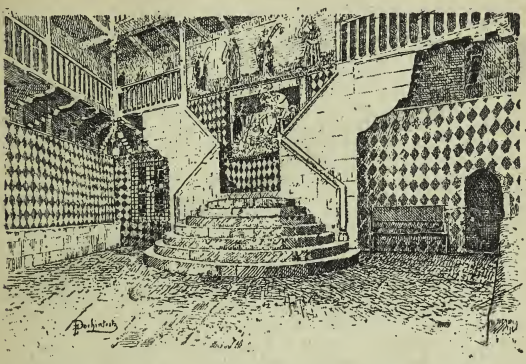
il quale è a doppio ordine di gallerie, tutto decorato a tinte policrome, come lo è pure la vicina torre ottagonale. Si vede poi una piccola ma elegante casa, seguita da un'altra assai grande avente quasi forma di castello. Contro a questa si attacca un muro, con decorazioni e stemmi sui merli, il quale divide la piazza del villaggio dal giardino che l'osteria ha prospiciente verso il Po. V'è ancora una fabbrica con finestre quadre a croce, e poi s'innalza il muro di cinta guernito di torre e di porta di soccorso. A destra finalmente, si presenta dominante il castello, accanto al quale vedesi la tettoia per le armi da getto.

Visto dal basso, il castello si fa ammirare per la sua mole imponente e severa. Infatti, non fu già costruito in dimensioni ridotte, nè si cercò d'ingentilirne le forme falsandone il carattere di fortezza: esso è là, colle sue mura brune, nude e robuste, col gigantesco maschio quadrato alto ben 36 metri, ultima risorsa del castellano in caso di difesa, col fosso profondo, coi merli acuti e spessi, dietro i quali s'aprono le caditoie, colla svelta torre di angolo che domina il fiume, colle torricelle, colle profonde feritoie qua e là appena visibili, colle inferriate alle finestre, e tutto ciò è riprodotto con scrupolosa verità; come anche la pianta dell'edifizio, sebbene irregolare, è disposta

secondo i precetti dell'arte militare d'allora. L'interno è in ogni parte convenientemente addobbato e arredato.

La porta, coll'arco a sesto acuto, è tutta in pietra grigia e difesa da un ponte mobile, dalla saracinesca e da imposte ferrate. Alzando gli occhi alla terribile caditoia che le sovrasta, scorgesi dipinto sotto i merli lo stemma di Savoia col motto FERT, ed altro stemma consimile colle iniziali di Amedeo IX e di Jolanda è scolpito in pietra, immediatamente sopra la porta. Varcata la soglia, si è in un vestibolo dove a destra è dipinta a fresco l'immagine della

Madonna. Esso forma la seconda difesa del castello; infatti si hanno di fronte le feritoie che partono dal camerone delle guardie, e nel vôlto sono aperte delle piombatoie dalle quali si getterebbe ogni sorta di corpi micidiali. Altra porta solidissima dà accesso al cortile, esattamente riprodotto da quello



del castello di Fénis. Qui la meraviglia è indicibile per chi dall'esterno spoglio d'ornamenti inferisce corrispondere nell'interno uguale severità di stile. Si è in un quadrilatero un po' irregolare dalle pareti tutte dipinte e con due ordini sovrapposti di ballatoi in legno correnti lungo tre lati. Di fronte all'entrata è la scala, dapprima unica e coi gradini semicircolari, poi a due braccia; il grande dipinto nel mezzo della parete rappresenta S. Giorgio a cavallo, e le figure dipinte tra i due ordini di ballatoi rappresentano santi, filosofi, poeti, personaggi allegorici e mitologici, ecc., ognuno dei quali è accompagnato da un'iscrizione gotica in versi e in lingua francese antica. Nella parete in faccia alla scala, campeggiano i sei stemmi di Savoia, di Monferrato, di S. Martino, di Challant, di Manta e di Saluzzo.

Il piano terreno è tutto occupato dallo stanzone della soldatesca e dei famigli, dalla cucina, e dalla sala da pranzo. Lo stanzone è vasto, rozzo, con finestre strette e due enormi camini alle estremità. Tavole, panche, cassoni pieni di paglia, rastrelliere colle armi appese, sono quasi i soli arredi. La cucina, imitata dal castello d'Issogne, ha il vôlto a costoloni, tre enormi camini, ed è divisa in due parti; una pei famigli, l'altra baronale. Questa ha il così detto passapiatti che comunica colla sala da pranzo. Vi sono annessi forni, lavatoi, dispense, ecc. La sala da pranzo, vasta ed elegante, ha uno stupendo soffitto a cassettoni, copiato dal castello di Strambino. Nei fondi compresi tra le nervature sono disegnati alternativamente animali, vegetali, stemmi, simboli, ecc., oltre a 195 teste di uomo e di donna, ognuna delle quali è uno studio di acconciature dell'epoca. Sul camino è lo stemma dei S. Martino inquartato con quello di Savoia, e sulla parete di fronte grandeggia un ritratto di re leggendario comune nei castelli canavesani e che si dice sia quello del re Arduino. Ad un'estremità della sala è il seggio baronale, e

sulla tavola riccamente imbandita spicca sopratutto una specie di nave di argento che racchiude le posate del barone. Contro una parete sorge l'impalcatura destinata ai suonatori che rallegrano il convito: sul parapetto di essa è distesa una tela con suvvi dipinta una giostra che offre molti ed interessanti dettagli dei costumi dell'epoca. Le grandi e ricche credenze, scolpite ed ornate di arabeschi, sono piene di stoviglie e di utensili varii.

Per la scala del cortile si sale al piano superiore, e percorso il ballatoio di destra entrasi nella *loggia* o camera del guardiano del castello, dipinta a soggetti boscherecci. Ivi è il maneggio della pesante saracinesca di ferro e nel pavimento s'aprono le piombatoie che guardano nel vestibolo sottostante. Per mezzo di una feritoia si domina l'ingresso al castello. Si passa quindi nell'*antisala baronale*, dipinta a tappezzeria di vaghissimo e minuto disegno, e col soffitto a stelle d'oro e d'argento su fondo verde. Attorno sono disposti dei sedili scolpiti, e nell'angolo tra le due grandi finestre bifore si ha l'entrata alla torre rotonda opposta al maschio.

Viene in seguito la gran *sala baronale* o *sala di giustizia*, esatta riproduzione della *sala* detta *degli Spagnuoli* nel castello della Manta. È vasta, illuminata da due finestre bifore e tutt'attorno ornata di dipinti delicatissimi, raffiguranti alla grandezza naturale personaggi storici, mitologici e allegorici, tolti dal poema di Tommaso III di Saluzzo: *Le chevalier errant*. Curiosi molto sono i costumi e gli atteggiamenti, nonchè i versi in carattere gotico scritti sotto ad ogni personaggio. Nel tratto di parete tra le due finestre è riprodotto il dipinto della leggendaria *Fontana di Gioventù*, interpretata secondo il sentimento medioevale. Il soffitto è a scomparti di legno nei quali sono disegnati fiori e la parola LEIT, motto della famiglia La Manta-Saluzzo. Ad un'estremità della sala sorge il trono, grandioso, ricchissimo, coperto di drappi preziosi e sormontato da un baldacchino di broccato d'oro; all'altra estremità è il gran camino collo stemma di detta famiglia; all'intorno sono posti dei banchi riccamente intagliati, coperti di panno rosso e nero, e sono pure a notarsi gli alari e i grandi candelabri di ferro battuto.

Dopo si passa alla camera nuziale, anch'essa vasta e spaziosa, ornata di una tappezzeria azzurra con nodi d'amore in argento e il motto FERT: il soffitto è in legno a scomparti con rosoni d'oro. La croce di Savoia spicca sui vetri delle finestre bifore, sul camino, nel soffitto e nei ricchi addobbi del letto.

Per una porticina accanto al camino si passa al *retractum*, specie di *boudoir* e di oratorio privato per la castellana; poi, alla cameretta dello scriba, semplice e poco arredata, e lasciando a sinistra il *maschio* del castello, si entra nel grande *oratorio* o cappella privata. È dessa divisa in tre parti, separate l'una dall'altra mediante cancellate in legno scolpito: la prima è destinata ai famigli; la seconda è riservata alla famiglia del barone ed è riprodotta dalla sacrestia della chiesa di S. Antonio di Ranverso presso Avigliana; la terza è il *Sancta Sanctorum*, col soffitto copiato dalla cappella del castello d'Issogne e le scolture dal chiostro della chiesa di S. Giovanni in Saluzzo. Sonvi pitture murali bellissime, marmi finamente scolpiti a fregi e nodi gotici, e vetri istoriati alle finestre.

Si passa finalmente nel maschio, e per una scala che gli gira attorno internamente si scende a visitare i sotterranei, di dove passando davanti alle prigioni si esce fuori del castello per la così detta porta segreta o di salvamento.

Avvertenza. — Il citato CATALOGO UFFICIALE ILLUSTRATO *e le splendide* FOTOGRAFIE *in vario formato, riproducenti il Castello e il Borgo tanto nell'insieme che nei dettagli, eseguite dal valente fotografo* Ecclesia, *trovansi in vendita presso la* LIBRERIA F. CASANOVA (piazza Carignano).

Gita alla parte meridionale della città

Piazza e palazzo Carignano — Piazza e monumento Carlo Alberto — Palazzo dell'Accademia delle Scienze — Chiesa di S. Filippo — Piazza Carlo Emanuele II e monumento Cavour — Parco Cavour e Aiuola Balbo — Chiese di San Massimo e di S. Giovanni Evangelista — Tempio Valdese — Tempio Israelitico — Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo — Il nuovo Ospedale Mauriziano — Chiesa di S. Secondo — L'Arsenale — Chiesa di santa Teresa.

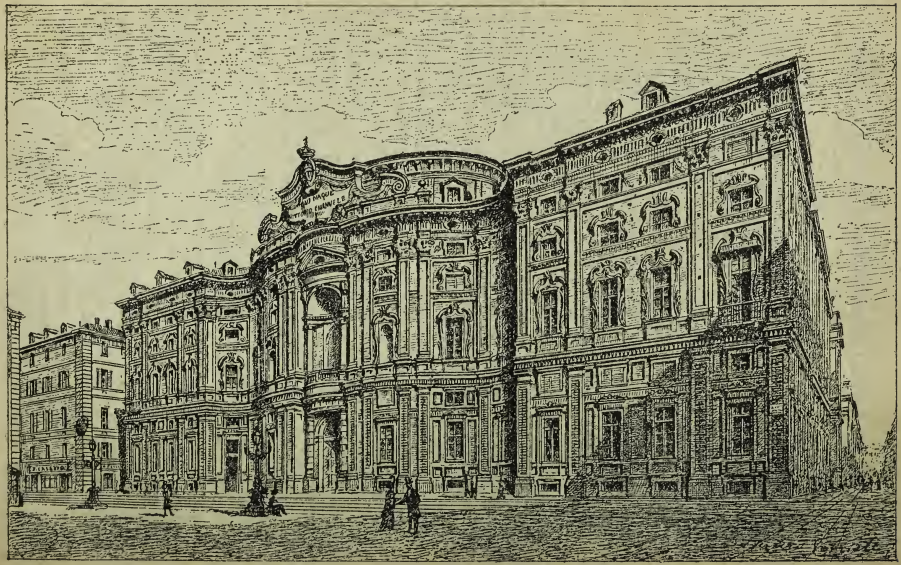
Da piazza Castello per *via Accademia delle Scienze* si giunge in **piazza Carignano,** in mezzo alla quale sorge la statua di Vincenzo Gioberti, scolpita dall'Albertoni.

Vincenzo Gioberti, nato a Torino nel 1801 e morto a Parigi nel 1852, fu celebre filosofo e politico. Come filosofo, scrisse opere immortali; come politico, fu caldissimo propugnatore dell'indipendenza d'Italia: subì l'esilio, ma al ritorno in patria s'ebbe i sommi onori e prese parte attiva al Governo costituzionale nei suoi primordi. La sua salma riposa nella necropoli torinese.

In fondo alla piazza presenta il suo bruno fianco il *palazzo dell'Accademia delle Scienze*, ed a destra havvi il palazzo che racchiude il *Teatro Carignano*, edificato nel 1752 su disegno del conte Alfieri. L'interno, distribuito in quattro ordini di palchi, oltre il loggione, è molto elegante e carico di dorature.

Dirimpetto al teatro s'innalza la bizzarra facciata del **palazzo Carignano,** sul frontone della quale campeggia una gran cartella di bronzo e rame, coll'iscrizione a grandi lettere dorate: *Qui nacque Vittorio Emanuele II.* Il palazzo si compone ora di due parti uguali riunite, la vecchia e la nuova: hanno però ciascuna una facciata propria e formano verso l'interno un unico vasto cortile.

La parte vecchia devesi al principe Emanuele Filiberto di Carignano, sordo-muto, il quale la fece innalzare nel 1680 sui disegni del Guarini. È un capolavoro di stile barocco, non privo di maestà nel suo insieme, ma forse un po' carico di ornamenti originalissimi, parte in muratura e parte in cotto. La manìa del Guarini per la linea curva si nota perfino negli scaloni, i cui gradini riescono perciò assai incomodi, per non dire malsicuri. L'ampia sala dove la Camera dei Deputati tenne le sue sedute dal 1848 al 1860 è con-



PALAZZO CARIGNANO

servata come ricordo storico. La camera dove nacque Vittorio Emanuele II trovasi al piano terreno, nell'appartamento a destra: Carlo Alberto dimorò in questo palazzo prima che cingesse la corona.

Per *via delle Finanze* si passa alla *piazza Carlo Alberto*

per ammirare la grandiosa facciata in granito della parte moderna dell'edifizio, incominciata nel 1864 sui disegni degli architetti Giuseppe Bollati e Gaetano Ferri. Per bellezza di architettura e per le pregiate scolture che la ornano, essa supera in magnificenza quelle di tutti gli altri edifizi della città. Ha tre ordini sovrapposti di colonne: il primo dorico, il secondo composito, il terzo ionico, e in alto va adorna di sei statue colossali di marmo bianco, cioè: la *Giustizia*, del Giani; l'*Industria*, del Della-Vedova; la *Scienza*, del Dini; l'*Agricoltura*, dell'Albertoni; l'*Arte* e la *Legge*, del Simonetta. Grandiosi sono pure il porticato, il vestibolo chiuso da robusta cancellata, i due scaloni e la gran sala centrale lunga m. 38, larga 22, e alta 28, la quale doveva essere sede della Camera elettiva.

Il palazzo è ora proprietà dello Stato, e vi hanno sede dal 1876 i *Musei di zoologia, di anatomia comparata, di geologia* e *di mineralogia* (V. pag. 106).

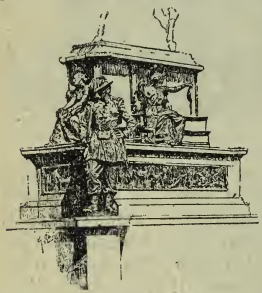
Nel mezzo della piazza sorge il **monumento al re Carlo Alberto,** opera del Marocchetti.

È formato da una gran base di granito di Scozia, sulla quale posa un piedestallo rettangolare di granito rosso, adorno di bassorilievi e di fregi.

Tutta la parte plastica è in bronzo. Agli angoli stanno ritte quattro statue, di grandezza oltre il vero, rappresentanti un granatiere, un artigliere, un lanciere e un bersagliere, colla divisa dell'esercito sardo nel 1848-49. Più in alto sono altre quattro statue, assise, nelle quali sono effigiate l'indipendenza, la libertà, la giustizia e il martirio. Sulla sommità del monumento poggia la statua equestre del *Re Magnanimo* in atto di partire per la guerra dell'indipendenza italiana.

Chiude la piazza a levante il *palazzo* già *del Debito pubblico* ed ora sede della *Scuola di Guerra*, dell'*Intendenza di Finanza*, e della *Tesoreria provinciale*.

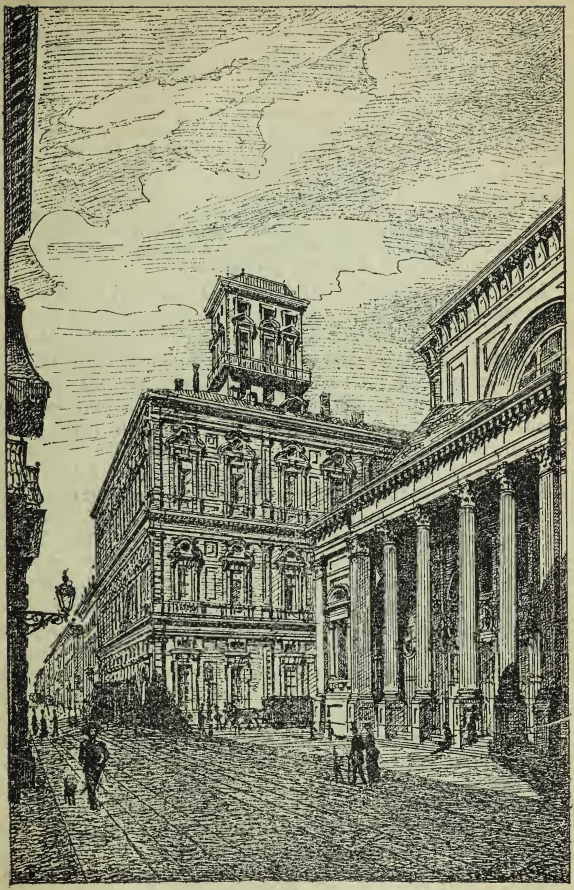
La vera facciata è dal lato opposto in *via Bogino*, ove sorge pure il *palazzo De Sonnaz*, allo sbocco di via delle Finanze. Di questo palazzo si ammira la bella facciata, in gran parte di pietra viva. In esso ha sede il *Circolo degli Artisti*, che fu già una fiorente istituzione della città, ed il cui scopo era di ricreare lo spirito con geniali riunioni e feste brillanti, e di promuovere la coltura delle arti belle con accademie, concerti, ed un' annua esposizione di quadri e scolture.



A mezzodì della piazza vedesi, a destra, il *palazzo* già *del Ministero dei Lavori Pubblici* che ora racchiude, verso la via Carlo Alberto, l'*Officina governativa delle carte-valori*, dove lavorano più di 300 persone, e verso la via Principe Amedeo, gli uffici centrali della *Posta* e del *Telegrafo*, che si costeggiano per ritornare in piazza Carignano.

A sinistra di chi sbocca su questa piazza s'innalza la bruna facciata del **palazzo dell' Accademia delle Scienze,** eretto nel 1678 sui disegni del Guarini per aprirvi un collegio di Nobili. L'edifizio è di vaste dimensioni, e ricco di lavori in muratura. Quivi hanno sede oltre all'Accademia, da cui il palazzo prende il nome, la *Reale Pinacoteca* (V. pag. 98), il *Museo Egizio e di Antichità greco-romane* (pag. 101).

Sotto l'atrio si vedono due statue dei tempi romani, trovate a Susa, le quali fanno parte del Museo d'Antichità. Sotto il portico venne eretta una statua all'astronomo Plana. Solo nel 1865 venne aperto l'odierno scalone per rendere più comodo l'accesso alla R. Pinacoteca, in allora ivi allogata.



PALAZZO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE E CHIESA DI S. FILIPPO

Presso l'angolo sud-est sorge dal tetto, sino a 46 metri dal suolo, un edificio quadrato che già serviva di Osservatorio, reso celebre dagli studi fattivi dagli eminenti astronomi Plana e Beccaria. Una lapide posta in via Maria Vittoria ricorda la dimora fatta dal Plana in questo palazzo e l'avervi egli scritto la *Teoria del movimento della luna*, che lo rese immortale.

L'*Accademia delle Scienze*, regolarmente fondata nel 1783, deve i suoi primordi a tre dotti giovani, il conte Angelo Saluzzo, il matematico Lagrange, e il dottor Gianfrancesco Cigna, i quali fin dal 1757 usavano riunirsi per comunicarsi i risultati dei proprii studi. Oggi comprende due classi: delle scienze fisiche e matematiche l'una, e delle scienze morali storiche e filologiche l'altra. Le sue pubblicazioni formano già circa 75 volumi di *Memorie* e 20 di *Atti;* l'annessa biblioteca è ricca di oltre a 50,000 volumi; le adunanze si tengono alla domenica e sono pubbliche.

Nel palazzo hanno pure sede la *Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino* e la *Società degli Ingegneri.*

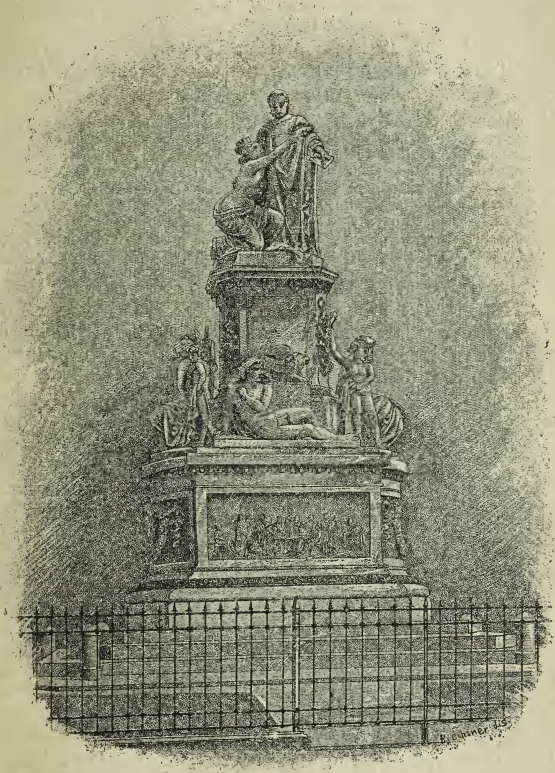
Dirimpetto al palazzo dell'Accademia sporge il suo fianco la **chiesa di S. Filippo,** ragguardevole pel grandioso propileo e per l'ampiezza dell'unica navata. Fu cominciata su disegno del Guarini nel 1679, ma essendo rovinata nel 1714, fu ricostruita su altro del Juvara; però il propileo non data da molti anni. Nell'interno meritano speciale attenzione: un quadro del Trevisani (martirio di S. Lorenzo), nella prima cappella a sinistra; un quadro del Solimene (S. Filippo in estasi), nella terza cappella; un quadro moderno del Lorenzone (il b. Sebastiano Valfrè all'assedio di Torino), nella cappella dirimpetto; un quadro prezioso attribuito al Guercino, in una cappella che mette alla sacristia dal lato sinistro della chiesa; poi gl'intagli del Clemente e le statue in legno del Plura. L'altare maggiore è grandioso e ricco di marmi.

Seguendo la *via Maria Vittoria* che conduce verso il Po, al crocicchio colla via Carlo Alberto sorge il bel **palazzo Della Cisterna,** residenza di S. A. R. il principe Amedeo di Savoia, che l'ebbe in eredità dalla defunta consorte, la principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna. L'elegante atrio lascia scorgere nello sfondo lo splendido giardino ornato di piante svariate e rare ed uno zampillo d'acqua che s'innalza nel mezzo a completare uno stupendo quadro.

In via Carlo Alberto, di fronte al giardino del palazzo Della Cisterna, sorge il *palazzo Dalla-Valle*, già Birago, di architettura del Juvara.

Poco dopo si sbocca sulla **piazza Carlo Emanuele II,** volgarmente detta *piazza Carlina.* È vasta, di forma quadrata, con aiuole agli angoli e il **monumento Cavour** nel mezzo, opera del valente artista Duprè di Firenze.

Il monumento è alto m. 14,20 e si compone di dieci statue di marmo variamente aggruppate attorno al piedestallo. Nel gruppo culminante *l'Italia offre la corona civica al grande statista*, il quale nel dipartirsi dalla terra



lascia il suo ricordo (*libera Chiesa in libero Stato*) scritto sovra una carta che tiene nella mano sinistra. Le due figure maschili sdraiate davanti e

dietro al monumento simboleggiano il *Diritto* e il *Dovere*; sui fianchi sta da una parte, la *Politica* contrariata dai due partiti opposti, il *demagogico* e il *retrivo*, e dall'altra l'*Indipendenza* che spezzò i vincoli della signoria straniera e compose il fascio dell'Unità. I bassorilievi in bronzo rappresentano: *il ritorno delle truppe sarde dalla Crimea* e *il Congresso di Parigi*. Sonvi inoltre trofei e stemmi.

Hanno la facciata sulla piazza: il *palazzo d'Ormea*, con affreschi di Sebastiano Galeotti, più volte ristaurati, il *R. Albergo di Virtù*, e la *chiesa di S. Croce*.

L'*Albergo di Virtù* è un collegio fondato nel 1587 per dar asilo a poveri giovani, istruirli ed ammaestrarli in qualche arte. In media sono circa 110. — La *chiesa di S. Croce*, chiusa al pubblico perchè fa parte dell'*Ospedale militare* della Divisione di Torino, provvisto di 500 letti, fu disegnata dal Juvara e possiede un quadro del Beaumont e un altro del Moncalvo.

La *via Accademia Albertina*, che colla via Maria Vittoria taglia in croce la piazza, forma colle *vie Madama Cristina* e *Rossini*, che la continuano a sud ed a nord, il rettilineo più lungo di vie che esista in Torino (m. 4500).

Dalla piazza Carlo Emanuele II volgendo a destra in *via dell'Accademia Albertina*, di fianco alla chiesa di S. Croce, si arriva, dopo il primo isolato, alla *via dell'Ospedale*, dove si vede subito a sinistra la grandiosa fabbrica dell'*Ospedale maggiore di S. Giovanni Battista* e a destra il **palazzo del Museo Industriale** (V. pag. 107).

Il *R. Museo industriale Italiano* fu istituito nel 1862 allo scopo di promuovere l'istruzione industriale ed il progresso delle industrie e del commercio. Gli sono aggregati il *Servizio delle privative industriali* e la *Stazione sperimentale agraria* con deposito di macchine da imprestarsi a privati. Havvi inoltre: un Corso speciale per ingegneri industriali, i quali però fanno parte dei loro studi alla Scuola d'Applicazione del Valentino; Corsi biennali di industrie chimiche e meccaniche; un Corso superiore di ornamentazione industriale; e Corsi normali per formare direttori ed insegnanti delle Scuole di Arti e Mestieri.

Risalendo la via dell'Ospedale, si vede all'angolo della *via San Francesco da Paola* il *palazzo D'Agliano*, sede della *Camera e Borsa di Commercio*, con bella facciata, atrio elegante, scalone con trofei in bassorilievo, giardino vago e spazioso, il che gli dà un'impronta di magnificenza.

L'istituzione dell'*Ospedale di S. Giovanni* risale al sec. XIV: l'attuale edifizio però non fu eretto che nel 1660 sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte. Può dar ricovero a più di 550 ammalati d'ogni età, nazione e religione, ed ha annessi: la *Scuola di clinica*, il *Teatro anatomico*, e i *Musei di anatomia normale e patologica* ricchi di oltre a 3000 preparati.

Passando davanti all'Ospedale ed al *R. Ospizio della Maternità*, si vede poi a destra un giardinetto all'inglese, detto *Parco Cavour*. A levante sorge la palazzina Biscaretti, dietro la quale, in *via Rolando*, havvi il monumento del generale napoletano Guglielmo Pepe, del Butti.

Attraversato il giardino, altro se ne trova in forma di ajuola quadrata (*Ajuola Balbo*), ornato delle statue di marmo dello storico torinese Cesare Balbo, del veneto Daniele Manin (raffigurato in un medaglione tenuto dall'Italia), e del generale piemontese Eusebio Bava; le prime due scolpite dal Vela, la terza dall'Albertoni. A settentrione dell'aiuola si scopre l'Ospedale di S. Giovanni, e verso l'angolo più meridionale la cupola della chiesa di S. Massimo.

I due giardini ora descritti occupano in parte l'area del soppresso *Giardino dei Ripari*, il quale era stato creato nel 1837 sopra gli antichi spalti.

Poco distante, in *via dei Mille*, si può visitare la *chiesa delle Sacramentine*, costruita nel 1846 su disegni dell'architetto A. Dupuy, eccettuato il magnifico propileo in granito, di ordine corinzio, aggiunto da pochi anni. L'interno ha la forma di una rotonda con quattro grandi archi che sorreggono la cupola.

La **chiesa di S. Massimo,** per trovarsi isolata, per le grandiose dimensioni e per la classica architettura, è una delle più ragguardevoli di Torino. Fu costruita tra il 1845 ed il 1854 su disegno dell'architetto Carlo Sada.

La facciata prospiciente in *via Mazzini* ha un bel pronao e quattro nicchie adorne di statue del Bogliani; l'interno è in forma di croce latina, in mezzo alla quale, sopra quattro grandiosi archi, s'innalza, sino all'altezza di 45 metri dal pavimento, una rotonda terminante in cupola e decorata dentro e fuori di parecchie statue in stucco. Le vôlte dei quattro archi e il cornicione che gira attorno alla chiesa sono carichi d'ornati pure in stucco. Gli affreschi sono opera dei valenti pittori Gonin, Gastaldi, Morgari e Quarenghi.

La via Mazzini è una delle più frequentate della città. Quasi al principio le si apre di fianco la vasta *piazza Bodoni*, nei cui dintorni sorgono eleganti palazzi di recente costruzione, fra i quali primeggia per robustezza di stile quello del conte Ceppi, da lui stesso architettato (angolo vie Bogino e Cavour).

Proseguendo per la *via S. Massimo*, che si prolunga al di là di via Mazzini, si perviene in breve sul gran **corso Vittorio Emanuele II.** Intanto che lo si attraversa per volgere poi subito a destra a visitare la chiesa di S. Giovanni Evangelista e il Tempio Valdese, poco distanti, non tornerà sgradita un'occhiata alla sinistra, ove si scorgeranno le prime aiuole del giardino del Valentino, e in fondo al viale, le alte colonne del ponte sospeso sul Po, quasi addossate alla collina. Questa parte del Corso, che per un buon chilometro si stende tra il Po e la Stazione centrale, sopra una larghezza costante di 48 metri, con una doppia fila di platani quasi secolari, forma una delle passeggiate più gradevoli della città.

La **chiesa di S. Giovanni Evangelista** si distingue subito per l'alto suo campanile a guglia che s'eleva sul mezzo

della facciata. Fu costruita recentemente in stile lombardo o romanico, alquanto ingentilito nelle decorazioni, su disegno dell'eminente archeologo il conte Edoardo Mella, illustratore e ristauratore di molti antichi edifizi del Piemonte.

Si ammira entrando la gran porta di pietra, scolpita a fregi bizzarri, e nell'interno si notano fra i tanti pregi, le giuste proporzioni, la scrupolosa corrispondenza di stile nelle varie parti e negli accessori, il carattere arcaico dei dipinti murali, quasi tutti del torinese Reffo. Sono rimarchevoli quelli della semicupola dell'abside, su fondo risplendente d'oro. Annesso alla chiesa, sull'angolo di via Madama Cristina, sorge un nuovo Ospizio di Don Bosco.

Il **Tempio Valdese,** nell'isolato successivo, è di uno stile che non si saprebbe definire: gotico nell'ossatura e nei pochi ornati, romanzo nella porta principale e in tutte le luci che lo traforano, riesce ad un complesso che non manca di unità di concetto e di carattere religioso.

Fu costruito dal 1851 al 1853 su disegno dell'architetto Luigi Formento. Il culto vi si tiene nelle due lingue, italiana e francese. Nella casa annessa, dietro la chiesa, hanno sede le scuole e l'asilo infantile Valdese e la cappella pel culto Anglicano.

Si lascia il Corso per entrare nella *via Principe Tommaso,* ed al finire appena del primo isolato, l'occhio è stranamente colpito dalle cupole del nuovo **Tempio Israelitico.**

Cominciato nel 1880 su disegno dell'ingegnere Enrico Petiti, che vinse a concorso, fu aperto al culto in principio del 1884. Alla sua costruzione, decorazione ed arredamento concorsero esclusivamente industriali ed artisti torinesi, eccetto l'organo, fabbricato dal Mentasti di Novara. Le dimensioni dell'edifizio sono: metri 40 di lunghezza su 24 di larghezza, e metri 38 d'altezza dal marciapiedi alla sommità delle cupole.

Questo tempio, bel saggio di architettura moresca, è uno degli edifizi più caratteristici della moderna Torino. La pianta ne è rettangolare: ad ognuno dei quattro angoli si eleva oltre il tetto una torre merlata che termina in una cupola sferica, accuminata a guisa di quelle dei minareti orientali. La facciata è graziosa ed imponente ad un tempo, vi si manifesta il buon gusto, la severità temperata dall'eleganza, l'armonia nelle linee e nelle tinte.

L'interno corrisponde pienamente all'esterno nell'effetto: è una grandiosa sala, fiancheggiata da vaste gallerie o matroneì che poggiano sopra esili colonne di granito. Frammezzo agli archi moreschi degli intercolonnii pendono i mistici candelabri a sette bracci, e in fondo al tempio vedesi la tribuna da altri simili candelabri circondata. L'ornamentazione, di disegno puramente geometrico com'è richiesto dal genere d'architettura, è a stucchi in rilievo con dorature; il soffitto è piano a grandi cassettoni; il pavimento, in musaico alla veneziana, e le finestre sono munite di vetri colorati.

La via che passa innanzi al tempio continua fino ai portici di *via Nizza,* dove si svolterà a sinistra.

Questa via, larga ben 20 metri, si allunga per più di due chilometri dal corso Vittorio Emanuele II alla Barriera di Nizza. Il movimento stragrande che vi regna di continuo, specialmente di veicoli d'ogni sorta, compresa l'importante

TEMPIO ISRAELITICO

tramvia a vapore Torino-Carignano-Saluzzo colla diramazione per Carmagnola, si spiega benissimo quando si sappia che a questa via fanno capo parecchie strade principali del Piemonte, che per essa sola si ha accesso a tutti gli uffizi per la spedizione delle merci, e che il *Borgo di S. Salvario* da essa attraversato è eminentemente industriale, trovandovisi un'infinità di fabbriche d'ogni genere, molte delle quali di grande importanza.

Al termine dei portici si fanno alcuni passi in *via Berthollet* per voltare subito in *via Saluzzo* e dirigersi alla piazzetta omonima, sulla quale sorge la **chiesa dei Santi Pietro e Paolo**, aperta al culto nel 1865. È di stile greco, eccetto la facciata che tiene alquanto del bizantino: il disegno, di poi variato, è dell'ing. Carlo Velasco. Nell'interno si ammira dietro l'altare maggiore la grandissima icona dipinta da Andrea Gastaldi, rappresentante: *la caduta di Simon Mago.*

Dopo un altro isolato, la via Saluzzo riesce sul *corso del Valentino* che a sinistra va diritto al Castello dello stesso nome. A destra invece tocca subito la via Nizza, dove sopra un piazzale sorge un modesto monumento commemorativo, la cui iscrizione dice: *Qui l'11 marzo 1821 fu giurata la libertà d'Italia; il 20 settembre 1870 il voto fu sciolto in Roma.* Chiude il corso da questa parte la *chiesa di S. Salvatore,* di vaga architettura, fatta edificare nel 1646 da Maria Cristina di Francia su disegno del conte Amedeo di Castellamonte. Vi è annesso un Ospedale di 85 letti.

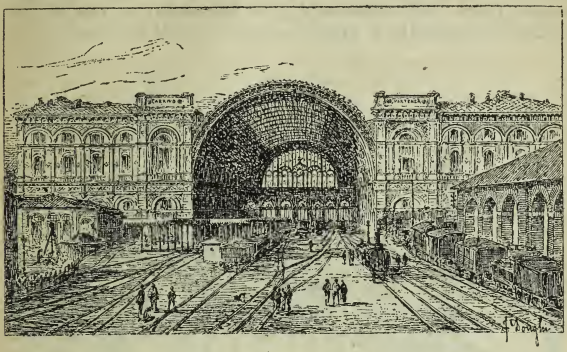
Si prosegue per via Nizza fino a che vedesi a destra la salita del *Cavalcavia* che attraversa la strada ferrata per porre in comunicazione il borgo S. Salvario col borgo S. Secondo.

Chi volesse spingersi oltre in via Nizza, vedrebbe ancora a sinistra il *corso Raffaello* diretto al giardino del Valentino, e a destra la *R. Scuola di Medicina veterinaria* e la *chiesa del Sacro Cuore di Gesù.* Questa è di stile gotico semplice, lavorata a paramento laterizio, e fu costruita nel 1876 su disegno del conte Edoardo Mella di Vercelli. — La Scuola di Veterinaria, una delle tre d'Italia, deve la sua fondazione a Carlo Emanuele III nel 1769, ma fino al 1851 fece vita assai vagabonda pel Piemonte. Nel locale vasto e appropriato, ove s'impartisce l'istruzione a più di 100 allievi, vi è una biblioteca tecnica, un *Museo zootecnico e di anatomia,* una farmacia, un'officina di mascalcia, un orto sperimentale per le erbe medicinali, ecc.

La traversata del Cavalcavia offre una sorpresa veramente gradevole, dopo tanto passeggiare tra file di palazzi.

Al sommo della breve salita lo sguardo spazia sulla città, sulla campagna e sulla sottostante vastissima area di oltre 200,000 mq. occupata dalla Stazione centrale, cioè da uffici, magazzini, tettoie, officine, ecc.; un vero guazzabuglio di costruzioni, frammezzo alle quali si allunga e si dirama il doppio binario percorso da non meno di 80 treni-viaggiatori al giorno, oltre i treni-merci

e le macchine di servizio. A sud si stendono il nuovo ampliamento della stazione e il borgo S. Salvario, che sembra prolungarsi indefinitamente e vede di giorno in giorno crescere di numero le sue costruzioni.



Scendendo dal cavalcavia, s'incontra subito ai piedi della china il bellissimo e ombroso *viale di Stupinigi* lungo 9 km., in capo al quale sorge la Villa Reale da cui è denominato. Lo percorre la tramvia a vapore Torino-Stupinigi-Vinovo. Per rientrare in città si volgerà a destra; ma si può fare una breve diversione a sinistra sino al nuovo edifizio per l'**Ospedale Mauriziano,** costruzione grandiosa che risponde a tutte le esigenze della scienza moderna e dell'igiene.

Occupa un'area di circa 35,000 mq., e consiste in un corpo centrale e di facciata dal quale partono due grandi gallerie laterali. Ognuna di queste dà origine a quattro padiglioni ad un solo piano, divisi in due infermerie di 20 a 25 letti ciascuna; cosicchè il numero di questi può ascendere a 400 e più in caso di necessità. Vi sono poi sale pei consulti, laboratorii, camere per alloggio del personale, un padiglione per le sezioni anatomiche, una biblioteca e la chiesa. Le persone della scienza visitandolo troveranno altre particolarità importanti. Autore del disegno fu l'ingegnere Perincioli, il quale lo tracciò conforme alle istruzioni avute dal dott. G. Spantigati.

Lungo il viale di Stupinigi sono già impiantate parecchie industrie. Fuori cinta è in costruzione il nuovo *Ospizio di Carità.*

Chi volesse seguire il viale che si prolunga in direzione del cavalcavia arriverebbe in pochi minuti alla nuova *piazza d'Armi.*

Ritornando in città pel viale di Stupinigi, che tosto cessa per dar luogo alla *via Sacchi,* s'incontra a sinistra, dopo pochi minuti di cammino, il *Corso Duca di Genova.* Non

se ne percorrerà che un breve tratto, passando davanti al *Gazometro,* per svoltare a destra nella seconda via che prende nome dalla **chiesa di S. Secondo,** di cui si vede subito il campanile a guglia, alto 52 metri dal suolo.

L'architettura di questo cospicuo monumento religioso, aperto al pubblico nel 1882, è di stile lombardo o romanico, interpretato con molta libertà. Il disegno è degli architetti Luigi Formento e Maurizio Vigna. La sua forma è a croce latina, ma con tre navate, ed ha per caratteristica esterna un gran numero di guglie o pinacoli in mattoni a paramento e una galleria a colonnine bianche, compresa nello spessore del muro tutto in giro alla croce latina. Le dimensioni sono di metri 56 per la lunghezza e di 32 per la larghezza massima. La facciata ha tre belle porte scolpite in pietra di Saltrio. L'interno è di grandioso aspetto ed ha pregio artistico per gli affreschi del Sereno di Casale, pei vetri dipinti del Guglielmi di Torino, pel quadro di san Giuseppe, di stile classico, del Reffo, per un gruppo di statue del Tamone, per i musaici di Venezia, eseguiti su bozzetti del Sereno, per gli altari e le balaustrate, di disegno affatto originale e tutte di marmo, pel pavimento a musaico del presbiterio, per le buone decorazioni in stucchi e dorature dei capitelli, delle fascie, degli archi, ecc.

Continuando per la *via san Secondo,* si attraversa la parte nuova del *Corso Vittorio Emanuele II,* sempre maestoso, e si entra nella *via dell'Arsenale.* Al secondo isolato si ha,

alla destra, *l'Istituto industriale e professionale*, uno dei più fiorenti d'Italia, e alla sinistra, l'edifizio del *Foro frumentario* (mercato dei cereali). Si attraversa la *via Oporto* e si passa davanti al vasto e severo edifizio dell'**Arsenale.**

Esso forma uno degli isolati più grandi della città e comprende la fonderia dei cannoni, il laboratorio di precisione, i gabinetti di fisica, di chimica e di mineralogia, il ***Museo nazionale d'Artiglieria*** (V. pag. 97), le sale d'armi, il IV uffizio del Comitato e la Scuola di applicazione d'Artiglieria e Genio, il Comando territoriale d'Artiglieria, il Tribunale militare e una caserma per l'artiglieria. Un tronco di ferrovia che passa pel *corso Oporto* ne mette in comunicazione l'interno colla rete ferroviaria dello Stato. La forza motrice è data da un'abbondante caduta d'acqua e da cinque macchine a vapore della forza totale di 250 cavalli-vapore. La media delle persone occupate nei varii rami è di 1480. Nel primo gran cortile, fra l'ingombro dei cannoni d'ogni dimensione, si vede un modesto monumento di bronzo in onore di Pietro Micca, e nel secondo cortile un busto al generale Cavalli, il quale rimise in uso il caricamento dalla culatta e introdusse la rigatura dei cannoni. Sotto la sua direzione la fonderia ebbe notevole incremento. Ora essa è in grado di eseguire qualunque getto; una prova ne sia il notissimo cannone da 100 destinato alla difesa delle coste.

L'edifizio dell'Arsenale fu cominciato sotto Carlo Emanuele II; di poi, fatto un nuovo e grandioso disegno dall'ing. De-Vincenti nel 1736, se ne riprese la costruzione sotto Carlo Emanuele III, durata fino al 1791. Manca tuttora una piccola parte, all'angolo di *via Arcivescovado*, dov'è la porta d'entrata.

Continuando per via dell'Arsenale, s'incontra la chiesa annessa al *palazzo arcivescovile*, si attraversa la *via Alfieri*, in fondo alla quale, a sinistra, si vede la *statua equestre del Duca di Genova*, si passa dinanzi al palazzo d'Ormea, ora della *Banca Nazionale*, e si sbocca in *via S. Teresa.*

Qui, volgendo a destra, si incontra subito la **chiesa di S. Teresa,** costruita dal 1642 al 1675, con bella facciata in pietra del 1764. L'interno, a una sola nave ampia e disegnata con buone proporzioni, è ricco di marmi, di statue, di dorature, di affreschi. La vôlta fu dipinta pochi anni addietro da Rodolfo Morgari. Nella seconda cappella a destra è un quadro del Nepote; nella quarta, uno di Sebastiano Conca, e quello dietro l'altar maggiore è opera del Moncalvo.

Al giungere in *piazza S. Carlo* (V. pag. 56) si entrerà nella **Galleria Natta** che s'apre a sinistra rimpetto all'ingresso dei portici della piazza e per la quale si comunica colla *via Roma.* In pochi minuti si ritorna in *piazza Castello.*

Nel grande spazio compreso tra le vie S. Teresa, Roma, e Garibaldi, si stende parte della vecchia Torino, che il visitatore riconosce subito dalle vie strette, scure e tortuose che fanno capo alle vie sovraindicate.

Gita al Quartiere nuovo di Piazza d'Armi (*)

Piazza S. Carlo e statua equestre di Emanuele Filiberto — Piazza Carlo Felice, la Stazione centrale e il monumento a Massimo d'Azeglio — Corso Vittorio Emanuele II — Quartiere nuovo di Piazza d'Armi — La Cittadella — Monumenti a Pietro Micca e a Lamarmora — Piazza Solferino e monumento al Duca di Genova.

Da piazza Castello si entra in **via Roma,** una delle più frequentate, essendo tracciata proprio nel cuore della città. La sua visuale va diritta dal Palazzo Reale alla Stazione centrale detta di Porta Nuova, sulla cui facciata trasparente si proietta l'artistico profilo della statua di Emanuele Filiberto che sorge in mezzo alla **piazza S. Carlo.**

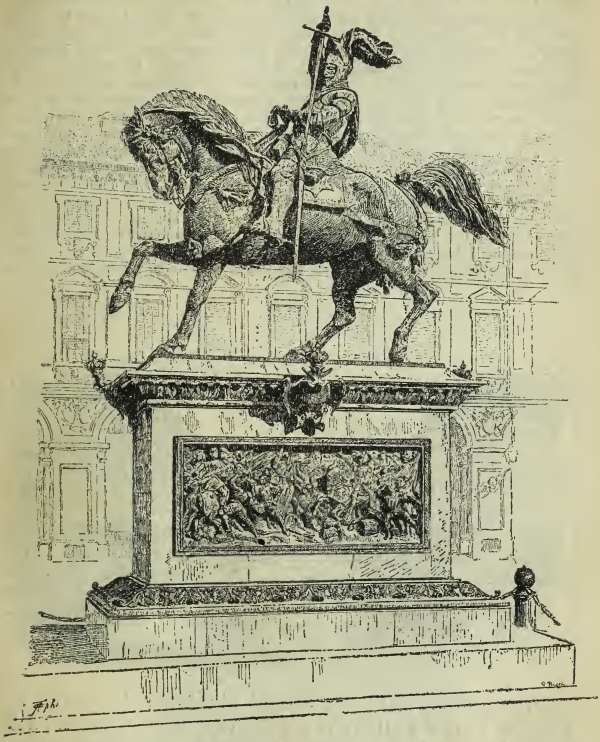
Questa piazza è la più bella e regolare di Torino, sebbene non misuri che 170 metri di lunghezza su 75 di larghezza. A ponente e a levante la chiudono due palazzi magnifici e simmetrici, ornati di portici assai spaziosi, le cui arcate poggiavano in origine sopra colonne binate, quelle stesse che vedonsi ancora, ma rafforzate da un pilastro che le unisce e le copre per metà. Nei timpani sovrastanti campeggiano bellissimi trofei in bassorilievo. La simmetria si ripete pure su ciascuno degli altri due lati della piazza; anzi, sul lato meridionale s'elevano le facciate in pietra, a due ordini di colonne, delle **chiese di S. Carlo,** a destra, **e di S. Cristina,** a sinistra.

La facciata di quest'ultima è del Juvara (1718); l'altra, tutta in granito di Baveno, venne su di essa imitata nel 1836. Ambedue sono adorne di statue. Le due chiese vennero fondate nella prima metà del secolo XVII. Quella di S. Carlo fu ristaurata internamente nel 1863 sotto la direzione del conte Ceppi, eseguendovi le pitture a fresco il valente artista Rodolfo Morgari; a sinistra, entrando, vedesi il monumento a Francesco Maria Broglia, celebre capitano, e stipite dei duchi di Broglie in Francia. La chiesa di S. Cristina è sovraccarica di stucchi nella vôlta; l'attiguo convento, già delle Carmelitane scalze, è ora sede della *R. Questura.*

La piazza S. Carlo venne aperta nel 1638 sui disegni del conte Carlo di Castellamonte, quasi sull'area dove sorgeva l'antico anfiteatro romano. Nell'edifizio che la chiude a levante è compreso il palazzo dell'*Accademia Fi-*

(*) Questa gita, essendo di non breve percorso, riuscirà più dilettevole se la si compie in vettura, tanto più che presenta poche occasioni di visitare edifizi.

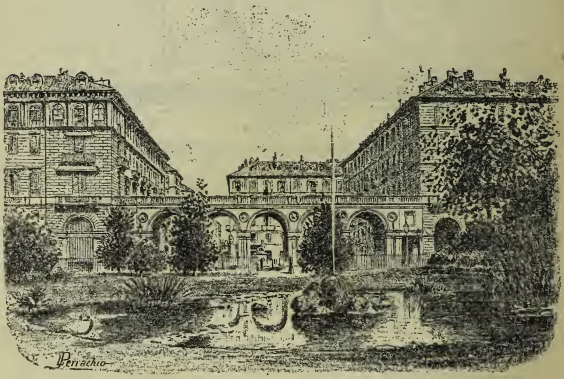
larmonica che ha la facciata in *via Lagrange*. L'interno, rifabbricato sui disegni del conte Alfieri, è decorato con grande eleganza: vi si ammira sopratutto il salone d'ingresso dipinto dal Galliari e la gran sala dei concerti. L'Accademia venne fondata nel 1815 ed è il convegno della scelta società



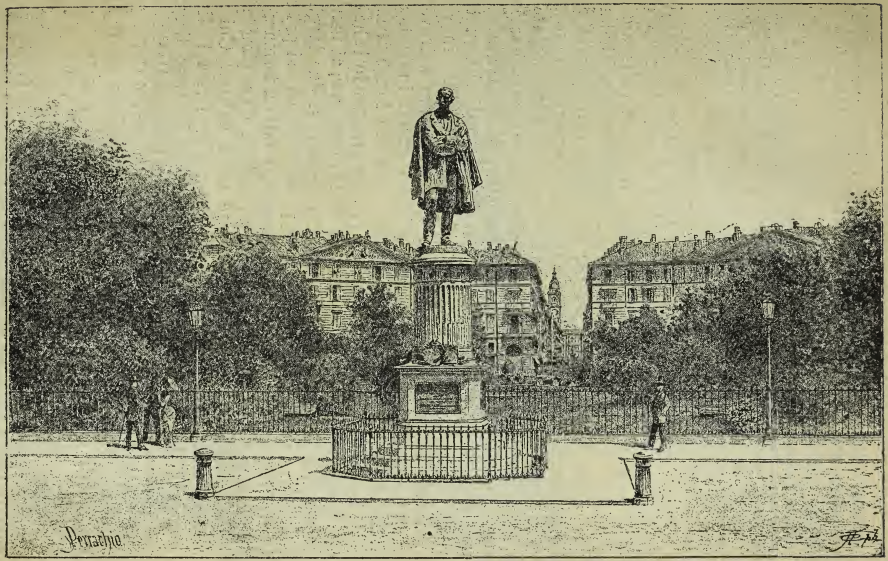
torinese. Dall'altro lato della piazza, e propriamente all'angolo di via Alfieri, sorge il *palazzo Collobiano*, nel [quale abitò e scrisse le sue prime tragedie Vittorio Alfieri, dal 1774 al 1777, come è ricordato da apposita lapide nella via che porta il suo nome.

Nel mezzo della piazza sorge la **statua equestre** in bronzo ad **Emanuele Filiberto,** il quale vi è raffigurato nell'atto di riporre la spada nel fodero dopo la pace di Cateau-Cambrésis.

Questo monumento eretto nel 1838 per ordine di Carlo Alberto fu modellato dal Marocchetti ed è acclamato un capolavoro dell'arte moderna. Il maschio e tranquillo atteggiamento del duca, l'esattezza storica della sua armatura, la naturalezza della mossa in tutto il gruppo, la perfezione anatomica del focoso destriero pieno di vita, tutto è riprodotto con tal verità e vigorìa che non si potrebbe desiderare maggiore. E non ultimo suo pregio si è che, guardato da qualsiasi punto della piazza, presenta sempre un insieme d'una correttezza estetica inappuntabile. Sono pure ammirevoli i due bassorilievi del piedestallo: quello a ponente, rappresenta la *battaglia di S. Quintino* vinta da Emanuele Filiberto (1557), generalissimo dell'esercito di Fiandra nella guerra tra Carlo V e Francesco I; quello a levante, il *trattato di Cateau-Cambrésis* (1559) che pose fine a quella guerra e pel quale ricuperò i suoi Stati occupati dai Francesi fin dal 1535, cioè prima che egli succedesse a suo padre Carlo III *il Buono.* Per questo fatto Emanuele Filiberto venne detto il Ristauratore della monarchia di Savoia, ed a lui si devono gl'inizî di quelle riforme che la resero di poi degna di porsi a capo della redenzione d'Italia.



Proseguendo nella via Roma si giunge in breve alla **piazza Carlo Felice,** una delle più belle e regolari della città. A mezzodì è chiusa dalla facciata della *Stazione centrale:* a levante e a ponente è fiancheggiata da due ordini simmetrici di palazzi ornati di portici e interrotti a metà circa da due lunghe terrazze che spezzano la monotona linea



MASSIMO D'AZEGLIO

dei tetti: dietro quelle si aprono le due piazzette, *Lagrange* a sinistra, *Paleocapa* a destra, decorate delle statue dei due insigni personaggi dai quali pigliano nome.

Pietro Paleocapa, nato a Bergamo, fu ingegnere illustre e uomo di Stato; cooperò alle due grandi imprese del taglio dell'Istmo di Suez e del traforo del Fréjus, compì importanti lavori, specialmente d'ingegneria idraulica, e promosse l'unione di Venezia col Piemonte. — La casa ove nacque il matematico Lagrange trovasi poco lungi dal monumento, al n. 29 della via omonima, ed è segnata da una lapide. Nello stesso isolato sono pure indicate le case ove nacquero Vincenzo Gioberti e Camillo Cavour.

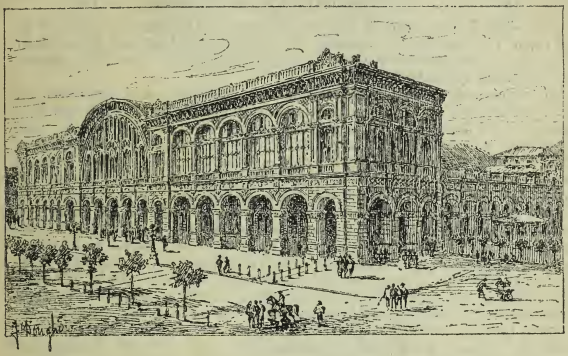
Occupa gran parte della piazza Carlo Felice un giardino tenuto con somma cura, senza dubbio il più delizioso che orni le piazze della città, sia per la ricchezza delle aiuole, alternate a macchie e cespugli, disegnate e distribuite con molto buon gusto, sia per la varietà delle piante esotiche che vi crescono in piena terra. Vi aggiunge vaghezza una vasca di limpida acqua da cui esce un getto spinto a grande altezza. — Fuori del giardino, di fronte alla Stazione, sorge la **statua di Massimo d'Azeglio,** di bronzo, modellata dal Balzico. Sonvi due iscrizioni, due bassorilievi, e quattro trofei simboleggianti le qualità per cui si distinse in vita.

Stando davanti al monumento, l'occhio scopre attraverso il grazioso giardino la diritta via Roma chiusa in fondo dal Palazzo Reale; a destra e a sinistra trascorre lungo il maestoso **corso Vittorio Emanuele II,** non arrestandosi che sui due magnifici sfondi della collina e delle montagne; ai fianchi della gran facciata della stazione, vede aprirsi due larghissime vie; cosicchè svariate sono le prospettive che si presentano all'intorno, tutte vaghe, imponenti, e tali da formare nel loro insieme una scena veramente grandiosa, a cui porge singolare bellezza il contrasto dell'arte colla natura. Chi poi osserva piuttosto la parte architettonica che forma le linee principali del quadro, noterà certamente che lo stesso disegno dei palazzi della piazza si ripete per un tratto delle due vie suaccennate, nonchè ai lati della nuova parte del Corso fino al quartiere di Piazza d'Armi; conseguentemente sono pure continuati i portici, i quali vengono così ad aggiungere la comodità alla bellezza in una parte della città, che già si distingue dalle altre per l'aspetto tutto grandioso e moderno.

Quest' uniforme disegno venne dato dall'architetto Carlo Promis quando circa il 1855 si addivenne all'ampliamento della città nella parte meridionale. Si era allora ridestata la manìa del regolare e del simmetrico, qualità

senza dubbio apprezzabili, ma che ora con lodevole esito lasciano posto ad una certa libertà di scelta nel disegno e nelle proporzioni degli edifizi.

Non sarà fuor di proposito far qui notare come dalla via Nizza, a sinistra della stazione, abbia origine una serie di portici, lunga quasi quattro chilometri, appena interrotta per pochi metri da qualche corso e da qualche via. Questa serie gira attorno alla piazza Carlo Felice e segue il gran Corso fino al corso Vinzaglio; là piega a destra fino alla via Cernaia, poi si dirige alla piazza Statuto passando per la piazza e il corso S. Martino.



L'edificio della **Stazione** è uno dei più riguardevoli della città per mole e per singolarità di stile. Fu innalzato dal 1865 al 1868 sopra disegno dell'ing. Mazzucchetti.

In apparenza, a chi sta di fuori guardando la facciata, sembra un unico grande edifizio, ma in realtà sono due, congiunti insieme per tutta la loro lunghezza da un'immensa tettoia ad arco di circolo a pieno centro, la quale copre tutto lo spazio destinato alla fermata dei convogli. Venti grandi centine distanti 7 metri l'una dall'altra, senza alcun sostegno intermedio, formano l'unica armatura di detta tettoia portandola fino a notevole altezza, mentre in lunghezza si stende per metri 139,50 e la corda dell'arco è di ben 48 metri. Sulla facciata i due edifizi sono congiunti da uno spazioso portico sul quale s'innalza una invetriata che pur accennando al grand'arco lo maschera completamente. Il portico continuando per tutta la facciata, lunga 129 metri, gira esternamente ai due edifizi trasformandosi in altre due tettoie larghe metri 19,50 e lunghe 105. Sotto quella di ponente si concentra tutto il movimento e il servizio relativo agli arrivi; sotto quella di levante si passa per accedere alla gran sala della distribuzione dei biglietti, agli uffici di spedizione, ecc. Detta sala lunga 33 metri, larga 16 e alta 20 porta dipinti sulla vôlta gli stemmi delle principali città d'Italia. Le sale d'aspetto hanno dipinti a fresco del Gonin, ornati e stucchi.

A sinistra di detta stazione è il luogo di partenza dei *Tramways a va-*

pore Torino-Carignano-Saluzzo, ed a destra vedesi un chiosco in ferraccio, che serve di stazione per il *Tramway a vapore Torino-Orbassano-Giaveno* con diramazione per *Piossasco*. Dall'altra parte della via, presso i portici, parte il *Tramway a vapore Torino-Stupinigi-Vinovo*.

Il **Quartiere nuovo di Piazza d'Armi** non è lungi: esso comincia all'incontro del corso Vittorio Emanuele II col *corso Re Umberto*, cioè dopo breve cammino verso ponente, ed occupa tutta l'area già destinata alle esercitazioni militari.

Ora queste hanno luogo in una nuova *piazza d'Armi* situata più a sud-est. Sul corso Re Umberto, a sinistra (n. 23), sorge l'edifizio della *Società ginnastica*, nobilissima istituzione che si può riguardare come il semenzaio dell'istruzione ginnastica in Italia.

Un cenno sull'origine di questo quartiere, dappoichè esso costituisce una parte della città tanto nuova e caratteristica, disporrà favorevolmente il visitatore che finora vide la simmetria regnar sovrana specialmente nelle costruzioni sorte da pochi lustri. Se Torino non aveva potuto estendersi gran che dal lato della piazza d'Armi, e se ne capisce il motivo, pure era quella una situazione così ridente, salubre e poco distante dai quartieri più abitati, che non sì tosto venne dichiarata fabbricabile, fu una gara a chi si sarebbe accinto con maggior ardore ad erigervi edifizi. Per la qual cosa molti ne sorsero come per incanto in breve lasso di tempo, e poichè nella classe agiata erasi già fatto strada l'ambizione d'avere ciascuna famiglia un intero edifizio a sè, una palazzina con giardino e tutto il *comfortable*, il Municipio saviamente deliberò che la metà settentrionale della soppressa piazza d'Armi si fabbricasse ancora a palazzi, e l'altra metà a villini e palazzine, lasciando libera scelta nei disegni, purchè si venisse a coprire la pianta tracciata dall'Ufficio tecnico. Anche pei palazzi si concesse una certa libertà, solo che s'impose fossero a portici quelli sorgenti sul corso Vittorio Emanuele ed avessero un'altezza ad un dipresso eguale. Si prolungò quindi il *corso Siccardi* sino alla *Nuova piazza d'Armi*, formando una vasta piazza nel punto d'incontro col corso Vittorio Emanuele, e si tracciarono vie diritte e spaziose, salvo nell'angolo più meridionale ove alcune si tagliano obliquamente.

Il quartiere com'è riuscito, ora che poco manca ad esser completo, ha una fisionomia tutta particolare, ridente, gaia, piena di vezzi e di leggiadria, spirante freschezza, sì che subito si cattiva la simpatia del visitatore.

Il doppio viale di folti ippocastani che accerchiava la piazza d'Armi, è ancora là come per segregare quella cittadina linda ed elegante dalla folla volgare delle case che la videro nascere. In quella varietà di linee architettoniche, la Torino severamente regolare non si ravvisa più; da quegli splendidi edifizi esce come un coro di protesta contro l'antica tirannide edilizia e protestano pure, sebbene con voce meno balda, i palazzi schierati lungo il Corso colla varia loro ornamentazione e coi loro porticati a colonne di varia foggia.

Però una certa comunanza di linee e di proporzioni domina ancora nelle file dei palazzi, rendendo così molto spiccato il contrasto colle palazzine, le quali, col variare capriccioso di forme, colle attrattive d'una ricca tavolozza e d'un copioso corredo di accessori, potrebbero paragonarsi a truppe irregolari poste di fronte alle file compatte di un esercito.

Ogni palazzina ha la sua aiuola, o meglio, un lembo di giardino ricinto da cancellata, talvolta adorno di statuette e rinfrescato da zampilli; qua e là poi s'intravvedono dei chioschetti bizzarri, dei padiglioncini misteriosi, dei

IL CORSO VITTORIO EMANUELE II

piccoli *châlets*, degli atrii che si possono trasformare in giardini d'inverno; altrove sorge una torricciuola, un belvedere, un terrazzo, un tetto acuminato, oppure si stacca una loggia graziosa, uno svelto porticato, una veranda, una scalea, una serra, e tutto ciò si disvela con un'appariscenza pomposa, gentile, non scevra da ricercatezza o da minuziosa eleganza. Qualche palazzina si distingue per istile severo e corretto, qualche altra per grandiosità di linee, altre ancora per profusione di ornati, per delicatezza di tinte, per eleganza nelle cancellate che la circondano. Ovunque s'arresti lo sguardo è una nuova prospettiva da cui la mano è tentata a tirar giù un abbozzo che ricordi o lo strano profilo d'un tetto irto di fumaiuoli, di merlature e di punte, o il pavoneggiarsi di una facciata entro una cornice di cielo e di fogliame, o l'intrecciarsi di arcate coi pilastrini d'un terrazzo, o i nitidi risalti d'uno spigolo che sembra baciarne un altro, o il proiettarsi d'un elegante cornicione sul velo nebbioso dell'orizzonte. Al trovarsi per quelle vie solitarie, tra quei recinti per lo più silenziosi, in quel piccolo regno dell'agiatezza e del lusso, in quel placido accordo dell'arte colla natura, si sente la calma e la poesia scendere nell'animo, si sogna, si fantastica, si provano indefinibili desiderii, si riposa nel perfetto oblìo della febbrile vita della città.

Tali e tant'altre gradevoli impressioni si provano visitando quello splendido quartiere, il quale par sbocciato di fresco come per dare un saggio della spiccata tendenza che ha l'odierna Torino di abbellirsi in tutti i modi.

Chi s'appresta ad entrarvi non è a rigore tenuto ad un itinerario fisso, come torna assai comodo nelle altre parti della città, ma se tuttavia preferisce d'esser guidato, continui pure pel gran Corso e senza deviare lo percorra sino alla fine, dove vede erigersi, con lontana apparenza di castello, un rosso fabbricato, il quale non è altro che una fabbrica di birra.

Ai primi passi vede a destra un grandioso palazzo col tetto alla francese e le lesene lavorate a stucco su vaghissimo disegno. I portici sono spaziosi, eleganti, e tali si conservano fino all'estremità del quartiere, sebbene variino nella forma delle colonne e specialmente dei capitelli. A sinistra è rimarchevole la terza palazzina, di buono stile, con elegante cancellata. Poi si giunge nella gran piazza centrale che ha comune il nome col Corso, e sulla quale sorgerà fra poco il più cospicuo monumento della città in onore del Gran Re che compì l'unità d'Italia con Roma capitale.

Il monumento è dono di S. M. Umberto I, che destinò a tal uopo la somma d'un milione, e viene eseguito dallo scultore L. Costa, genovese, vincitore del concorso bandito per tale opera. Il basamento sarà in granito di Baveno, e le figure allegoriche, gli ornati e la statua, alta essa sola 5 metri, saranno in bronzo. L'altezza totale raggiungerà i 35 metri.

Di qua e di là del piazzale si prolunga il *Corso Siccardi*, lungo il quale s'innalza poco lungi la gran facciata dell'edifizio per l'Esposizione Nazionale di Belle Arti del 1880.

Sul lato meridionale della piazza s'innalza in mezzo a un vago giardinetto la palazzina Chiesa, di stile fiorentino, una

delle più graziose e originali. Le palazzine che seguono sono da ammirarsi per correttezza di stile, ispirato all'architettura italiana: la seconda è dell'ing. S. Casana, la terza e la quarta dell'ing. E. Petiti, e sono due bei saggi di stile Rinascimento, con un fare tutto bramantesco, specialmente nella terza. Intanto si osserva di fronte ad esse, cioè nel secondo isolato di destra, tre belle case unite, tutte e tre di disegno originalissimo non privo di buon gusto. Architettò le prime due il conte Ceppi, la terza l'ing. A. Reycend, e sono entrambi a lodarsi per aver saputo trovare l'accordo nella bizzarra varietà dei particolari.

Si attraversa quindi il larghissimo *corso Vinzaglio* che limita a ponente il quartiere e poco dopo s'incontra la ferrovia di Novara con a destra il recinto della stazione detta di Porta Susa. Al di là si tocca l'estremità del *corso Principe Oddone*, poi si vede a sinistra il cupo edifizio del **Carcere giudiziario**, e a destra l'**Ammazzatoio.**

Il Carcere fu costruito tra il 1862 e il 1865 sui disegni dell'ing. Pollani. Il recinto ha forma di rettangolo colle dimensioni di metri 212,50 per 177. La fabbrica si compone di tredici bracci fra i quali si stendono ampi cortili; l'interno è distribuito secondo il sistema cellulare e le celle sono 576 per gli uomini, 56 per le donne.

L'Ammazzatoio generale venne aperto in principio del 1868. Vi si macellano in media circa 130,000 capi di bestiame all'anno con un peso vivo di circa 15 milioni di chilogrammi. Ogni macellaio vi ha la stalla per tenervi in deposito gli animali e un sito per ammazzarli e conservare le carni.

Più oltre si stende a destra ed a sinistra del corso un vasto recinto di 143,000 mq. di superficie, il quale confina colla cinta daziaria ed è occupato da *Caserme* per l'artiglieria, dai *Magazzini militari* e dal *Mercato del Bestiame.*

Si retrocede per la via fatta sino al corso Vinzaglio, dove si volge a destra per recarsi alla nuova **piazza d'Armi.**

Occupa un'area di 285,750 mq. limitata da un viale d'ippocastani. È uno dei siti più propizii della città per ammirare la catena delle Alpi e la distesa delle colline, queste specialmente verso sera, quando il sole occiduo le saetta di vivida luce. Al di là della ferrovia sono in costruzione le nuove *Officine ferroviarie* occupanti un'area di 196,110 mq. e capaci di 3000 operai.

Ripassando per breve tratto sul corso suddetto si segue poi il *corso Duca di Genova,* il più largo di tutti (74 m.), sino all'incontro col *corso Siccardi.* In principio di questo si vede a sinistra una grandiosa palazzina con ampio giardino, ed a destra un gruppo di villini veramente graziosi, i quali ne mascherano altri situati verso il *corso Re Umberto.* Senza indicare alcun ordine, si può dare un sguardo a ciascuno facendo un breve giro in quella specie di labirinto che

essi formano, poi si ritorna sul corso Siccardi ove si ammira la facciata dell'edifizio per la *IV Esposizione Nazionale di Belle Arti* del 1880. Il bell'affresco sulla lunetta della porta è opera del cav. Enrico Gamba e rappresenta la città di Torino in atto d'offrire corone alle Arti. La statua in marmo della Minerva, posta davanti alla facciata, fu scolpita dal Vela. Di fronte havvi la magnifica palazzina del conte Ernesto di Sambuy, di stile francese, costruita su disegno dell'ing. Petiti. Il giardino che l'attornia è uno dei più vaghi fra i privati.

Proseguendo pel corso Siccardi fino al limite settentrionale del quartiere, si svolta a sinistra sul *corso Oporto*, dal quale vedonsi sulla destra i pochi avanzi della *Cittadella*.

Sul corso Siccardi si prolunga fin contro i bastioni l'*Opificio meccanico di arredi militari*, la cui produzione è di circa 4 milioni all'anno. Di contro sonvi altri edifici d'uso militare e la Scuola di equitazione per gli ufficiali.

Giunti di nuovo al *corso Vinzaglio* si volge a destra e lo si percorre fra una fila di bei palazzi a portici di recente costruzione e il vastissimo recinto che racchiude i **Magazzini generali** *(Docks)*, gli *Uffici Doganali*, ecc.

I Magazzini vennero aperti nel 1867. Occupano una superficie di circa 60,000 mq. e sono in comunicazione colla ferrovia. Il movimento delle merci nel 1883 superò i 55 milioni. I Magazzini si possono visitare.

Il corso sbocca nella *via Cernaia*, una delle più larghe, e fiancheggiata da bellissimi palazzi a portici. A ponente essa termina quasi subito nella *piazza San Martino*, avendo di fronte la modesta facciata della *Stazione di Porta Susa*. La via si percorre nella direzione di levante fino alla *piazza Solferino*, ov'essa si restringe e prende nome di *via S. Teresa*.

Ai primi passi si vede subito a destra la **Caserma della Cernaia,** edifizio vasto e maestoso costruito nel 1864.

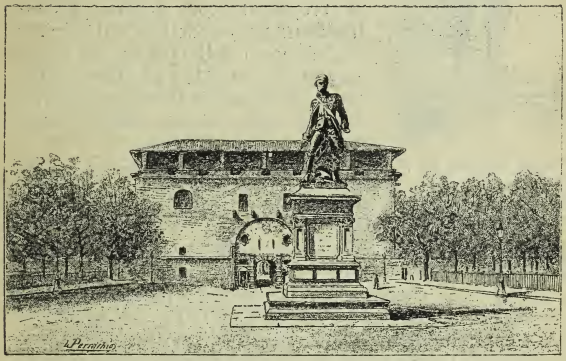
A sinistra s'apre il *corso Palestro*, sul quale al secondo isolato sorge il *Collegio degli Artigianelli*, che ha per iscopo di educare giovani abbandonati e di farne onesti e laboriosi operai. Ne ricovera circa 180, oltrechè ne mantiene altri 120 nella Colonia agricola di Rivoli e nell'Istituto di Volvera. — Dietro il Collegio v'ha l'*Ospedale Oftalmico ed Infantile* con 250 letti.

Nella via che s'apre di fronte all'estremità della caserma si vede subito la ***chiesa di S. Barbara,*** di stile fra il bizantino e il lombardo, con facciata in rustico di disegno originale, e recentemente abbellita di dipinti e dorature. Ne diede il disegno l'architetto Pietro Carrera. — Al n. 12 della stessa via c'è il *R. Istituto dei sordo-muti* con circa 60 ricoverati.

Dopo la Caserma si stende un piazzale triangolare ornato di aiuole e dominato dal *maschio* della **Cittadella,** ancor fiancheggiato da due ale di bastioni.

Fu una delle prime innalzate in Europa. La delineò per ordine di Emanuele Filiberto il celebre architetto militare Francesco Paciotto da Urbino. Cominciata nel 1565 fu terminata in 15 mesi, cioè due anni prima di quella famosa d'Anversa. Aveva la forma d'un pentagono e nel centro aveva una grandiosa e profonda cisterna a doppio accesso, nella quale potevano scendere i cavalli ad abbeverarsi: fu riempita di cadaveri nel 1800 dagli austro-russi e ora non se ne vede più traccia. In questi ultimi anni per favorire l'ingrandimento della città, la cittadella venne quasi totalmente demolita.

Il maschio servì già di prigione di Stato. Nel 1748 vi morì, dopo 12 anni di prigionia, lo storico napoletano Giannone; vi fece breve dimora Pio VI quando fu condotto in esilio, e vi stette pure rinchiuso V. Gioberti nel 1833.



Nel mezzo sorge il **monumento a Pietro Micca,** in bronzo, lavoro assai commendato del Cassano di Trecate, fuso nell'Arsenale di Torino.

L'eroe biellese è raffigurato nel supremo momento in cui dà fuoco alla mina non preparata, per salvare la città da una sorpresa del nemico (V. pag. 3).

A sinistra vedesi il *giardino della Cittadella* colla *statua di Cassinis,* e proseguendo s'incontra tosto un piccolo ma delizioso giardino, detto *aiuola Lamarmora* dal **monumento ad Alessandro Lamarmora** che vi sorge. La statua del generale piemontese, istitutore dei bersaglieri, fu modellata dal Cassano di Trecate e fusa in bronzo dal Papi a Firenze.

Il generale è raffigurato nell'atto di muovere all'assalto alla testa dei

suo i bersaglieri. Il bassorilievo a ponente rappresenta il combattimento di Goito (1848), in cui Lamarmora rimase ferito; quello a levante, la sua morte avvenuta in Crimea nel 1855. Ambidue furono modellati dal Dini.

Poco dopo si sbocca sulla **piazza Solferino,** vasta, regolare, adorna di begli edifizî, di aiuole e di tre monumenti. A ponente s'innalza la facciata del *Teatro Alfieri.*

Nella prima aiuola sorge la statua in bronzo al prode generale **Ettore De Sonnaz,** modellata dal Dini.

Nel mezzo della piazza sta il **monumento equestre al Duca di Genova,** *Ferdinando di Savoia;* il gruppo è opera dello scultore Balzico e venne fuso in bronzo a Firenze.

Il duca, fratello del re Vittorio Emanuele II, è raffigurato nel momento di comandare l'attacco della Bicocca, alla battaglia di Novara (1848), mentre il cavallo gli cade sotto agonizzante, ferito al petto da palla nemica. I due bassorilievi rappresentano: l'uno, l'assedio di Peschiera, l'altro, un episodio della battaglia di Novara.

Nella seconda aiuola vedesi la statua di marmo allo storico messinese Giuseppe La-Farina, scolpita dall'Auteri.

In fondo alla piazza, a sinistra, vedesi il *palazzo Ceriana,* di elegante e ad un tempo severa architettura, disegnato dal conte Ceppi: in gran parte è rivestito di pietra calcarea scolpita. Dopo v'è il bruno casamento dell'*Arsenale* co' suoi alti camini.

Per ritornare in piazza Castello si può seguire a piacimento la *via Santa Teresa,* nella quale al num. 20 si ammira il maestoso *palazzo dei conti Provana di Collegno,* costruito nel 1698 su disegni del Guarini e notevole per la grandiosità dell'atrio, oppure la *via Alfieri,* di fronte al monumento Duca di Genova, nella quale si ammira anzitutto una bella palazzina, poi diversi palazzi, fra cui sono degni di nota il *palazzo Lascaris,* al n. 15, e il *palazzo Levaldigi,* il portone del quale è sull'angolo di *via della Provvidenza.*

Ambidue sono di architettura del conte Amedeo di Castellamonte. Il secondo, conosciuto volgarmente col nome di *casa del diavolo,* ha degli stupendi intagli in legno nella porta, eseguiti sullo scorcio del secolo XVII.

Nella stessa via della Provvidenza, si può visitare poco lungi la bellissima *chiesetta della Visitazione,* architettata dal Lanfranchi, con graziosa cupola, marmi e dipinti di pregio.

Gita nella parte settentrionale della città

Via Garibaldi (Doragrossa) — Palazzo di Città e monumento al Conte Verde — Chiesa dei Ss. Martiri — Piazza Statuto — Monumento Siccardi — Santuario della Consolata — Chiesa di S. Domenico — Piazza Emanuele Filiberto — Chiesa di S. Gioachino — Ponte Mosca — Porta Palatina.

Delle quattro vie principali che partono dalla piazza Castello, la più lunga si apre proprio di fronte alla facciata del palazzo Madama ed ha nome **via Garibaldi.**

Essa corre diritta per più di 1000 metri di lunghezza su 11 di larghezza e termina in piazza Statuto, ove sembra chiuderla l'immensa parete delle Alpi. Fu sempre la strada principale della vecchia Torino, ma sin verso la metà del secolo scorso si mantenne tortuosa ed irregolare, e vi scorreva allo scoperto un grosso canale d'acqua (ora sotterraneo) che le fece dare il nome di *via Doragrossa*, nome che mantenne fino all'epoca della morte di Garibaldi. (*Dora* in dialetto è lo stesso che canale).

Percorrendo questa via, al secondo isolato havvi la **chiesa della SS. Trinità,** ricostruita dal Vittozzi verso la fine del secolo XVI e decorata all'interno nel 1718 su disegni del Juvara, il quale fece venire a tale scopo marmi finissimi dalla Sicilia. L'affresco della cupola è dei pittori Vacca e Gonin. Il quadro della cappella a destra è del Nepote; in quella a sinistra vi è la Madonna del Popolo, del fiammingo Carracha.

Più in su si vedono a destra alcune arcate che dànno accesso all'attigua **piazza del Palazzo di Città.** Non è vasta, ma pulita, regolare e circondata da portici.

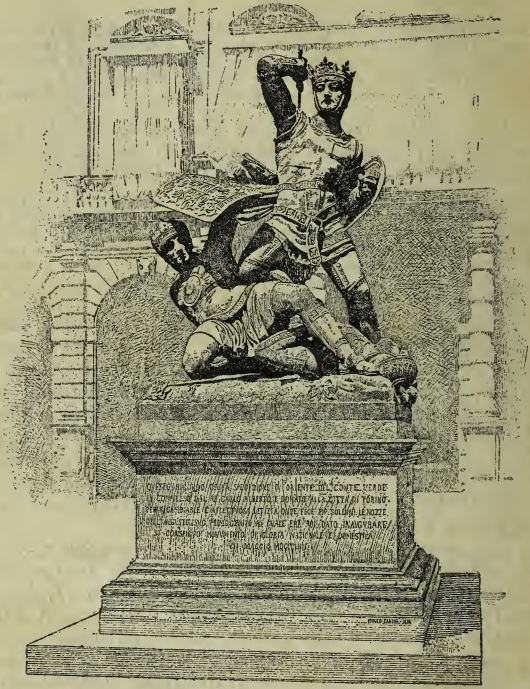
Sopra le arcate suddette campeggia una lapide che addita la casa ove nacque, abitò e morì l'eminente statista e giureconsulto Federigo Sclopis.

Nel mezzo sorge il **monumento** ad Amedeo VI, detto il **Conte Verde,** modellato con isquisita finitezza dal Palagi e gettato in bronzo nella torinese fonderia Colla.

Il guerriero savoiardo, che la storia ci narra sia andato in Oriente a combattere i Turchi in difesa dell'Impero greco (1366), è raffigurato nell'atto di calare un fendente sopra un turco da lui gettato a terra, mentre ai suoi piedi ne giace esanime un altro. Le pose sono accademiche anzichenò.

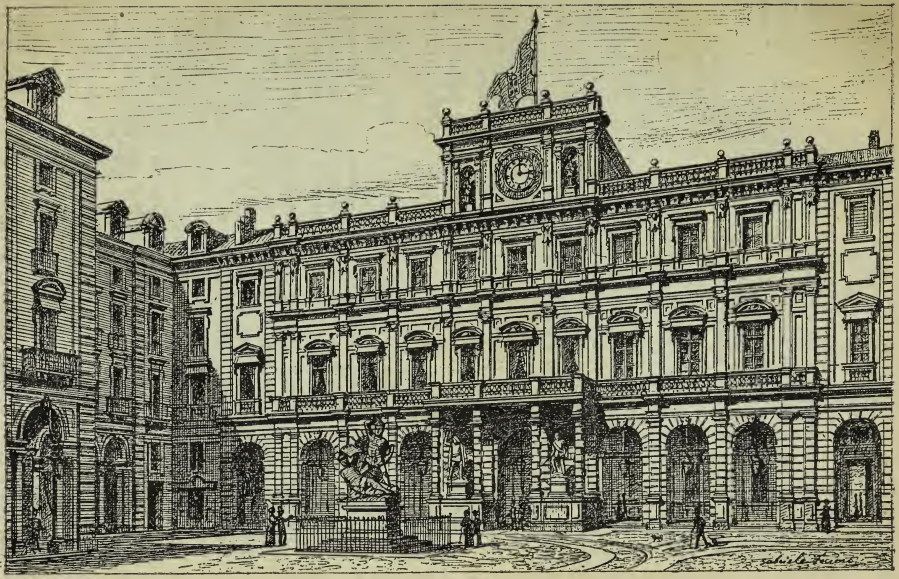
Il **palazzo di Città** fu edificato nel 1659 sui disegni del Lanfranchi. L'architettura si distingue per purezza e nobiltà di disegno; fra gli ornamenti si vede molto prodigata l'insegna

parlante della città, il Toro (*). Bella è la loggia che adorna la facciata; essa è sostenuta da quattro colonne, in mezzo alle quali, ai due lati della gran porta, si innalzano due statue



piene di espressione, raffiguranti il principe *Eugenio di Savoia* ed il *duca di Genova, Ferdinando.* Allo stesso pian

(*) Lo stemma ufficiale è: Toro d'oro, furente e rampante, in campo azzurro, con corona turrita e ghirlanda di lauro.



PALAZZO DI CITTÀ

terreno s'apre un portico elegante rivestito di marmi e dipinto a fresco nella vôlta dal Morgari e dal Lodi. Alle due estremità si vedono entro nicchie le grandi statue in marmo di *Carlo Alberto* e di *Vittorio Emanuele II*, la prima scolpita dal Cauda, la seconda dal Vela: contro i pilastri sono affisse le lapidi marmoree che ricordano i nomi dei torinesi morti nelle battaglie dell'Indipendenza italiana, quelle commemorative dell'annessione dell'Emilia e della Toscana, e un esemplare delle tavole di bronzo già poste in Santa Croce di Firenze in onore dei caduti a Curtatone e Montanara (1848).

Dalla porta principale si ha accesso al piano superiore salendo uno scalone la cui vôlta è adorna di affreschi allegorici. Il salone d'entrata è rivestito di marmi e decorato di un altorilievo rappresentante il re Vittorio Emanuele I a cavallo; gli è attigua la gran *Sala del Consiglio* col soffitto a cassettoni, riccamente intagliato e dorato. — Questo primo piano, oltre ad una parte degli Uffici ed alla sala degli sposalizii, racchiude l'*Archivio* e la *Biblioteca municipale*, che è ricca di 60,000 volumi.

Il ***Municipio torinese*** è uno dei più cospicui d'Italia e per ogni riguardo può star a paro dei più ragguardevoli d'Europa. Formano l'Amministrazione municipale un *Consiglio* di 60 membri. Fra i consiglieri siedettero in ogni tempo e seggono tuttora personaggi illustri e di gran fama.

Nel ritornare in via Garibaldi, rimpetto alle arcate s'apre la *via S. Francesco d'Assisi*, nella quale sarebbero a visitarsi, poco distante, due chiese.

La prima è la ***chiesa di S. Rocco,*** costruita nel 1667, rimarchevole per la forma interna e la cupola molto elevata.

L'altra, in capo al secondo isolato, è la ***chiesa di S. Francesco d'Assisi***, che si vuole fatta edificare dallo stesso santo titolare. Ristaurata successivamente, racchiude scolture, affreschi e molti quadri pregevoli.

All'imbocco di *via Botero* sorge la **chiesa dei Ss. Martiri,** costruita tre secoli addietro su disegni di Pellegrino Tibaldi. Nell'interno essa supera tutte le altre della città per ricchezza di marmi, stucchi, bronzi, scolture e dorature. Gonin e Vacca dipinsero la vôlta. La balaustrata in marmo nero e bronzo e due grandi candelieri pure di bronzo, posti alle estremità di essa, sono di elegantissimo lavoro. La sacrestia è adorna di arredi in legno scolpito e di pregevoli quadri di Gianna Durando, pittrice milanese del secolo scorso. In questa chiesa, di fianco alla porta, è sepolto Giuseppe Maria De-Maistre, scrittore e filosofo (1753-1821).

In principio della *via Stampatori*, che viene subito dopo, si ammirano sulla facciata del *palazzo Verrua* degli stupendi affreschi, opera di un pittore genovese del principio del secolo XVII.

MONUMENTO COMMEMORATIVO DEL TRAFORO DEL FRÉJUS (MONCENISIO)

Si vede poscia a destra la **chiesa di S. Dalmazzo,** con pregevole quadro del Molineri (Deposizione dalla Croce) ed altro del Brambilla (Martirio di S. Dalmazzo).

Un'opera d'arte veramente stupenda, in questa chiesa, è la *Cappella del Sacro Cuore di Gesù*, in stile neo-bizantino-toscano, di finissima esecuzione: sonvi lavori in marmo, in musaico, in bronzo cesellato, tre bellissimi trittici del pittore torinese E. Reffo; il tutto in perfetta armonia di stile, compresa la cancellata in ferro battuto e cesellato a freddo.

Al crocicchio successivo si vede a destra l'*obelisco* o *monumento Siccardi*. Nel tratto di via che vi conduce si vede a sinistra il palazzo Paesana, notevole per il suo grandioso cortile. — A sinistra del crocicchio scorgesi il ***giardino della Cittadella***, adorno delle statue in marmo del giureconsulto Cassinis e di Angelo Brofferio, scrittore e poeta caro ai piemontesi.

All'angolo di *via delle Scuole* e nell'isolato a sinistra di questa via ha sede il *Collegio-convitto nazionale Umberto I.* Fu creato nel 1848 e provvede all'educazione ed istruzione elementare, classica e tecnica di circa 170 giovani.

Si sbocca quindi sulla **piazza dello Statuto,** una delle più belle di Torino, per essere vasta, regolare, adorna di aiuole e simmetrica nei maestosi edifizi con portici che la fiancheggiano, costruiti sui disegni dell'architetto Giuseppe Bollati. Le accrescono bellezza lo sfondo delle Alpi e il singolarissimo **monumento commemorativo del Traforo del Fréjus.**

Il monumento fu ideato dal conte Marcello Panissera di Veglio e rappresenta i Titani sconfitti nella loro pazza impresa di toccare il cielo. Sulla sommità della piramide, formata di grandi massi accatastati, si libra il Genio della Scienza dopo aver scritto sulla pietra i nomi *Grandis, Grattoni* e *Sommeiller*, i quali seppero vincere gli ostacoli della natura nella grandiosa impresa del Traforo. Le statue dei Titani sono di marmo, e furono scolpite nello studio del Tabacchi; quella del Genio è di bronzo e fu modellata dal Tabacchi stesso. Una vasca d'acqua, con cascata, circonda la piramide.

In fondo alla piazza è la *stazione della Ferrovia economica di Rivoli*, davanti alla quale s'innalza un piccolo obelisco, detto la *guglia Beccaria.*

Questa guglia, è in correlazione con altra situata all'entrata in Rivoli e segna la base dei lavori trigonometrici compiuti dal celebre fisico Beccaria per calcolare il meridiano di Torino. — Portandosi a sinistra della stazione, si ammira il magnifico stradale in linea retta fino a Rivoli, fiancheggiato da vecchi olmi, lungo 13 km. e largo 35 metri, dei quali ultimi una parte è occupata dalla ferrovia. In fondo, si vede su d'una eminenza il Castello di Rivoli, dominato dall'imponente gruppo montuoso del Rocciavrè.

Parimenti a sinistra della stazione della ferrovia di Rivoli, al di là della ferrovia di Novara che le passa sotto, si prolunga il magnifico *corso Principe Oddone*, a quattro filari di olmi e largo 50 metri.

Dalla guglia Beccaria si continua la passeggiata verso destra come per entrare nella *via S. Donato*, ma si passerà tosto sul *corso Principe Eugenio.*

Inoltrandosi invece nella via S. Donato s'incontra la *chiesa della Concezione di M. V.*, a tre navate, con qualche quadro di pregio; poi, la bellissima ***chiesa di N. S. del Suffragio,*** disegnata dal conte Edoardo Mella, in stile romano-bizantino. È a tre navate ed ha la particolarità di avere sopra quelle laterali un *matroneo,* cioè un piano di gallerie capaci di 600 e più persone. Gli altari, le balaustrate e il pavimento sono in marmo; i dipinti a fresco sono del Sereno, del Gonin e del Gautier; i vetri colorati delle 50 finestre sono di fabbrica francese; il gruppo raffigurante N. S. del Suffragio, in marmo, è opera del Tortone di Torino. — Il campanile a guglia, alto 75 metri, è di una leggerezza e arditezza senza pari. La sua singolarità maggiore è questa che all'altezza di 35 metri, dove sono le campane, sorgono 32 esili colonne di ghisa, le quali da sole sostengono il resto della costruzione. Mediante l'oblazione di lire 2 il visitatore può salire all'Osservatorio situato sulla cupola della chiesa per ammirare il panorama. Sono annessi alla chiesa parecchi Istituti femminili di carità e d'istruzione. Il tutto fu fondato ed è diretto dal sacerdote cavaliere Francesco Faà di Bruno, matematico distintissimo.

Il borgo che s'aggruppa ai due lati della via S. Donato è uno dei più industriali di Torino poichè vi passano i due canali più importanti della città, quello *della Pellerina* o *del Martinetto,* derivato dalla Dora, e quello *della Ceronda*, derivato dal torrente omonimo presso Venaria Reale.

In fondo alla via S. Donato, sorge il nuovo edificio del ***Tiro a segno,*** occupante una vasta area di 400 metri di lunghezza per 160 di larghezza. Esso è disposto secondo le esigenze dell'arte del tiro ed è diviso in due parti: una per l'esercito, l'altra pel *Tiro a segno Nazionale.*

Il *corso Principe Eugenio* che si percorre sino alla fine, cioè sino all'incontro col *corso Regina Margherita,* ha un doppio viale di quercie.

A metà di esso vedesi a sinistra il *Ritiro del Buon Pastore*, che dà ricovero a circa 300 giovanette, oltre al provvedere lavoro a più di 400 esterne.

Svoltando a sinistra sul corso Regina Margherita, e percorrendolo sino all'incontro colla ferrovia, scorgesi, al di là di un borgo in formazione, la gran *Fabbrica d'Armi* (governativa), che produce ogni sorta di armi portatili coi loro accessori. È capace di circa 1000 operai. La forza motrice le vien data dal canale del Martinetto direttamente e dal canale della Ceronda per mezzo di trasmissione telo-dinamica. — In questo tratto del corso osservasi verso nord la ***chiesa di Maria Ausiliatrice*** coll'annesso Collegio ed Ospizio fondato e diretto dal sacerdote Don Bosco, sotto la denominazione di *Oratorio di S. Francesco di Sales:* dà ricovero a circa 1000 giovani poveri istruendoli ed ammaestrandoli in molte arti e professioni. La chiesa, in forma di croce latina, innalzata nel 1865 su disegni dell'architetto A. Spezia, è ampia e di buona architettura. La fiancheggiano due campanili, sormontati ciascuno da un angelo in rame dorato, e sulla cupola torreggia una statua colossale di M. V., pure in rame dorato. Nell'interno della chiesa v'ha un'orchestra a due piani capace di 300 musici.

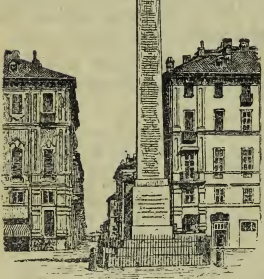
Poco lungi, nella *via Cottolengo*, trovasi l'*Ospedale* omonimo, sorretto esclusivamente dalla carità pubblica: accoglie qualsiasi persona bisognevole di soccorso. Il numero dei ricoverati supera i tremila.

Tra la Fabbrica d'Armi e l'Ospedale Cottolengo si stende la regione detta *Valdocco*, fornita di abbondante forza motrice e perciò cosparsa di opifici industriali importantissimi.

Dalla rotonda a cui fa capo il *corso Principe Eugenio* si retrocede percorrendo il *corso Palestro* sino alla *piazzetta dei Quartieri*. Nel primo isolato a sinistra havvi il **Manicomio,** nel secondo l'**Ospedale di S. Luigi.**

L'edifizio del Manicomio, assai vasto e ben distribuito, fu costrutto una cinquantina d'anni fa su disegni dell'architetto Talucchi; può accogliere quasi 500 mentecatti. L'edifizio dell'Ospedale è disegnato dallo stesso architetto: ivi si curano specialmente le malattie croniche; i letti sono circa 150.

Dalla citata piazzetta, che prende nome dalle due caserme costrutte nel 1716, si volge a sinistra nella via che le separa. Poco prima di giungere in *piazza Savoia* si vede la **chiesa del Carmine,** di vaga architettura del Juvara, con facciata costruita da pochi anni. Il gran quadro dell'altare maggiore è del Beaumont.



L'obelisco di granito, alto 22 metri, che s'innalza sulla piazza Savoia, fu elevato per eternare la memoria dell'abolizione del *Fôro ecclesiastico*, decretata nel 1850. Volgarmente è detto **monumento Siccardi,** dal nome del ministro che presentò la legge al Parlamento sardo. Sulle quattro faccie sono incisi i nomi dei molti Comuni delle antiche Provincie che contribuirono all'erezione del monumento.

Invece di proseguire diritto, si svolta nella via a sinistra per recarsi al **santuario della B. V. della Consolata.** Sulla piazzetta che lo precede s'innalza una colonna di granito sormontata da una statua di marmo della Vergine col Bambino. Devesi ad un voto fatto dal Municipio nel 1835 perchè la città fu preservata dal cholèra. L'alta e robusta torre che fa da **campanile** è l'unico avanzo che si abbia in Torino dell'architettura lombarda: risale alla fine del secolo X.

Il Santuario è un vasto edifizio irregolare, formato principalmente di due chiese costruite sullo scorcio del secolo XVII, sui disegni del celebre Guarini. L'interno è ricco di marmi

preziosi, di scolture, di ornati, di affreschi, di iscrizioni. La prima chiesa, detta di S. Andrea, è di forma ovale; la seconda, che è il vero Santuario, è di forma esagonale; in una cappella di questa, a sinistra, si vedono due statue scolpite dal Vela e rappresentanti le due ultime regine defunte, Maria Teresa e Maria Adelaide, in atto di preghiera.

La miracolosa immagine della Madonna è da remoti tempi veneratissima presso i Torinesi, come ne fanno fede i numerosi voti appesi per ogni dove, fin nei corridoi adiacenti. Vi è pure una cappella sotterranea, dedicata alla Madonna delle Grazie, dove la tradizione vuole che un cieco-nato abbia rinvenuto quella immagine tra le macerie della chiesa primitiva stata distrutta intorno al mille. Però quella che si venera oggidì data probabilmente dal 1584.

Passando oltre davanti al santuario, si sbocca in *via delle Orfane*, nella quale si prosegue a destra per tre isolati; l'ultimo sulla destra è il bel *palazzo Barolo*, costruito nel 1692, ora appartenente all'Opera pia dello stesso nome. Una lapide sulla facciata ricorda che nel palazzo morì Silvio Pellico, scrittore, poeta, ed uno dei martiri della libertà.

L'*Opera pia Barolo* fu istituita nel 1864 dalla caritatevole marchesa Giulia Faletti di Barolo (fondatrice eziandio della *chiesa di S. Giulia*) e comprende undici istituti differenti, a vantaggio specialmente di bambini e fanciulle.

Prima di giungere al palazzo Barolo si potrebbe visitare la ***chiesa di Sant'Agostino*** (angolo via S. Chiara e via sant'Agostino). Possiede sepolcri di persone illustri, fra cui un bel mausoleo della fine del sec. XVI nella cappella in capo alla navata sinistra; un dipinto su legno, probabilmente del De Ferrari di Chivasso, nella stessa cappella; e un pregevole dipinto di scuola lombarda, al secondo altare dalla stessa parte.

Di fronte al palazzo Barolo sorge il **palazzo della Corte d'Appello** (già sede della *Curia Maxima*, come ancor si legge sul frontone) con due grandiose e severe facciate adorne di colonne e pilastri d'ordine ionico. La grandiosità si riscontra pure nell'atrio, nel cortile, nelle sale interne, sebbene in qualche parte non sia condotto a compimento.

Fu incominciato nel 1720 su disegno del Juvara, ma venne interrotto e modificato poi da altri architetti, fra cui il conte Alfieri. Ora è sede della *Corte d'Appello*, della *Corte d'Assisie* e del *Tribunale civile e correzionale*.

La via che ne porta il nome sbocca in *via Milano*, una delle più frequentate e degne di studio per la varietà della folla che l'ingombra al mattino, specialmente nei giorni di mercato. Lungh'essa s'incontrano, poco lungi, due chiese.

La **chiesa di S. Domenico** è la più antica di Torino, poichè, sebbene restaurata, la sua costruzione rimonta al secolo XIV. Infatti le sue tre navate conservano lo stile

gotico di quel tempo. Tra i molti quadri di pregio sono da ammirarsi: nella cappella in capo alla navata destra, la tavola della Vergine che porge il Rosario a S. Domenico, una delle opere più lodate del Barbieri da Cento, detto *il Guercino;* e nel terzo altare a sinistra, la piccola tavola della Madonna delle Grazie, uno dei più bei dipinti del Macrino d'Alba. Il quadro che gli sta dietro è del Galeotti.

Di fianco alla porta d'entrata sonvi lapidi sepolcrali, fra cui quelle del principe Caracciolo di Melfi, maresciallo di Francia, morto nel 1550, e dello storico Filiberto Pingone morto nel 1582, ambidue sepolti nella chiesa stessa.

La **chiesa dei Ss. Maurizio e Lazzaro**, impropriamente detta *Basilica magistrale*, è un bel tempio di forma ottagona costruito nel 1679 sui disegni di Francesco Lanfranchi, eccetto la facciata, tutta in pietra viva, disegnata dall'ing. Mosca per ordine di Carlo Alberto. Fra le quattro colonne corinzie di questa sono le statue in marmo dei due santi titolari. La svelta cupola fu dipinta da Emilio Morgari; gli altri affreschi sono di Gonin e di Domenico Ferri.

Dietro questa chiesa è l'***Ospedale Mauriziano*** ossia *dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.* Venne fondato nel 1572; però l'edificio fu ricostruito nel secolo XVII e poi ingrandito da Carlo Alberto. I letti sono 150.

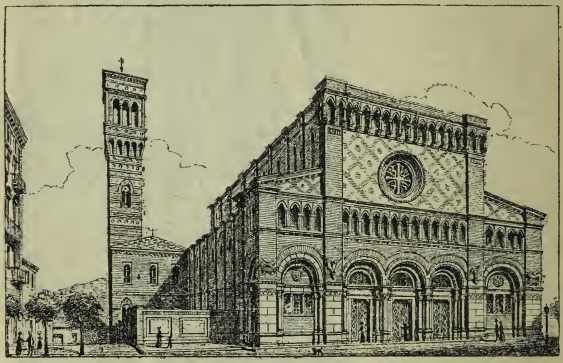
Si sbocca quindi sulla *piazza Milano,* i cui edifizi a portici sono di architettura del Juvara, e si attraversa la vastissima **piazza Emanuele Filiberto,** di forma ottagonale, aperta nel 1814 e destinata al *mercato.* Volgarmente è detta *Porta Palazzo.*

È la più vasta di Torino, misurando metri 228 di lunghezza su 225 di larghezza, senza contare le due piazze situate a sud e a nord a guisa di appendici. Vi sorgono due bassi edifizi e due grandi tettoie per uso dei diversi mercati. Lo spettacolo che presenta questa piazza, specialmente nel mattino della domenica e dei giorni di mercato (martedì, giovedì e sabato), lo si direbbe quello d'una gran fiera. Ivi fanno capo direttamente o per coincidenza tutte le linee di *tramways* della città, e di quelle a vapore da *Leynì* e da *Settimo.* — A metà della piazza si vede a destra ed a sinistra il *corso Regina Margherita*, il più lungo di Torino quando sarà tutto aperto, prolungandosi dal ponte omonimo sul Po alla ferrovia di Novara per più di tre chilometri sopra metri 55 di larghezza, occupati da quattro filari di olmi.

Proseguendo si entra nella *via al Ponte Mosca* e, poco dopo, si vede a sinistra la *stazione della Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo* e a destra la **chiesa di S. Gioachino** di recente costruzione. Questa ha la forma delle basiliche cristiane primitive, e vi corrisponde anche lo stile italico-bizantino adottato dal conte Carlo Ceppi, che ne diede il disegno.

PONTE MOSCA

Bella è la facciata pei suoi lavori in pietra bigia di Sarnico, specialmente nelle porte e nella piccola galleria sovrastante. L'interno, a tre navate, è ricco di marmi e pietre d'ogni colore e provenienza. Il soffitto della gran nave di mezzo è diviso in 90 cassettoni di larice d'America, dipinti in azzurro e ornati d'una grossa stella dorata. Dal fondo del coro, ornato di statue, si stacca un colossale Crocifisso scolpito dal prof. Tamone, dell'Accademia Albertina. Le pareti delle navi laterali dovranno essere decorate da 14 grandi affreschi rappresentanti la *Via Crucis;* tre di essi furono già maestrevol-



mente eseguiti dal valente pittore Enrico Gamba. La parte ornamentale è opera del Ferrero, professore di prospettiva all'Accademia Albertina. Il campanile è alto 45 metri.

Dopo la chiesa si valica la Dora sul magnifico **ponte Mosca,** costruito nel 1830 su disegno dell'ingegnere di cui porta il nome. È tutto in pietra viva, e per la sua arditezza eccita l'ammirazione delle persone versate nella scienza delle costruzioni. Componesi invero di un solo arco di 44 metri di corda con soli metri 5,50 di saetta.

Dal ponte lo sguardo spazia sulla collina di Soperga e sulla catena delle Alpi Graie, dalla quale s'innalza gigante il gruppo del Gran Paradiso. Un altro ponte si vede verso levante e quattro verso ponente sullo stesso fiume.

Degli ultimi, due sono assai vicini ed a travate metalliche. A sinistra di questi, su d'una piazza irregolare destinata al gran mercato degli erbaggi, sorge l'edifizio dell'*Arsenale di costruzioni*, ove si fabbricano carri, affusti e strumenti diversi per l'artiglieria. Riceve forza motrice dal canale del Martinetto, il quale attraversa, quasi sempre allo scoperto, tutto il borgo a destra della Dora, fino al Po, ed è fiancheggiato da importanti fabbriche d'ogni genere.

Oltre il ponte si stende il *borgo* detto *dell'Aurora*, pel quale passa il ramo sinistro del canale della Ceronda che dà forza motrice a molti stabilimenti industriali. Primeggiano: la grandiosa *Concieria* Gilardini, presso il ponte; la *Fonderia di ghisa* Poccardi, che vien dopo, e il *Cotonificio* della ditta Bass, Abrate e Comp., che ha circa 600 telai in attività.

Dal Borgo dell'Aurora, e specialmente dallo *stradale di Lanzo* che si dirige verso ponente, si ha una vista tutta particolare sulla città. Essa si presenta coi suoi multiformi edifizi come disposta a scaglioni su d'un'altura che degrada debolmente verso il fiume.

Visitato il ponte, chi non intende spingersi più innanzi ritorna sui suoi passi sino alla piazza Emanuele Filiberto, dove volgerà a sinistra sul *corso Regina Margherita* per entrare nella prima via a destra che prende il nome dalla **Porta Pa-**

latina, la quale appare tosto colle sue due torri poligonali e merlate. Questo monumento è il solo importante che sia rimasto in piedi della Torino romana, se si eccettua la parte inferiore delle due prime torri del palazzo Madama. Venne da pochi anni ristaurato per ripristinarne la forma antica facendo scomparire le modificazioni subìte nel Medio evo.

Lo stile architettonico di questa porta, la struttura laterizia e molti altri indizi, provano ch'essa è opera del tempo d'Augusto, ed è altresì una delle porte maggiori che solevano edificare i Romani, avendo due passaggi per la gente a piedi e due pei carri. Conta pure fra le pochissime che si siano conservate in buono stato quanto alla fronte esterna. Nel fosso, ai piedi di questa, sono radunate le grosse pietre squadrate del pavimento della strada romana che vi passava sotto. Ad una delle torri si appoggia un breve tratto dell'antico muro urbano.

Passando al di là delle Torri, si prosegue per la *via Porta Palatina*, stretta, irregolare e fiancheggiata da case tra le più vecchie della città.

Al crocicchio di *via della Basilica* si vede a sinistra il *campanile di San Giovanni*, ed a destra, fatti pochi passi, sorge in fondo ad un vicolo il *palazzo dei marchesi d'Este*. Sulla fronte di esso è affissa una bella lapide, la cui iscrizione dice: *Torquato Tasso nel cadere dell'anno MDLXXVIII abitò questa casa per pochi mesi e la consacrò per tutti i secoli.* Vuole però un dotto storico torinese che la vera casa abitata dal Tasso più non esista, perchè trovavasi dove ora si stende la *piazza Reale*.

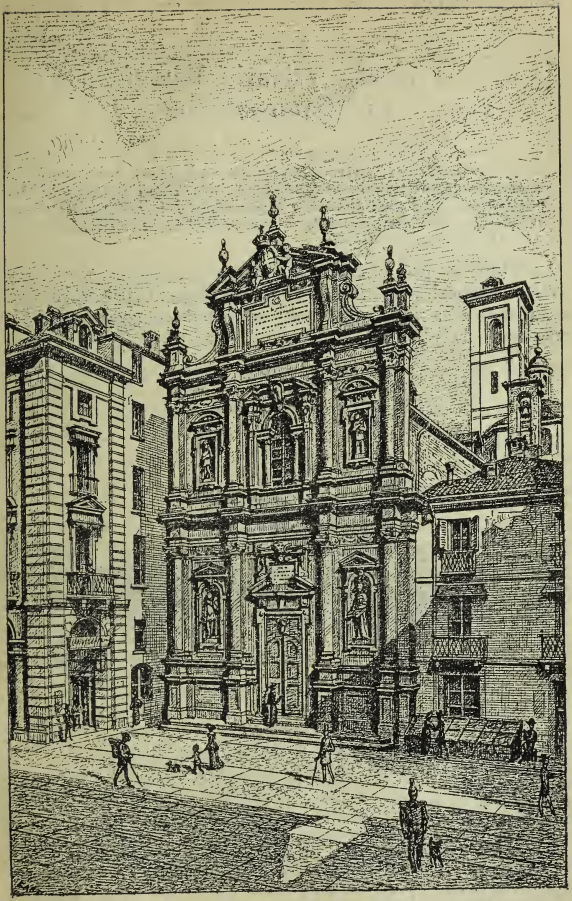
Oltrepassata una piazzetta triangolare, sempre nella stessa via, si passa innanzi alla **chiesa dello Spirito Santo,** costruita nel 1610 su disegni di Ascanio Vittozzi e ristaurata nel 1763 coll'aggiunta di bellissime colonne in marmo.

Ivi è la tomba del generale Rhebinder, svedese, comandante le truppe palatine all'assedio di Torino del 1706. Nel 1728 vi fu battezzato J. J. Rousseau.

Subito dopo si riesce su una piazzetta denominata dalla **chiesa del Corpus Domini**, che si innalza con maestosa e ricca facciata in pietra. Ne diede il disegno lo stesso architetto della precedente e nel 1753 venne strabocchevolmente arricchita di marmi, di dorature e di altri ornamenti su disegni del conte Alfieri. Il quadro dell'altar maggiore è del Caravoglia; quello della cappella a destra è di Girolamo Donini da Correggio.

Questa chiesa venne eretta per un voto fatto dal Municipio durante la pestilenza del 1598; ma già esisteva nello stesso luogo, fin dal 1527, una cappella eretta in commemorazione di un miracolo ivi avvenuto. Nel 1453, dice la cronaca, un soldato nel saccheggio di Exilles, in Val di Susa, aveva involato l'ostensorio coll'ostia consacrata e caricato il bottino sopra un giumento. Giunto dove ora sorge la chiesa, il giumento non volle più andare innanzi, e dall'ostensorio scoperchiato levossi raggiante la particola, nè ritornò in questo che per le invocazioni del vescovo venuto col clero processionalmente a riceverla. Il quadro dell'altar maggiore e gli affreschi della vôlta si riferiscono agli episodi del miracolo.

Dalla *piazza del Corpus Domini* per la *via del Palazzo di Città* si ritorna in piazza Castello.

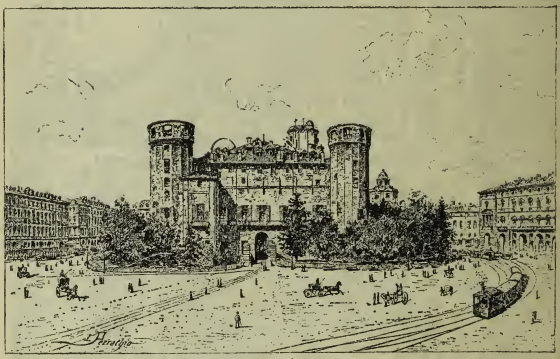


CHIESA DEL CORPUS DOMINI

Gita a piazza Vittorio Emanuele I e al Camposanto.

La via Po — La R. Università — Chiesa di S. Francesco da Paola — Il R. Ospizio di Carità — Chiesa della SS. Annunziata — Piazza Vittorio Emanuele I — Chiesa di Santa Giulia — Il Camposanto — La Mole Antonelliana — La R. Accademia militare.

La **via Po**, per la sua ampiezza e regolarità, per i comodi e spaziosi portici che la fiancheggiano, per la magnifica prospettiva che offre a chi muove da piazza Castello, è certamente la più bella di Torino.



Ed è pure la più frequentata e la più cara ai Torinesi, poichè coi suoi portici, abbelliti da eleganti negozii, forma in ogni stagione un passeggio gradito; specialmente quando fa cattivo tempo, si può dire che sia l'unica passeggiata a cui accorra il pubblico da tutte le parti della città, ed allora si apprezza il benefizio di avere una doppia fila di portici, lunga circa 1300 metri, dove si rifugia la vita torinese, quella che pel momento non attende a nulla, dove s'incontrano mille conoscenze e si osserva un'infinità di tipi diversi, dove si ammirano le novità e si commentano i pettegolezzi del giorno, dove si fa della politica peripatetica, dove si conversa, si discute, si fa crocchio innanzi ai caffè quasi a tutte ore.

Ma è sopratutto nelle lunghe serate autunnali ed invernali che i portici

di via Po e di piazza Castello assumono una fisionomia tutta propria: la folla che vi si riversa e vi passeggia accalcata, forma due correnti opposte che si rasentano, illuminate dai fasci di viva luce che irradiano dalle splendide vetrine dei negozi.

La via Po fu aperta nel 1675 da Carlo Emanuele II sui disegni del conte Amedeo di Castellamonte. Essa è obliqua relativamente alla direzione generale delle vie, perchè quando venne aperta si trattava di ottenere uno sbocco diretto fra la piazza Castello e l'unico ponte allora esistente sul Po. La sua lunghezza è di 700 metri sopra una larghezza di 18, non compresi i portici, che sono di 6 metri per parte. Tale larghezza ha permesso di porre nel mezzo della via un doppio binario per i *tramways* a cavalli, e per quelli a vapore che vanno a Soperga, a Gassino-Chivasso-Brusasco ed a Moncalieri-Poirino.

Nel secondo isolato di sinistra ha sede la **R. Università,** una delle principali d' Italia. L'edifizio, fatto costrurre nel 1713 da Vittorio Amedeo II sui disegni del genovese Ricca, non ha facciata particolare, perchè non si volle guastare l'euritmia della via. Degno di visita è il cortile, cinto da due ordini sovrapposti di gallerie. Al piano terreno, di fianco all'entrata, sonvi le statue in marmo di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III, opera dei fratelli Collini, scultori piemontesi del secolo scorso, e sotto le arcate quelle dei dottori Gallo, Riberi e Timmermans, e del giureconsulto Matteo Pescatore; la prima scolpita dal Vela, la seconda dall'Albertoni, la terza dal Tabacchi, la quarta dal Dini.

Contro la parete a sinistra del portico, si vede una lapide ricordante come nel 1506 nella torinese Università si laureasse Erasmo di Rotterdam. Due scaloni conducono al piano superiore, dove ha sede la ricchissima *Biblioteca Nazionale* (V. pag. 108). Attorno al portico dei due piani e su per gli scaloni sono circa 30 busti di personaggi chiarissimi nella letteratura e nella scienza, e un gruppo statuario, dei predetti fratelli Collini, rappresentante la Fama che incatena il Tempo.

L'*Università degli studi* di Torino ebbe origine nel 1404 per opera del principe Lodovico di Acaia. Ad essa rivolsero le loro cure la maggior parte dei principi della Casa di Savoia, ed in particolar modo i re Vittorio Amedeo II e Carlo Alberto. Oggidì è fiorentissima: ha una dotazione governativa di oltre 600,000 lire; ha in media 2500 studenti inscritti, più un gran numero di uditori; vi insegnano circa 70 professori, di cui molti sono celebrità della scienza, e vi ha inoltre un centinaio di dottori aggregati, ripartiti fra le varie Facoltà. Per promuovere gli studi e le ricerche scientifiche venne istituito da pochi anni il *Consorzio universitario*, pel quale Governo, Provincia e Municipio s'accordarono nel provvedere un notevole sussidio annuo. Parte degli studenti in matematica, passa dopo due anni a compiere gli studi alla *Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri* al Valentino (V. pag. 35). — Dalla Università dipendono parecchie istituzioni scientifiche (laboratorii, musei, orto botanico, ecc.) sparse per la città.

Proseguendo, si vede a destra la **chiesa di S. Francesco da Paola,** fatta edificare nel 1632 da Maria Cristina di

Francia sui disegni del Pellegrini. L'altare maggiore è ricco di marmi e il quadro che lo adorna è del Lorenzoni.

In fine dell'isolato s'apre a destra la via denominata dall'**Accademia Albertina di Belle Arti,** la quale ha sede nel primo isolato a destra.

Quest'Accademia ebbe modesta origine nel 1652 e d'allora in poi fu oggetto di cure per parte dei Principi sabaudi, finchè Carlo Alberto le concesse nel 1833 l'attuale sede ed un'egregia somma pel suo incremento, donde prese l'aggiunto di *Albertina*. Essa ammaestra giovani in ogni ramo delle belle arti. Gli allievi sono annualmente circa 500. (V. *Collezioni* pag. 100).

L'isolato di sinistra che vien dopo, ornato di stemmi sulle arcate dei portici, è quasi per intero occupato dal **R. Ospizio di Carità.** Sotto la porta d'entrata sonvi busti e lapidi, e nel cortile due statue, in memoria di benefattori dell'Ospizio. L'interno è grandioso, pulito e ben distribuito.

È uno dei più ricchi istituti di beneficenza di Torino ed accoglie specialmente i vecchi di ambo i sessi. Sono circa 1200 e vengono trattati con una certa larghezza che forma il merito principale dell'istituzione.

In fine dell'isolato vedesi nella via a sinistra la *Mole Antonellianna* (V. pagina 89). In lontananza forma lo sfondo della via il gruppo del Monte Rosa.

Viene quindi la **chiesa della SS. Annunziata,** costruita nel 1648. Ha buoni dipinti, un gruppo di statue in legno scolpite dal Clemente, ed affreschi del Gonin nella vôlta.

La via termina colla **piazza Vittorio Emanuele I,** la quale si presenta vasta e disposta per modo da arieggiare un immenso palcoscenico a cui fa da sipario l'amena e verdeggiante collina cosparsa di eleganti ville, colle case del borgo Po aggruppate e distese ai suoi piedi e il tempio della Gran Madre di Dio in capo al ponte sul Po.

Questa piazza venne aperta nel 1825 e misura ben 324 metri di lunghezza su 100 di larghezza. I palazzi con portici che la circondano da tre lati sono di uniforme disegno: è da notarsi l'artifizioso loro digradare onde dissimulare il forte declivio della piazza.

Di qui partono i *tramways* per varî punti della parte occidentale della città.

Giunti in riva al fiume si volgerà a destra sui murazzi *(quais)*, dai quali si scorge la sottostante diga che dà origine al *canale Michelotti* e, più a valle, il bellissimo *ponte Regina Margherita*, a tre archi elittici, oltre le due strade di alaggio che si aprono sotto le sue testate. Una banchina in pietra si protende per circa 800 metri sino a questo ponte. Alzando gli occhi alla collina di *Soperga* (m. 654 sul livello del mare), contro la quale con ampia curva sembra dirigersi il fiume, si

vede spiccare sul cielo il profilo della *Basilica*, nella quale sono sepolti molti Principi della Casa di Savoia (V. pag. 111).

Intanto si giunge all'estremità del *corso S. Maurizio*, cioè sul piazzale dove sorgerà il monumento a Garibaldi scolpito dal Tabacchi. Questo corso, formato da due bei viali di vecchi

olmi e largo 50 metri, si percorre sino all'incontro colla *via Barolo*, in fondo alla quale, verso destra, s'innalza la gotica facciata della **chiesa di Santa Giulia**, eretta nel 1863 sui disegni dell'ing. G. B. Ferrante per la liberalità d'una insigne benefattrice di Torino, la marchesa Giulia Falletti di Barolo. Nell'interno si ammirano le decorazioni, i marmi dell'altare maggiore, un Crocifisso del Tamone, un trittico del Cerruti, i vetri dipinti, specialmente quello del coro.

Il *Borgo* che si stende tra i due corsi S. Maurizio e Regina Margherita è detto *di Vanchiglia:* vi passa il ramo destro del canale della Ceronda dal quale traggono forza molte fabbriche d'ogni genere. Le case del borgo sono in parte di recente costruzione e qua e là si nota qualche elegante palazzina.

Si ritorna sul corso S. Maurizio e se ne percorre un altro tratto fino all'incontro della *via Rossini*, dove si volgerà a destra per attraversare la Dora sul ponte dello stesso nome, recentemente costruito, e dirigersi al **Camposanto** che viene additato da una fila di alti pioppi, al di là di un nuovo borgo in costruzione e della cinta daziaria.

Di questo borgo non sorgono ancora che poche case e appena vi è tracciata qualche strada. Chi non credesse di passarvi, prosegua sul corso S. Maurizio fino all'incontro del corso Regina Margherita e si diriga al Camposanto percorrendo lo *stradale del Parco* ben tenuto ed ombreggiato.

Il *Camposanto* venne tracciato nel 1828 sui disegni dell'architetto Lombardi nel sito dove fu già uno dei più deliziosi parchi che siansi ammirati in Europa, celebrato dal Tasso, dal Chiabrera e da altri poeti e cronisti (*).

Si compone di un cimitero primitivo di pianta ottagonale, che occupa un'area di 114,629 mq., e di quattro ampliamenti fatti in epoche successive dell'area totale di mq. 54,839, oltre a due cimiteri per gl'israeliti ed uno per gli acattolici. Della prima ampliazione, la più bella e la più ricca di monumenti, diede il disegno l'architetto Carlo Sada.

Il camposanto primitivo è circondato da un alto muro foggiato a nicchie, in numero di 320, di uno stile che ritrae dell'egizio. Il vasto campo è diviso in quattro parti uguali da quattro viali di cipressi a piramide (*Juniperus Caroliniana*) che fanno capo ad un'alta croce di pietra sorgente nel mezzo.

Sonvi tombe di illustri estinti, fra i quali *Silvio Pellico* (n. 266), *Luigi Cibrario* (n. 100), *Bartolomeo Gastaldi* (n. 220), ecc.

Tra le nicchie 202 e 203 è l'ingresso al luogo destinato all'ara crematoria, e tra le nicchie 286 e 288 s'apre l'accesso al piccolo camposanto di quarta ampliazione, nel mezzo del quale v'è un'edicola per sepoltura dei sacerdoti torinesi.

In fondo al camposanto primitivo si ha l'accesso a quello di prima ampliazione. Gli corre attorno un porticato di ordine dorico, nel quale si contano 189 arcate corrispondenti ad altrettante celle. Tanto sotto i portici che nell'area scoperta numerosi sono i monumenti notevoli per artistica bellezza. Il visitatore, che certamente percorrerà sì gli uni che l'altra, potrà ammirare a suo agio molte fra le più belle creazioni della statuaria moderna dovute a valenti e celebri artisti, come: Vela, Monteverde, Tabacchi, Belli, Cuglierero, Della Vedova, Albertoni, Dini, Butti, Bogliani, Simonetta, Marchesi, Cevasco, Ambrogio, ecc., ecc. Fra le tombe di personaggi distinti o di gran fama, sonvi quelle di *Berchet* (n. 108), dell'illustre famiglia *d'Azeglio* (n. 132), di *Plana* (n. 138), di *Vincenzo Gioberti*, di *Paleocapa*, di *Brofferio* e di altri uomini illustri tutti tumulati al n. 166, in segno di speciale onoranza per cura del Municipio torinese; di *Pietro Derossi di Santa Rosa* (189 B).

Nelle aiuole fra i monumenti sepolcrali d'ogni genere v'ha il monumento a *Tito Palestrini*, del Vela, di fronte all'arcata 176, reputato un vero capolavoro.

Il camposanto di seconda ampliazione, a ponente, abbonda di monumenti artistici dei principali fra gli scultori sovracitati, e fra le tombe di uomini illustri notasi quella di *Federigo Sclopis* al n. 208.

La terza ampliazione è a levante della prima. Ha forma esagonale con portici ad arcate semplici, svelte, leggere.

Il cimitero acattolico e i due israelitici sono a nord della prima ampliazione, e vi si accede uscendo dal gran camposanto cattolico e percorrendo un altro tratto dello stradale del Parco fino all'incontro d'un viale a destra. Nel primo sono sepolti molti stranieri, specialmente oriundi tedeschi od inglesi: sarcofagi, cippi, busti, mausolei, tempietti di stile gotico, sorgono qua e là ad additare tombe di famiglie o di persone cospicue. A destra, ap-

(*) Questo parco, di cui vedesi ancora, a un quarto d'ora dal Camposanto, il castello, convertito in Manifattura di tabacchi, era stato creato da Emanuele Filiberto ed occupava un vastissimo spazio tra il Po, la Dora e la Stura; ma venne talmente devastato durante l'assedio del 1706 che non ne rimase più traccia. Conserva il nome di *Regio Parco* il borgo che aggruppasi attorno al castello; la strada che vi conduce è ombreggiata da un bel viale di olmi.

pena entrati, una lapide ricorda l'illustre artista drammatico *Gustavo Modena.*

I due cimiteri israelitici abbondano di lapidi riccamente ornate, di cippi eleganti con lampade funerarie, di mausolei grandiosi, di tempietti ed edicole di stile greco, egizio, moresco, ecc. (*).

Visitato il Camposanto, si ritorna in città per lo stesso stradale del Parco, percorso dal *tramway a vapore Torino-Settimo* e fiancheggiato da un canale derivato dalla Dora per portare la forza motrice alla grande Manifattura dei tabacchi e ad altre fabbriche della borgata detta il *R. Parco.* Si attraversa la Dora sul *ponte* detto *delle Benne* e si giunge sul *corso Regina Margherita* in vista dei bastioni del Giardino reale, situati al di là di un muro di cinta. Si riprende a sinistra il *corso S. Maurizio* sino alla prima via a destra che si risale passando daccanto alle grandi tettoie pel *Mercato del vino.* Si vede poi subito il *Teatro Vittorio Emanuele* e poco lungi, al n. 8, la sede del *Liceo Musicale.*

Il Teatro venne costruito ad uso di Ippodromo, ma ora è adattato ai grandi spettacoli di opera e ballo: ha una vasta platea e due grandi gallerie; è capace in tutto di 4500 spettatori. Vi si danno pure *Concerti popolari* e feste.

Il Liceo musicale, fondato nel 1862, conta in media 170 allievi, ripartiti fra le scuole di canto e di strumento ad arco ed a fiato.

Entrando nella via che s'apre di fronte al teatro si lascia a destra il palazzo del **Museo Civico** (V. pag. 104) e si arriva ai piedi della *Mole Antonelliana,* destinata dal Municipio per **Ricordo nazionale a Vittorio Emanuele II.**

Ne diede i disegni l'architetto Alessandro Antonelli, già celebre per altre grandiose costruzioni, specialmente in Novara. La pietra fondamentale venne posta nel 1863 perchè ivi sorgesse il tempio israelitico più cospicuo del mondo civile; ma il trasporto della capitale avendo scemato il numero dei più doviziosi contribuenti, l'Università israelitica ne dovette sospendere la costruzione già condotta a buon punto. Dopo parecchi anni di sosta nei lavori, il Municipio nel 1877 acquistò il già fatto, impegnandosi a compiere l'opera secondo il disegno dell'autore, affinchè la città non rimanesse priva di tanto insigne monumento. E volendo onorare degnamente la memoria del *Re Galantuomo,* dietro proposta degli onorevoli avv. Villa e del rimpianto avv. Allis, deliberò il 26 giugno 1878 l'istituzione d'un ***Museo storico nazionale dell'indipendenza italiana,*** da collocarsi appunto nel grandioso edifizio appena sia terminato.

La Mole Antonelliana, fin da quando si potè comprenderne la eccezionale struttura, destò l'ammirazione in quanti l'osservavano, facendo nascere il dubbio però che opera siffatta potesse condursi a termine colle dimensioni prestabilite; ma ora che il genio e la costanza dell'Antonelli hanno trionfato di

(*) Per maggiori ragguagli sul Camposanto, si consulti il libro: *Le Necropoli torinesi,* guida storico-descrittiva-illustrata, di L. Arcozzi-Masino.

ogni difficoltà, si è unanimi nel dichiarare che è quello il capolavoro architettonico del secolo presente, e senza paragone nell'arditezza e nel razionalismo organico. Il pregio maggiore è la somma leggerezza in ogni parte, non solo apparente, ma reale. Di muri grossi e continui si può dire che non ne esistono: la costruzione è tutta a traforo, chiusa da muri leggeri con rinforzo di pilastrini. L'architetto fece i suoi studi contando su materiali perfetti e sopra una diligentissima esecuzione; dovette quindi personalmente, coadiuvato da suo figlio l'ingegnere Costanzo, sopravvegliare alla scelta dei materiali tutti e dirigere come un capo-mastro l'opera dei muratori.

Sessanta pilastri sostengono l'edifizio e sono i fulcri sui quali gravita tutto l'equilibrio. Ma è sopratutto nel gran vôlto o cupolone che si rivela il genio dell'Antonelli. Sostanzialmente esso consta di due vôlte a padiglione, concentriche, su pianta quadrata, perfettamente tra loro unite e contrastate in modo da formarne come una sola a scompartimenti cellulari. Come tutte le pareti intramezzate da colonne e da pilastrini, così anche queste due vôlte sono d'un solo mattone; e vuolsi notare il fatto importante, senza riscontro nella storia dell'arte, che si effettuò la murazione di quel vôlto senza armature di alcuna sorta. Infine, le persone dell'arte che visitassero l'edifizio troverebbero in ogni sua parte delle disposizioni affatto speciali e nondimeno incensurabili.

L'edifizio è di pianta quadrata con metri 39,60 di lato, oltre il grande pronao e due ali alla facciata posteriore. Una sovrapposizione di tre ordini di intercolonnii, alternati a zone di muri e a falde di tetto, ha per coronamento un muro traforato da venti grandi finestroni semicircolari, sui quali si stende un'ultima falda di tetto all'altezza di circa 50 metri. Oltre questa falda s'eleva per più di 40 metri il cupolone ornato da finestre circolari, che illuminano l'intercapedine nel quale si sviluppano due scale di ascensione. Il cupolone doppio è tagliato in modo da poter ancora sopportare un lucernaio a guglia di più ordini di colonne e pilastri, fra i quali hanno comodo sviluppo le due scale che porteranno l'osservatore alla sommità della cuspide, di dove si godrà di incantevole vista. Dei sessanta pilastri, quarantotto sostengono il peso del cupolone colla bellissima loggia di 76 colonne che incorona il tamburo. Internamente, sotto il cupolone, v'è una gran sala quadrata di m. 25,80 di lato, circondata da tre ordini di gallerie. L'altezza di questa sala è di circa 75 metri. L'altezza totale dell'edifizio raggiungerà i 130 metri. I capitelli di tutte le colonne sono di ordine corinzio.

Si riprende la marcia proseguendo dinanzi alla facciata, e si arriva quasi subito all'angolo di *via della Zecca.* Ivi si ha di fronte un bell'edifizio per uso di mercato, ed a sinistra, poco lungi, si vede una gran *Caserma per la cavalleria.* Ma conviene volgere a destra per ritornare in piazza Castello, passando davanti al *Teatro Scribe*, all'edifizio per l'*Esposizione annuale di Belle Arti*, al palazzo dell'*Università* (a sinistra), e al palazzo della *R. Accademia militare.*

L'Esposizione di Belle Arti si tiene per cura di una *Società promotrice di Belle Arti.* La facciata dell'edifizio è tutta di marmo, in stile del Rinascimento. Graziosissimi sono i fregi delle paraste e i bassorilievi.

L'Accademia militare devesi alla seconda moglie di Carlo Emanuele II. Oggidì ne escono ufficiali per le armi dotte, cioè Artiglieria e Genio. Gli allievi, divisi in 3 compagnie corrispondenti ai tre anni di corso, sono più di 300. L'edifizio fu innalzato nel 1677 sui disegni del conte A. di Castellamonte.

VISITA ALLE COLLEZIONI

Armeria Reale — Museo d'artiglieria — R. Pinacoteca — Museo egizio e di antichità greco-romane, ecc. — Museo civico — Museo di storia naturale — Orto botanico — Musei anatomico, zootecnico, craniologico — Museo Alpino — Collezioni di mineralogia, di meccanica e di modelli di costruzione — Museo Industriale — Museo storico — Biblioteche: Nazionale, Civica, ecc.

Pochissime città, anche tra le più visitate, possono vantare come Torino tante e così diverse e importanti e speciali collezioni. I saggi d'arte antica radunati con pazienti ricerche nei Musei sopra menzionati provano come in Piemonte dati da antico tempo il culto all'arte, culto intenso e diffuso per quanto il comportarono gli avvenimenti. Però è da notarsi che i palazzi e i musei di Torino vennero privati di molte pregevoli opere d'arte al tempo della Rivoluzione francese, nè tutte furono restituite.

Questi interessanti musei o collezioni si completano a vicenda in modo da offrire un vasto quadro dei prodotti dell'arte, della scienza e dell'industria d'ogni tempo, non solo dell'Italia, ma in parte anche di altre nazioni. Dalla collezione preistorica del *Museo civico* passando agli oggetti egiziani, fenicii, assiri, etruschi, greci e romani del *Museo d'antichità*, ai prodotti dell'età bisantina, del medio evo e dei secoli successivi, conservati nel *Museo civico*, al *Castello* e al *Borgo Medioevale* che rappresentano l'arte nelle sue manifestazioni al XV secolo, ai quadri antichi della *Pinacoteca* e dell'*Accademia Albertina*, ai moderni del *Museo civico*, ai codici miniati delle *Biblioteche Reale* e *Nazionale* e dell'*Archivio di Stato*, alle armi dell'*Armeria Reale* e del *Museo d'Artiglieria*, alle monete d'ogni tempo raccolte in diversi *Medaglieri*, ai saggi dell'industria e dell'arte radunati nel *Museo industriale*, agli strumenti scientifici e ai modelli di macchine raccolti presso i vari Istituti d'istruzione superiore, si hanno, per così dire, le pagine non interrotte della splendida storia dell'attività umana.

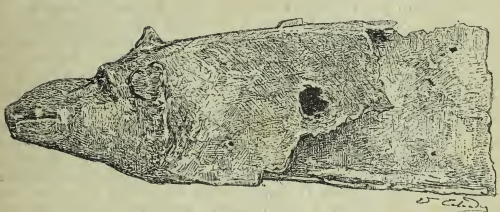
LA GALLERIA BEAUMONT

ARMERIA REALE, palazzo reale, piazza Castello, n° 13. *È aperta al pubblico in tutti i giorni festivi dalle 11 ant. alle 3 pom.; nei giorni feriali si richiede il permesso della Segreteria.*

Questa collezione è composta di circa 3000 esemplari tra armature, armi bianche e da fuoco, e altri svariati oggetti, collocati entro bacheche e vetrine, o disposti in trofei sulle pareti della *galleria Beaumont*, così chiamata dal nome del pittore che ne istoriò la vôlta, e nella sala d'ingresso detta *la Rotonda*, dalla sua forma primitiva.

Incominciando dalle cose più antiche, accenniamo al visitatore le due piccole bacheche, presso la porta che dà accesso agli appartamenti reali, in cui è disposta una serie di armi di pietra, provenienti dalla Danimarca, alcune frecce d'ossidiana dell'America, una scure di pietra verde levigata (n° A, 5) (*) lunga mm. 242 e una cuspide di lancia, di selce, trovate in Italia.

Il bronzo e il ferro sono largamente rappresentati, nella prima bacheca-vetrina a destra, da una svariata serie di lance, di spade, di gàlee, di schinieri e tibiali, di armille e fibule spiraliformi, di scuri e bipenni, e di morsi da cavallo. Tra tutti questi cimelj, pregevolissimi sono: l'*Umbone* àpulo (n° A′, 47) trovato in una tomba di Ordona (Prov. di Foggia) nel 1875: una *Spada* (n° A′, 43) con lama a foglia di salice e manico ad antenne, di



ammirabile conservazione; in fine il *Sisto* (n° A′, 89) ariete antico della galèa romana, trovato nel porto di Genova l'anno 1597, unico monumento di questo genere sino ad ora conosciuto. Di ferro sono degne di osservazione due *spade:* una àpula (n° A′′, 1) con lama a foglia di salice, e una romana (n° A′′, 2) con lama a un filo e manico di bronzo compiuto da una testa di ariete.

Pregevolissima e numerosa è la serie delle *armature compiute,* 13 delle quali sono a cavallo e 41 a piedi. Nomineremo soltanto quelle che sono importanti per l'arte e per la storia, secondo l'ordine cronologico: — (n° B, 1), Armatura equestre compiuta da uomo e da cavallo, propria del cardinale Ascanio Maria Sforza, bianca, spigolata con la impresa dell'*Iride* (fine del se-

(*) Questi numeri preceduti da lettere sono quelli del nuovo Catalogo che si sta compilando dal maggiore d'artiglieria a riposo cav. Angelo Angelucci, il quale ci ha fornito tutte le notizie che non si trovano nel Catalogo del 1840, o che contradicono a quelle in esso contenute, frutto delle pazienti e accurate ricerche da lui fatte in Italia e fuori, specialmente per ciò che risguarda le armature storiche nominate appresso. E rendiamo qui sincere grazie al cortese scrittore, che ci ha dato queste notizie che, altrimenti, non avremmo potuto avere, perchè il suo nuovo Catalogo è ora al principio della stampa.

colo XV). La barda è *a tonnello*, metà (a destra) bianca, e l'altra metà con la detta impresa — (nº B, 3), Armatura equestre compiuta, che appartenne a un Martinengo da Brescia, forse Girolamo di Antonio III (1550-1570): è ornata di fogliami, figure e animali incisi e forbiti su fondi abbassati e graniti, messi a oro. Bellissima è la barda istessamente ornata con contorno a foglie di acanto, di cesello, indorate — (nº B, 4), Armatura equestre compiuta, del duca Emanuele Filiberto, fatta a bande brunite, alternate da altre con varî ornamenti, figure, fogliami e nodi d'amore, neri su fondo abbassato e indorato: è opera di Giovan Paolo Negroli da Milano, del 1561 — (nº B, 7), Armatura equestre simile alla precedente, e anche questa di armajuoli milanesi, appartenuta a *Valerio Cowino Zocchei* da Spoleto che fu a' servigi de' duchi d'Urbino (1557-1576) — (nº B, 8), Armatura equestre simile alle precedenti e degli stessi armajuoli, appartenuta a *G. B. Rota* da Bergamo (seconda metà del sec. XVI) — (nº B, 34), Armatura italiana da torneo, della seconda metà del sec. XVI, ricca di ornati incisi e messi ad oro: secondo si rileva dalle imprese, appartenne a *Rocco Guerrini Conte di Lynar*, da Marradi (Firenze), celebre ing. civile e militare — (nº B, 44), Armatura compiuta, di grandezza straordinaria (alta m. 2) della prima metà del sec. XVII; secondo l'uso di quel tempo, è nera, con alcune parti inargentate, senza gambiere e senza scarpe ed è lavoro spagnuolo. Appartenne a D. Filippo Gusman I, marchese di Leganes, Governatore per la Spagna del Ducato di Milano — (nº B, 43), Armatura da giostra, compiuta, del secolo XVII (1608-1611) propria del principe Emanuele Filiberto, ammiraglio di Spagna e vicerè in Sicilia: è bronzata e tempestata di soli indorati, ed è lavoro del celebre armajuolo bresciano Orazio Calino. — (nº B, 11), Figura del Principe Eugenio di Savoia, in divisa di generale austriaco, a cavallo, con corazza, spada, sproni e pistole proprie.

Gli *scudi* sono molti e ammirabili, pochi eccettuati, per la varietà delle forme e la squisitezza dei lavori di cesello e di azzimina. Tra tutti merita speciale osservazione la *Targa* a foggia di mandorla, donata all'Università di Torino dalla principessa Vittoria di Sassonia Hildburghausen, nipote ed erede del principe Eugenio di Savoia. Essa è ornata di cinque medaglioni con istorie della guerra di Mario contro Giugurta, e con varie altre figure in quattro gruppi vagamente composti e squisitamente disegnati come tutte le altre parti; stupendo lavoro di cesello con ornati di finitissime azzimine in oro e in argento. Fu creduta opera di Benvenuto Cellini, ma erroneamente; forse il disegno è della scuola di Giulio Romano, e la esecuzione di qualche valentissimo artefice italiano della seconda metà del secolo XVI.

Non meno ammirabile è la numerosa raccolta degli *elmi*. Tra tutti primeggia quello all'antica, di ferro scolpito (nº E, 32), rappresentante Giove che fulmina i giganti. Le diciassette figure dei Titani, che adornano il coppo, arieggiano la maniera michelangiolesca, e sono disegnati e scolpiti con purezza di stile e finitezza di esecuzione tali da maravigliare l'osservatore. Bellissima poi è la figura del Giove, di tutto tondo, che, a cavallo dell'aquila, scaglia i fulmini contro i ribelli, e forma il cimiero. Un'altra bellissima copertura di capo, del secolo XVI, come la precedente, è la Celata con goletta, ammirabilmente lavorata di cesello con figure in vari atteggiamenti e graziosi fogliami del più perfetto stile. Stupendamente lavorata è la cresta, nella quale sono rappresentate due schiere di cavalieri che con le lancie abbassate si slanciano di carriera all'incontro. Un altro bellissimo elmo all'antica, è pure quello di nº E, 33, della fine del sec. XVI, egregiamente cesellato con vaghi fogliami nella cresta e nel coppo. Importante, per la sua forma bizzarra, è la Celata da incastro (nº E, 13), con visiera formata da una testa di fiera non bene determinata, e due ale a ventaglio dalle bande del coppo, propria dei cava-

lieri alati (*Jadza Shrzydlata*) di Giovanni Sobieski. Osservabile finalmente, per la sua forma e antichità, è la *Celata a becco di passero* (nº E, 6), chiamata così per la rassomiglianza che la sua visiera, di un solo pezzo, ha col becco di questo uccello: è del secolo XIV, e molto rara.

Le collezioni delle *armi bianche* manesche lunghe e corte, di quelle in asta, delle armi immanicate da taglio e da botta, sono numerose, e di molto pregio artistico e storico. Noteremo soltanto qualcuna delle più importanti.

Nella prima vetrina a destra (entrando nella galleria dal palazzo reale): Due spade, donate da Filippo II al duca Emanuele Filiberto, con lame di damasco ricche di lavori all'azzimina e scritte in lingua persiana. I fornimenti di un mirabile lavoro di ornati neri a bassorilievo su fondi dorati, sono certamente di spadai milanesi. — Una spadina segnata IOANNES ZVCCHINI nella lama, con fornimento bronzato e lavori all'azzimina. Il fornimento nero da spada nella terza bacheca-vetrina a sinistra (erroneamente attribuito a Benvenuto Cellini) è meritevole di osservazione soltanto per le difficoltà superate dall'artefice nel lavoro del pomo tutto a traforo, ove sono scolpiti ad alto rilievo sette cavalieri che combattono, nel modo stesso dei due gruppi di cavalieri, pure combattenti, che compiono l'elsa a mo' di ∞ formata da un cordone traforato. Pregevolissimo è il fornimento a croce, da spada, che ha sur una ghiera del manico la scritta OPUS DONATELLI; lavoro di getto del più puro stile del XV secolo, con genietti nel pomo e nell'elsa.

Tra le armi manesche corte sono da osservare le due daghe dalla forma della lama dette *Lingue di bue;* una appartenuta ad Alfonso I d'Este, col fornimento di argento indorato e bellissimi nielli, tra' quali il ritratto del Duca, e ornati d'argento a basso rilievo; l'altra simile, con nielli (tra' quali S. Giorgio che uccide il drago, e lo stemma di Genova) e squisiti ornati di filigrana d'oro, probabilmente di un Doge, o di qualche personaggio di famiglia patrizia genovese. Pregevolissima è la *Storietta* con fornimento bronzato e damaschinato in oro, e fodero di velluto cremisi con cappa e puntale cesellati con ornati e satiri fregiati di azzimini in oro.

Le *armi in asta* sono tutte in bell'ordine disposte, separatamente per ispecie, in gruppi e ne' trofei lungo le pareti della galleria. Tra queste pregevolissimi sono i grandi falcioni veneti da pompa; quelli, di grandezza ordinaria, di Carlo Emanuele I, dei Duchi di Mantova e di Parma e dei Gradenigo da Venezia; le Picche da sergente degli Archibugieri della Guardia con la cifra di Maria Giovanna Battista e di Vittorio Emanuele I; le Partigiane delle Guardie del Corpo di Vittorio Amedeo I, e una con lavori azzimini della famiglia Benagli da Bergamo; Ronconi dei Martinengo; Labarde dette *del sole,* simiglianti a quelle del tempo di Luigi XIV, fregiate di questa impresa, proprie della guardia svizzera presso la Corte di Savoia, e altre della forma ordinaria o fatte a straforo, da guerra e da parata, ecc.

Delle *armi immanicate,* da taglio o da botta, parecchie sono molto pregevoli; e tra queste principalmente le due scuri, da pompa, venete, la Mazza di ferro con testa sferica fornita di punte piramidali incisa ed indorata (Vetrina I a sinistra) propria di Carlo Emanuele I, e altre di forme svariate, a sette e otto coste o ale, e scuri e martelli e flagelli d'arme bellissimi.

Venendo alle *armi lanciatoie,* sono da osservarsi quelle nevrobalistiche contenute nella prima bacheca-vetrina a sinistra, cioè le balestre a martinetto con tenieri impiallacciati d'avorio e vagamente incisi, quelle a staffa e da pallottole, i Balestrini (proibiti a que' tempi come ora le pistole o i revolveri di corta misura), e il Martinetto, lavoro tedesco con la data 1614.

La collezione delle *armi da fuoco portatili e manesche,* sì lunghe che corte, a miccia, a ruota, a fucile, a percuotitojo, è pregevolissima per numero e per

lavoro artistico. Ammirabili sopra tutte sono quelle nella prima vetrina a destra donate da Filippo II al Duca Emanuele Filiberto, lavoro di archibugieri milanesi, che sono: un Archibugio lungo a doppio fuoco (a miccia e a ruota); due Archibugi e una Carabina a ruota con tutti i loro accessorj, cioè fiasche, fiaschini, chiavi da ruota semplici e doppie, e con polverino. Ci passiamo dal descriverle, perchè l'osservatore può da sè esaminarle ed ammirarvi la profusione delle azzimine, delle tarsie d'avorio con fatti mitologici incisi, degli ornati a basso rilievo sulle canne e sulle piastre, da renderle veri capilavori tanto rispetto allo stile quanto all'esecuzione. Un archibugio a miccia, (nell'ultima bacheca-vetrina a sinistra) la cui canna messa a oro è vagamente ornata d'incisioni; tra le quali è lo stemma parlante dei Conti Gàmbara da Brescia con le sigle di Nicolò Gambara, celebre capitano (1538-1592). Finalmente un Archibusone a miccia, proveniente dalla Rocca di Spoleto, con lo stemma di Giulio III, papa dal 1550 al 1555.

Tra le *armi corte* importantissimo è il Pistone a retrocarica (ultima bacheca-vetrina a destra) a ruota, del sistema detto *a tabacchiera*, opera della fine del XVI o del principio del XVII secolo. La canna è scolpita a basso rilievo e indorata; la cassa, di pero, è tutta ornata di vaghi lavori di commesso di avorio a basso rilievo. Merita speciale osservazione il Pistoletto, revolvere a ruota con tre canne (bacheca-vetrina V a sinistra) che dall'impresa (le colonne col motto PLUS ULTRA), dallo stemma (l'Aquila bicipite) e dalla collana del Toson d'oro che, incisi e messi a oro, ne adornano le canne e la cassa, può, senza tema di sbagliare, dirsi appartenuto a Carlo V. Additeremo di poi (nella stessa bacheca) la pariglia di pistoletti a ruota, ammirabile capolavoro degli armajuoli bresciani, e che non hanno riscontri in nessuna delle più ricche armerie d'Europa. Si credettero fatti da GIO. BATT. FRANCINO da Gardone, il cui nome è scritto sulle canne; ma queste soltanto sono opera sua. Tutto il maraviglioso lavoro di fantastici e svariatissimi ornati a basso rilievo a traforo e di tutto tondo, dei fornimenti, delle ruote, delle due chiavi e delle bacchette sono di un altro artefice che, fortunatamente ci si ricorda con la scritta, posta nella parte interiore della ruota così: *Carolus Bottarelli Brixiensis, fecit in 1665*, ripetuta nell'altra con l'anno 1666. Si avvicinano al pregio di questi i due Pistoletti con canne, ruote e fornimenti ornati di figurine e fogliami bronzati su fondi messi a oro, che sono nella 1a vetrina a destra, che fan parte del donativo di Filippo II al duca Em. Filiberto.

Altri oggetti preziosi dell'Armeria sono: la *Bandiera* che si crede quella piantata da Maometto II sulle mura di Costantinopoli nel 1453; la *Spada* di Napoleone I, da lui donata, il giorno dell'addio di Fontainebleau, al cav. Annibale Saluzzo, suo scudiere; i *Timpani*, tolti a un reggimento francese nella memorabile giornata di Torino, il 7 di settembre 1706; la *Spada* di Giovanni di Wert, generale dell'Imperatore nella guerra dei 30 anni; la *Spada* del generale francese Steinghel, ucciso in un combattimento alle porte di Mondovì, nel 1796; la *Sciabola*, alla foggia turca, appartenuta al maresciallo Davoust, co' nomi delle battaglie cui prese parte; la *Sciabola* di Tippoo-Saïb; il *Cavallo* di battaglia del re Carlo Alberto, ecc., ecc.

Nella galleria veggonsi molte bandiere tolte ai nemici dall'esercito piemontese nel secolo scorso, e quelle prese agli austriaci nella guerra della Indipendenza italiana. Nella Rotonda, sono in bell'ordine collocate le pregevolissime collezioni di armi e strumenti de' popoli orientali, indiani, chinesi, giapponesi, ecc., e dei selvaggi dell'Oceania, donate dall'A. R. del principe Eugenio di Savoia-Carignano. In due grandi vetrine sono da osservarsi i doni nazionali (bandiere, corone, armi) ai re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II dalle varie provincie italiane nel 1848 e nel 1859-60. Nelle tre vetrine isolate si

contengono i doni particolari fatti al Re Vittorio Emanuele II e al principe, ora re, Umberto. Nelle due bacheche presso le finestre sono racchiuse tutte le insegne cavalleresche delle quali furono dai varj Sovrani d'Europa fregiati i re Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II. Finalmente, nel ballatoio che gira torno torno a questa sala sono disposte le bandiere dell'esercito sardo e quelle degli eserciti degli altri stati italiani compresi ora nel Regno d'Italia.

La sala che divide la Galleria Beaumont dal R. Palazzo è occupata dal ***Medagliere del re;*** è una ragguardevole collezione di medaglie e monete, greche, romane, e italiane medioevali e moderne, le quali in complesso formano più di 30,000 pezzi. Vi sono inoltre circa 5,000 altri pezzi tra medaglie, bolle, sigilli e tessere. Molti pezzi sono di esimia rarità.

È riservato al Direttore della R. Biblioteca il concedere di visitarlo alle sole persone che attendono a serî studi numismatici e storici.

MUSEO NAZIONALE DI ARTIGLIERIA, via dell'Arsenale 26. — Il Museo è visibile tutti i giorni feriali, con orario limitato.

Fu istituito nell'Arsenale, l'anno 1842. Scopo della istituzione fu di conservarvi le vecchie armi d'ogni genere, e raccogliervi le nuove, tanto nazionali che estere, per servire di studio agli uffiziali.

Le principali collezioni e più importanti sono le seguenti:

Armi ed oggetti preistorici ed antichi, di pietra, di bronzo e di ferro, di tutte le regioni italiane e specialmente della meridionale. La collezione è pregievolissima per le classi della pietra e del bronzo.

Artiglierie da fuoco di ferro battuto e colato, di bronzo e di corame, dalle prime del secolo XIV sino a tutto il mezzo secolo XIX. Sono oltre a centotrenta pezzi tutti importantissimi per la storia politica, artistica e militare italiana. Fra questi sono: la *Bombarda* perugina, di ferro colato, data da Niccolò Piccinino agli Osimani nel 1443; la *Bombarda* parmense di ferro colato con la tromba *cerchiata* con *cerchi di ferro battuto*; del secolo XV; è il più antico esempio di questa costruzione, ora rimessa in uso e spacciata come invenzione moderna; il *Sagro* di bronzo di *Cosimo de' Medici*, II duca di Firenze (1527-1538); le due *Mezze colubrine* di *Guidobaldo II della Rovere* del 1541, capolavoro di Alberghetto Alberghetti, veneziano; i due *Mezzi cannoni* dello stesso Duca, gettati nel 1565 da maestro Annibale Borgognone, da Trento, fonditore a' servigi del Duca di Ferrara; il *Sagro* di *Francesco I* di Francia con l'impresa della Salamandra sul corpo, e gigli ed F sulla volata; il *Falcone* ottagono di *Enrico II*, gettato nella fonderia di Parma l'anno 1554; il *Sagro* fiorentino, da 8, gettato da Giovanni Alberghetti, col motto MEDICEA SIDERA, a memoria della scoperta dei *Satelliti di Giove*, fatta dal Galilei nel 1610; finalmente, per tacere di tanti altri, il *Cannone* veneto di *bronzo cerchiato di ferro*, nell'anno 1600.

La collezione delle *armi da fuoco portatili* e *manesche* non è meno importante pel numero e per le specie, e più perchè quasi tutte le armi hanno il nome e il cognome dell'archibusiere, o la sua marca o quella della fabbrica. Pregevolissimi sono: un archibusetto a pietra del 1604, a retrocarica, del sistema chiamato a tabacchiera; due altri a ripetizione del principio del secolo XVIII, due *revolvers* a pietra, a due canne dell'archibusiere LAZARNIO (Lazzarino) COMINAZZI da Gardone, e un *Fucile-revolver* da caccia, a sei colpi, del secolo XVIII. È poi una curiosità da non lasciar passare inosservata, il *Falcone* da 4, di legno, con anima di lamina di rame, coperto di cuoio, fatto in Torino ai tempi di Vittorio Amedeo I (1631).

REGIA PINACOTECA, via Accademia delle Scienze, n. 4. — *E aperta tutti i giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom.: tassa governativa* L. UNA *per gli adulti*; cent. 50 *pei fanciulli sotto i 12 anni. Nei giorni festivi ingresso gratuito dalle 12 alle 3 pom. All'entrata è in vendita il* Catalogo generale.

La Pinacoteca venne istituita per ordine di Carlo Alberto, il quale fece radunare le preziose pitture che si trovavano sparse pei reali palazzi; in seguito si arricchì di altre opere egregie mediante doni ed acquisti. Oggidì è reputata la più ricca in Italia per quanto riguarda la *scuola olandese* e la *fiamminga*, delle quali si hanno non pochi capolavori. E vuol pure essere tenuta in conto l'antica *scuola piemontese*, fin qui troppo negletta, della quale si hanno le migliori tavole, come quelle del Macrino d'Alba, del Borgognone, del Giovenone, del Gaudenzio Ferrari, del Lanino, del Defendente De Ferrari da Chivasso, il quale ultimo fino a pochi anni addietro era quasi sconosciuto, essendosi sempre attribuiti i suoi dipinti ad Alberto Dürer od alla scuola tedesca in genere. — I quadri, circa 600, sono distribuiti in 15 sale.

In un prossimo ampliamento ed ordinamento generale della Pinacoteca verranno collocati molti quadri (circa 200) acquistati in questi ultimi anni.

NB. *Qui appresso non diamo che l'elenco dei quadri più pregevoli.*

Sala I. — Ritratti di Principi di Casa Savoia e Battaglie. — *A. Tempesta*, n° 1, Torneo di piazza Castello nel 1620. — *G. Van Schuppen*, 4, Principe Eugenio. — *C. A. Vanloo*, 12, Carlo Em. III. — *J. Argenta*, 15, Carlo Em. I, adolescente; 27, Em. Filiberto. — *H. Vernet*, 28, Carlo Alberto. — *F. Clouet* (detto *Jeannet*), 29, Margherita di Valois; 31, Carlo III di Savoia.

Sala II, III e IV. — Scuola Vercellese e del Monferrato. — *Barnabas de Mutina*, 784, Madonna col Bambino. — *Macrino d'Alba*, 33, S. Paolo; n. 36, S. Pietro; n. 39, S. Francesco d'Assisi; 50 *bis*, La Beata Vergine in trono. — *G. Presbitero*, 35, Trittico in sedici comparti. — *A. Borgognone*, da Fossano, 38, S. Ambrogio. — Maestro *Gandolfino*, 41, Trittico in dieci comparti. — *Defendente De-Ferraris*, da Chivasso, 42, Trittico a sette comparti; 44, Sposalizio di S. Caterina. — *Girolamo Giovenone*, 43, La Vergine assisa in trono; 47 *bis*, La Vergine sotto il baldacchino. — *G. A. Bazzi* (detto il *Sodoma*), n. 50, Sacra famiglia; 55, Vergine col Bambino e Santi. — *B. Lanino*, 51, Sacra famiglia; 56, Deposizione di Cristo; 60 *bis*, La Vergine col Bambino e Santi sotto il baldacchino; 62, La Vergine col Bambino e Santi. — *O. Cane*, 59, La Vergine detta di Fontaneto; 64, Sposalizio di S. Caterina. — *Giuseppe Giovenone*, 60, La Resurrezione. — *P. Grammorseo*, 63, La Vergine seduta in trono. — *Antonio Tanzio*, 65 *bis*, Rebecca riceve la benedizione paterna. — *G. Caccia* (detto *Moncalvo*), 65, Il Salvatore portante la croce; 68, S. Bernardo abate. — *B. Caravoglia*, 67, S. Antonio che adora il Bambino. — *G. Migliara*, 80, Interno di San Marco in Venezia.

Sala V. — Scuole varie italiane del XIV, XV e XVI secolo. — *G. Bellini*, 779, Madonna col Bambino. — *B. Vivarini*, 780, Maria Vergine col Bambino. — *Fra Angelico*, da Fiesole, 93, La Vergine col Bambino; 94, Un Angelo in adorazione; 96, Altro Angelo. — *Dello* (*Nicolò di*), 95, Carro trionfale, con Amore che saetta, ecc. — *P. del Pollajolo*, 97, L'Angelo, Raffaele e Tobia. — *Sandro Botticelli*, 98, Tobia ecc.; 99, La Beata Vergine col Bambino. — *Parri Spinelli*, 100, Brenno alle porte di Roma. — *F. Raibolini* (detto *il Francia*), 101, Gesù posto nel sepolcro. — *Marco da Oggiono*, 107, Il Salvatore che porta la croce. — *B. Tisi* (detto il *Garofolo*), 108, Gesù nel tempio. — *Paris Bordone*, 130, Ritratto di donna.

Sala VI e VII (*Cont.* Scuola Italiana).—*J. da Ponte* (detto il *Bassano*),

148, Uomo con barba bianca; 167, Una fucina di calderai. — *G. B. Crespi*, da Cerano, 153, Presepio; 170, S. Carlo Borromeo e S. Francesco ai piedi della Madonna. — *P. Caliari* (detto *Paolo Veronese*), 157, La regina di Saba che presenta i doni al re Salomone. — *A. Caracci*, 158, S. Pietro pentito. — *Salvatore Rosa*, 160, Contadini sopra un albero. — *J. Robusti* (detto il *Tintoretto*), 162, La SS. Trinità. — *Guido Reni*, 163, San Gio. Battista.

Sala VIII. — Smalti e porcellane del Costantin di Ginevra. Il n. 196, La Beata Vergine, il Bambino e S. Giovanni è un cotto di forma circolare con cornice, di scuola di *Lucca della Robbia*.

Sala IX. — Fiori e frutta, capi lavori. — *G. B. Breughel* (detto il *Meleagro*) 219, Piatto con fichi e pane. — *P. Snyders*, 220, Canestro con uva e fragole. — *J. Van Essen*, 221, Piatto di confetti ed animali. — *G. Fyt*, 225, Selvaggina con frutti. — *Abramo Mignon*, 227, Vaso di fiori con insetti. — *G. D. Heem*, 228, Fiori e frutta con serpi, ecc. — Nell'***Andito***. — *Crespi*, 631, Madonna col Bambino e Santi.

Sala X e XI. — Continua le Scuole italiane, secoli XVI, XVII, XVIII. — *B. Strozzi* (detto il *Prete Genovese*), 232, Ritratto di un prelato; 251, Omero che canta i versi suoi. — *P. Caliari* (detto *Paolo Veronese*), 234, La Maddalena che lava i piedi, ecc. — *Guido Reni*, 235, Apollo che scortica Marsia. — *G. Dughet* (detto *Poussin*), 237, Le cascatelle di Tivoli; 238, Cascatelle d'acqua. — *G. F. Barbieri* (detto il *Guercino*), 239, S. Francesca Romana; 262, Il ritorno del figliuol prodigo. — *J. da Ponte* (detto il *Bassano*), 245, Il ratto delle Sabine. — *A. Canale* (detto il *Canaletto*), 257 *bis*, Palazzo ducale in Venezia. — *F. Albani*, n. 260, L'elemento del fuoco; 264, dell'aria; 271, della terra; 274, dell'acqua. — *S. Ricci*, 272, Agar ripudiata da Abramo; 275, Re Salomone incendia gli idoli. — *C. Dolci*, 276, Testa di Madonna. — *B. Bellotto*, 283, Il palazzo reale di Torino dal Bastion Verde; 288, L'antico ponte sul Po in Torino. — *G. P. Tiepolo*, 286 *bis*, Trionfo di Aureliano; 293, L'eresia calpestata. — *F. Guardi*, 290 *bis*, Paesaggio; 781, Interno di cortile; 782, Paese.

Sala XII. — Scuole fiamminga, olandese ed alemanna. — *Luca di Leyda*, 306, Cristo sul Calvario, trittico. — *B. Van Orley*, 307, Gesù in croce, trittico. — Lambert *Gusterman-Lombard*, 308, Testa d'uomo. — *G. Van Aeken* (detto *Bosch*), 309, Adorazione dei re Magi. — *G. Van Eyck*, 313, S. Francesco che riceve le stimmate. — *P. Bril*, 322, Paesaggio; 336, altro Paesaggio. — *Egbert Van der Poel*, 326, Incendio di un naviglio innanzi ad Amsterdam. — *Josse de Momper*, 327, Foresta con viandanti. — *Paolo di Vos*, 332, Studio di un causidico. — *F. Franck*, 335, Sala ricca, con dame e cavalieri. — *A. Van-Dyck*, 338, I tre figli di Carlo I re d'Inghilterra; 351, Principessa Isabella di Spagna. — *M. G. Mierevelt*, 339, Dama in abito nero. — *G. Van Ravestein*, 346, Ritratto di gentildonna; 347, Ritratto di gentiluomo. — *E. Van Steenwyck*, 348, Interno di cattedrale gotica.

Sala XIII. — La sala dei Capi d'opera di scuola italiana e straniera. — *A. Mantegna*, 355, La Vergine col Bambino e Santi. — *L. Credi*, 356, La Vergine col Bambino. — *G. F. Barbieri* (detto il *Guercino*), 357, La Vergine in piedi col Bambino. — *G. Memlinc*, 358, Storia della passione del Redentore. — *P. Cristus Christophsen*, 359, La beata Vergine col Bambino. — *P. Saenredam*, 361, Interno di un tempio protestante. — *A. Mignon*, 362, Tronco d'albero con fiori. — *A. Van-Dyck*, 363, Ritratto equestre del principe Tommaso di Savoia; 384, Sacra Famiglia. — *D. Teniers*, 364, Interno di un'osteria; 368, Maestra di musica. — *G. D. Heem*, 365, Fiori e frutti, ecc. — *F. Wouwerman*, 366, Battaglia. — *G. Van Ravestein*, 367, Dama olandese. — *S. Botticelli*, 369, Quadro allegorico. — *Bart. Esteban Murillo*,

360 *bis*, La Concezione, 383 *bis*, Ritratto di un cappuccino. — *G. Both* (detto *Both d'Italia*), 370, Paesaggio con figure. — *Gaudenzio Ferrari*, 371, Gesù spirante sul Calvario. — *Paolo di Vos*, 372, Caccia del cinghiale. — *Raffaello Sanzio da Urbino*, 373, La Madonna della tenda. — *Donatello*, 375, Vergine col Bambino (*bassorilievo in marmo*). — *P. Potter*, 377, Prateria con vacche al pascolo. — *Gio. Lievens* o *Livens*, 377 *bis*, Camera rustica. — *G. Breughel* (detto dei *Velluti*), 378, Paese con figure ed animali; 380, Marina con battelli a riva. — *F. Van Mieris*, 379, Ritratto dell'Autore; 381, Un suonatore di ghironda. — *G. Honthorst* (detto *delle Notti*), 385, Sansone arrestato dai Filistei; 378 *bis*, Suo proprio ritratto. — *G. Holbein*, 386, Ritratto di Erasmo. — *G. Van Ruysdäel*, 389, Paesaggio. — *G. Don* (o *Dow*), 391, Giovane alla finestra che coglie uva. —*Don Diego Velasquez*, 392, Filippo IV, re di Spagna. — *P. P. Rubens*, 393, Sacra Famiglia. — *G. Netscher*, 394, L'arrotino d'Anversa. — *G. Ribera* (detto *lo Spagnoletto*), 397, S. Paolo anacoreta.

Sala XIV. — Scuola fiamminga, alemanna ed olandese. — *A. Sallaert*, 398, Processione in Bruxelles, detta *des pucelles du Soblon*. — *G. Van der Heyden*, 413, Tavolo con ricco tappeto, brocca d'argento, fiori e frutta. — *P. P. Rubens*, 416, La risurrezione di Lazzaro; 431, Susanna e i vecchioni. — *Cornelio di Vos*, 417, Ritratto del pittore Snyders e di sua moglie. — *D. Teniers* (il *giovane*), 423, Giuocatori di morra; 428, Giuocatori di carte. — *A. Van Dyck*, n. 427, Nicola Rockox, sua nipote col figlio. — *G. Terburg*, 436, Busto d'uomo con cappello; 466, Ritratto. — *G. Renier di Vries*, 442, Paesaggio. — *P. Neefs* (il *giovane*), 444, Interno di Chiesa gotica. — *Er. Saftleven*, 448, Paesaggio con figure e navi; 449, Paesaggio con contadini. — *F. Bol*, 450, Ritratto di un Rabbino. — *D. Schellingks*, 469, Paesaggio.

Sala XV. — Scuola francese. — *C. A. Van-Loo*, 474, Ritratto di Luigi XV re di Francia. — *C. Gélée* (detto *Claudio di Lorena*), 478, Tramonto del sole; 483, L'aurora. — *J. Courtois* (detto *Bourguignon*), 481, Zuffa di cavalleria.

La *R. Pinacoteca* possiede altresì una importante e ben ordinata *Collezione di stampe*, gran parte della quale è dono del Cav. Giovanni Vico.

Collezioni della R. Accademia Albertina di Belle Arti, via dell'Accademia Albertina, 6. — *Visibili ogni giorno dalle 10 ant. alle 4 pomeridiane, mediante richiesta al custode.*

L'Accademia possiede: una raccolta di cartoni, specialmente della scuola piemontese, importanti per la storia dell'arte; una ricca collezione di incisioni; una speciale biblioteca di libri d'arte; parecchi pregevoli lavori di intaglio, di scultura, di plastica, ecc.; e una copiosa *Galleria di quadri*, in grandissima parte costituita dalla raccolta donata dal vescovo Pallavicino-Mossi di Morano. Tra i più notevoli sono: la SS. Vergine, di *Giotto;* altra (detta del *Velo*), attribuita a *Raffaello;* una Sacra Famiglia, di *Andrea del Sarto;* Giacobbe che riceve la benedizione da Isacco, del *Guercino;* tre Apostoli, di *Gaudenzio Ferrari;* un Satiro che spreme un grappolo d'uva, del *Rubens;* un Martire spirante, dello stesso; un S. Francesco, del *Van Dyck;* un Paesaggio del *Leveen;* poi quadri del *Mantegna*, del *Moncalvo*, del *Macrino*, del *Luini*, del *Palma*, di *Luca Giordano*, di *A. Caracci*, del *Borgognone*, del *Seyter*, del *Paris Bordone*, del *Bassano*, del *Piola*, del *Sassoferrato*, dello *Spada*, del *Dolci*, ecc., ecc.

MUSEO EGIZIO E DI ANTICHITA' GRECO-ROMANE, via Accademia delle Scienze, n. 4. — *Nei giorni festivi ingresso gratuito dalle 12 alle 3 pom.; nei giorni feriali si paga una tassa governativa di* Lire UNA *per gli adulti e di* cent. 50 *pei fanciulli sotto i 12 anni.*

Il Museo, come lo dice il suo titolo stesso, comprende due collezioni: quella di antichità egizie che è una delle più ricche e rinomate d'Europa, e quella di antichità greco-romane. Queste collezioni sono disposte, parte al piano terreno e parte al piano primo.

NB. *Le collezioni verranno descritte per sommi capi, accennando appena agli oggetti più pregevoli per importanza artistica, scientifica, o per rarità.*

Piano terreno. — Due grandi sale sono destinate alle antichità egizie (*), e due altre alle antichità greco-romane.

Nelle prime due vedonsi le statue degli antichi Faraoni, molte colossali, tutte d'un pezzo, in granito nero macchiato, in sienite, in diorite, in basalto verde e nero, in pietra calcare, in arenaria; poi, statue di divinità, di donne, gruppi, sfingi, sarcofagi (assai rari nei musei), frammenti varii, teste, altari, tavole di libazione, stele, un piede votivo colossale di marmo, capitelli, modelli di templi, di propilei e di obelischi. Sono rimarchevoli: nella prima sala entrando, al n. 34, una grande e bella *statua* in granito nero di *Ramesse II*, il Sesostri dei Greci, il più splendido monarca della XIX dinastia; è la statua più bella portata in Europa ed è tenuta come un capolavoro della scultura egizia: in fondo alla seconda sala, la *statua di Thothmes III* (il più potente Faraone della XVIII dinastia) tenuta per una delle migliori statue del periodo tebano. Nella stessa sala, sonvi *sei musaici* trovati in Sardegna.

Nelle altre due sale veggonsi una trentina di belle statue greche e romane, fra cui una piccola equestre e una colossale trovata a Susa. Il piccolo *Cupido dormente* ora viene attribuito a Michelangelo. Alle pareti sono affisse ed ordinate, secondo il luogo d'origine, le iscrizioni lapidarie quasi tutte trovate in Piemonte, la maggior parte in Torino, e molti frammenti: vi è un fac-simile della famosa iscrizione dell'arco di Susa. Sonvi poi busti, bassorilievi, fregi, cippi, stele, coperchi di sarcofagi, tavole di sacrifizio, urne, vasi, ecc.; la maggior parte trovati in varie località del Piemonte.

Ripassando sotto l'atrio per recarsi al piano superiore, vedonsi due statue che fanno parte del Museo d'antichità greco-romane. I due torsi loricati di dette statue, scoperti a Susa nel 1802 e ridotti a statue da artisti francesi, sono reputati come capolavori della scoltura romana.

Piano superiore. — Tre grandi sale sono pel Museo egizio, tre altre per le antichità greco-etrusco-romane ecc., ed una piccola per altre antichità.

La prima *sala* è detta *dei papiri*, i quali formano una delle collezioni più ricche ed importanti che si conoscano; vi è il testo più esteso del *Libro dei morti* (a destra della sala) lungo m. 19,12, con numerose vignette illustrative del testo; poi, il papiro più prezioso (nella corsìa di mezzo, al n. 126) detto il *papiro cronologico* perchè portava la serie di più di 300 re: disgraziatamente pervenne a Torino rotto in mille pezzi e ci vollero tre mesi di pazientissimo lavoro del Seyffarth per ricostituirlo; poi, il così detto *papiro giudiziario di Torino* (al n. 60) scritto a grandi e magnifici caratteri ieratici; infine papiri che abbracciano ogni genere di componimenti in uso presso gli Egizi (inni, leggi, processi, scongiuri, scritti di contabilità, contratti, ecc.), e papiri demotici e greci che sono tra i meno antichi, però sempre anteriori

(*) Per maggiori notizie veggasi: *Il Museo egizio di Torino*, Guida compilata da Francesco Rossi, direttore del Museo. — Prezzo L. 1.

all'èra cristiana. Nella stessa sala, la vetrina *A* racchiude idoli, la vetrina *B*, in mezzo della sala, contiene amuleti.

La seconda *sala* è detta *delle casse di mummia*. La maggior parte sono in forma umana e coi coperchi dipinti a geroglifici e a scene mitologiche e sacre. La più importante della collezione, pel lungo testo ieratico che occupa tutta la parte interna dei due coperchi, è al n. 34, in principio della sala. Ai numeri 26, 28 e 33 v'è un esempio di cassa triplice che dinota la ricchezza del defunto. Nella vetrina *K* havvene una col volto della mummia scoperto, lasciando vedere come essa sia fasciata da numerose striscie di tela. Nella vetrina *N* è un frammento di cassa avente i geroglifici in musaico.

Nei piani superiori delle vetrine e entro bacheche nel mezzo della sala v'ha un'infinità di oggetti, per lo più d'uso comune e il rimanente d'uso sacro e ornamentale. Meritano speciale attenzione i due tavolini, i quali racchiudono amuleti ed emblemi sacri, statuette di divinità, anelli, orecchini, collane, tutto in oro, argento, bronzo, legno dorato, e pietre dure incise. Fra i vasi di bronzo posti sotto campane di vetro, il più pregevole per bellezza e finitezza di lavoro è un vaso lustrale adorno di figure in rilievo con traccie di doratura. Nelle vetrine verticali del secondo tavolino sonvi parecchie egide (suppellettile del culto), manici e frammenti di sistri. tutto in bronzo. Le vetrine più degne di nota sono le seguenti: *A* (in testa della sala): collezione di teste e di busti di re (si distinguono per la fronte ornata di *ureo)* e di privati. — *C*, terre cotte (divinità, lucerne sepolcrali, ecc.), la maggior parte dell'epoca greco-egizia. — *D*, ricca collezione di vasi e coppe di alabastro orientale. — *E*, animali sacri imbalsamati, fra cui tre buoi (*Apis*) e tre coccodrilli; alcuni fasciati come mummie, altri rinchiusi in cassette colla forma dell'animale. — *G*, miscellanea di oggetti di varia natura ed uso, cioè una barella di legno, un arco ed una faretra, armi e strumenti di bronzo e di ferro, coltelli di silice, specchi di bronzo, strumenti musicali, tele e pezzi di stoffe, alcune con ricami, lenzuoli, asciugamani, camicie, matasse di filo, sandali di varie forme fatti di foglie di palma ecc. — *H*, altra miscellanea, cioè: cinque pezzi rettangolari di legno, forse di un letto, sostegni o piedi di tavola, capezzali, scanni, canestri, treccie di capelli, fascie o cinture, rotoli di corde, sandali di palma, vasi e coppe di bronzo, ecc. — *I*, statuette di egiziani, alcune con braccia mobili (forse giocattoli), modelli di remi, cassettine con coperchio scorrevole, gomitoli, rotoli e piante di papiro, tavolozze di scribi, stili, tubi per gli stili, calamai, tavolozze votive, frammenti varii, ecc. — *J*, barca votiva, sgabelli a vari gradini, cassette funerarie di varia forma con iscrizioni e disegni, fra le quali sono notevoli quelle ai n. 123 e 125, una tavola d'offerte in pietra arenaria, ecc. — *K*, maschere, frammenti di pettorali, suole, il tutto riferentesi a mummie e dipinto su tela spalmata di stucco. — *L*, cassette funerarie, amuleti, due teste di mummia, una di uomo, l'altra di donna, e due mani, sotto campane di vetro. — *M*, ornamenti a corredo delle casse di mummia. — *N*, statuette di legno, la maggior parte rappresentanti il Dio Osiride fasciato a guisa di mummia: alcune sono vuote, altre sono notevoli per bellezza di lavoro, ad es. quella portante il n. 1. — *O*, maschera completa di mummia, frammenti di pettorali, ecc. — *P*, vasi di terra cotta d'uso domestico e funerarii, di forme variatissime, con iscrizioni e disegni, con coperchi a forma di testa umana. — *Q*, vasetti e statuette in terra cotta, teste umane mummificate, mummie di bambini. — *R*, vasi, coperchi di vasi e coni funerari.

Galleria. — In essa i principali monumenti sono: le stele, poste contro le pareti laterali; le statuette funerarie e gli scarabei, entro bacheche-vetrine

nel mezzo della galleria. Di stele ve n'ha qualcuna civile e molte funerarie; sonvi inoltre fac-simili riproducenti i principali monumenti funerari del Museo di Boulaq al Cairo. La stela più importante per antichità, mole e bellezza è quella segnata col n. 49. La maggior parte delle stele originali sono di pietra calcare, altre di arenaria, di granito, di legno, ecc. In quelle dipinte si ammira tuttora la vivacità e la freschezza del colore.

La corsìa in mezzo alla galleria è occupata da piedestalli con statuette, stele e piramidi, e da bacheche-vetrine racchiudenti le statuette funerarie in numero di più di 900, gli scarabei in numero di più di 2000, oltre ad un'infinità di altri oggetti. Le statuette funerarie sono varie per forma, grandezza e materia, ma generalmente hanno forma di mummia fasciata: sono degne di nota, quella segnata col n. 5, in porcellana con smalto azzurro, e quella col n. 7 in calcare nero (tavolino V). Degli scarabei ve n'ha di varia grandezza e di ogni materia: interessante è la collezione degli scarabei regii.

La bacheca n. II contiene forme e modelli di studio per le scuole di disegno degli egizi. — VI, letto funebre in pietra calcare, ecc. — XV, vasi e coppe di varia forma e grandezza, la maggior parte in porcellana e terra smaltata, vasetti per cosmetici, calici e vasi di vetro, alcuni opalizzati. — XVII, vasetti di alabastro e molti coperchi in forma di dischi, di alabastro e di pietra calcare colorata. — XVIII, strumenti musicali, modelli in legno di zappe egizie, tre rocchetti d'avorio per incannare il filo, sigilli in legno, tre cubiti (misura tipica degli Egizi), ecc. — XIX, tessere e cocci con iscrizioni ieratiche, demotiche e greche, maschere di mummie. — XX, imagini di divinità in cera, uova di struzzo e di altri uccelli, frutta, semi e steli di frumento, cipolle, pani di varia forma, e molti altri oggetti trovati nelle tombe. Il piedestallo n. XXI porta una stela di granito, con iscrizione trilingue.

Nel mezzo della corsìa, al n. XIII, fra due piramidi votive, è posta la famosa *tavola isiaca* di bronzo cesellato, già tenuta in grandissimo pregio: ma ora è considerata come opera romana dei tempi di Adriano, essendosi riconosciuto che non hanno alcun valore le sue iscrizioni.

Sale del Museo di antichità greco-romane, ecc. — La sala che si apre da un lato della galleria or ora descritta, contiene *antichità assire, fenicie, cipriote, etrusche, americane*, ecc., cioè bassorilievi, idoli, lucerne, urne, vasi, vetri, ecc. In principio della sala è una *base votiva* di bronzo, con iscrizione trilingue, trovata in Sardegna. Presso la finestra vedonsi otto urne cinerarie tratte da una tomba chiusina (Etruria).

Nelle tre sale, che sono una di qua e le altre di là della precedente, si trovano le *antichità preistoriche, etrusche, celtiche, greche, romane*, ecc.

La sala a sinistra contiene circa 30 busti di imperatori e di personaggi romani, piccoli busti, teste, bassorilievi, statuette di divinità, ecc., tutto ciò di marmo; circa 40 urne cinerarie di terra cotta, ornate di bassorilievi, provenienti dalle tombe di Chiusi; una ricca collezione di lampade; un modello di *nuraghe;* una gran quantità di armi e utensili di pietra raccolti nella valle del Potomac (America del Nord). I marmi provengono da Atene, da Roma, ecc., ed in parte anche dalle provincie piemontesi; molti di essi sono opera di valente scalpello.

Una collezione preziosissima pel numero e la varietà dei cimelii e perchè d'un genere raro in Italia, è quella acquistata recentemente dai signori Calandra, i quali unitamente al loro padre il comm. Claudio avevanla formata tra il 1878 e il 1879, cogli oggetti trovati in una *necropoli barbara* nel sito della distrutta Testona presso Moncalieri. A che popolo appartenesse, se franco, longobardo o sarmato, non si potè precisare, ma il periodo di

tempo a cui rimonta corre certo tra il IV e l'VIII secolo. Questa collezione comprende: suppellettili di varie tombe di guerrieri, di donne e di fanciulli, cioè: umboni di scudi, spade a due fili, lancie, coltellacci e coltellini, archi e freccie, scuri (*francische*), cinture di ferro ageminate in argento, vasi di terra (lisci, stampati e graffiti) e di vetro; oggetti d'ornamento, come: braccialetti (*armille*), fibule, collane, fibbie di ferro o di bronzo, pettini di osso, croci d'oro, anelli, orecchini; poi vasi di bronzo, oggetti di uso domestico, ad es. forbici, battifuoco, unguentari con avanzo di unguento, ecc. La collezione si completa con molti teschi trovati nelle stesse tombe; alcuni presentano traccie di percosse e di ferite fatte con armi varie.

La prima sala a destra può chiamarsi la *sala dei vasi*. Sono notevoli per bellezza di forme e per finitezza di lavoro, la collezione dei vasi dipinti dell'Italia meridionale e quella dei vasi di terra nera provenienti dai sepolcri di Chiusi. — Dal lato delle finestre è schierata la raccolta degli oggetti scoperti in questi ultimi anni nella necropoli di Castelletto Ticino, i quali ricordano tempi anteriori alla presenza dei Romani nell'Italia superiore.

In alto, a due pareti è affisso un fac-simile in gesso, riproducente i bassorilievi dell'arco romano di Susa, finora poco o malamente conosciuti.

La seconda sala contiene bronzi, vetri e monete. Tra i bronzi meritano speciale ricordo quelli nelle vetrine a destra, scoperti nel sito dell'antica città d'*Industria* (ove ora sorge il villaggio di Monteu da Po): sono in gran parte di squisito lavoro, ma primeggiano su tutti un *Fauno* e un *tripode*. — Più pregevole ancora è una statuetta di Minerva (in fondo alla sala, a destra), trovata nel 1825 nel letto di un torrente presso Voghera. Di bronzo, ed anche di altri metalli (ferro, stagno, oro), sonvi poi patere, tavole con iscrizioni, specchi, vasi, strumenti (aghi, chiodi, forbici, pinzette, compassi, cucchiai, stadere, ecc.), lampade, anelli, armille, collane, fermagli, armi, impugnature di spade, chiavi, idoli, amuleti, membra umane, animali, ecc. (*). All'epoca romana appartiene la ricchissima e preziosa collezione di vetri che da poco hanno dato gli scavi praticati a Carrù, a Palazzolo vercellese, a Crescentino, ecc.; mirabile fra tutti è un bicchiere a losanghe lavorate colla ruota.

La vetrina *N* contiene oggetti vari provenienti dagli scavi di Luni. — La vetrina *O* ha bronzi, vetri e terre cotte, tolti da necropoli astigiane. — La vetrina F ha parecchie statuette di bronzo, di perfetto lavoro. — Le vetrine *I* e *K* sono le più interessanti per varietà di oggetti di bronzo.

Infine sono schierate entro vetrine nella stessa sala le monete primitive italiche e una serie delle monete imperiali nei tre metalli.

Nel *gabinetto numismatico* annesso al Museo si conservano oltre a 25.000 monete, distinte in imperiali, consolari e greche. Abbondante è la serie dei nummi alessandrini. Alcune monete sono rarissime.

MUSEO CIVICO, via Gaudenzio Ferrari, 1. — *Domenica e giovedì, ingresso gratuito dalle 12 alle 3 pom.; negli altri giorni per richiesta al custode e mediante pagamento di una tassa di* L. 0,50 *esclusi i ragazzi accompagnati.*

Consta di tre collezioni: la prima, *preistorica* ed *etnologica;* la seconda, per la *storia del lavoro e dell'arte a partire dal periodo bizantino sino al principio del corrente secolo;* la terza, di *arte italiana moderna.*

NB. Ogni oggetto o gruppo ha un cartellino spiegativo.

(*) Gli oggetti trovati negli scavi d'*Industria* (*Bodincomago* dei Liguri) furono dottamente illustrati dal chiarissimo prof. Ariodante Fabretti, direttore del Museo, negli *Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, dove sono pure illustrati altri oggetti dello stesso museo e di quello Civico.

Piano primo. Si hanno dapprima due sale occupate da un piccolo *museo di storia patria*. Nella prima sonvi disegni autografi del Juvara, ritratti ed autografi di Principi della Casa di Savoia, autografi di piemontesi illustri e di quasi tutti gli uomini insigni che cooperarono al risorgimento nazionale, i manoscritti originali delle opere di Silvio Pellico, di Gioberti, ecc., la raccolta dei conii e dei ponzoni di tutte le monete e medaglie battute nella zecca di Torino (1297-1870), ecc. — Nella seconda sala si ammira la raccolta di oltre 100 acquerelli del Bossoli (proprietà del principe di Carignano), rappresentanti i principali fatti delle guerre dell'indipendenza italiana. Vi sono inoltre custoditi la spada e l'elmo di Vittorio Emanuele II, le armi di Alessandro e Alfonso Lamarmora, una rivoltella di Garibaldi, e i magnifici doni in argento fatti dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America a Federigo Sclopis, presidente dell'arbitrato per la questione dell'Alabama.

Vien dopo la *collezione di arte italiana moderna*, la quale consiste principalmente in quadri, che sono circa 200, poi in fusaggini, acquerelli e statue. Fra queste è una bellissima *Eva* del Fantacchiotti e l'*Eulalia cristiana* di E. Franceschi di Napoli. I quadri formano come una galleria di opere dei migliori artisti contemporanei d'Italia e specialmente del Piemonte. Nella penultima sala sonvi acquerelli di varii autori, pitture su smalto, ecc.; e nell'ultima, alcuni quadri antichi del Vivarini, del Sassoferrato, del Bugiardini, del Salvi, del Francucci, del Cignaroli, dell'Olivieri, di Carlo Galliari, e una tela (Eliezero e Rebecca) di Van Victoor, allievo del Rembrandt.

Piano superiore. — *Oggetti riflettenti la storia dell'arte e del lavoro a partire dal periodo bizantino, e le collezioni etnologiche e preistoriche.*

Nella sala 13ª (la prima) sonvi sculture in legno (mobili, trittici, statue), tavole dipinte e vetri colorati del secolo XV. — Nella sala 13ª v'è una preziosa *collezione di stoffe antiche*, ricamate, fra cui alcune stoffe di velluto veneziano, pizzi, arazzi, oggetti di vestiario.

Nella sala 13 *bis*, v'è una collezione di 60 ritratti di personaggi vissuti ai tempi di Cristina di Francia (1610-1660); parecchi arazzi; una collezione di pergamene e di libri miniati, fra i quali tiene il primo posto un *Messale lombardo* (manoscritto) del finire del XV secolo, acquistato per L. 40.000; è adorno di 66 miniature e di 2072 iniziali colorate e lumeggiate in oro; due grandi miniature paginali sono ritenute superiori a quanto di più bello si ha in Italia di libri miniati. Sonvi pure gli statuti di Torino del sec. XIV.

Nella sala 14ª è una collezione ricca di lavori in ferro, bronzo, ottone, ecc., fra cui un *elmo gallo-romano;* un tavolo in *boule* del sec. XVIII; frammenti ed armi dell'età franca; statuette e piccoli busti di bronzo, del sec. XVIII; nielli e agemine; arredi sacri; chiavi dei secoli XVI e XVII, ecc.

Nella sala 15ª sonvi preziose sculture in legno ed in avorio, del Bonzanigo, del Tanadei, del Piffetti, del Clemente, ecc., quasi tutti dei sec. XVII e XVIII. I lavori del Bonzanigo sono forse ciò che di meglio sia stato compiuto nell'arte dell'intaglio. Fra i lavori in avorio spiccano due gruppi di Simone Troyer (1741), cioè il *Giudizio di Salomone* e il *Sacrifizio di Abramo*. Sonvi poi otto pezzi del celebre *sarcofago* preparato per *Gastone di Foix*.

Nella sala 16ª sonvi *smalti, vetri* (di Boemia di Murano, ecc.) e *maioliche anteriori al sec. XVIII; pietre incise*, ecc..

Nella sala 17ª trovasi la più ricca, la più scelta e la più completa *collezione di ceramiche delle varie fabbriche italiane del sec. XVIII;* conta qualche pezzo rarissimo. In gran parte è dono del marchese V. E. d'Azeglio.

Nelle sale 18ª e 19ª v'è la *collezione dei lavori di Massimo d'Azeglio* (22 quadri e 130 bozzetti), nonchè memorie relative a lui e alla sua famiglia.

Nella sala 20ª è una importantissima *collezione di dipinti su vetro*, di pro-

prietà del suddetto marchese. È unica forse nel suo genere e completa per avere esemplari di tutte le età, a partire da alcuni capi romani e bizantini, preziosissimi perchè rappresentano i primordi dell'arte, sino al secolo passato; preziosi sono pure quelli del sec. XIII.

Le sale 21a e 22a sono occupate dalle *collezioni etnologica e preistorica*, ricche e ben ordinate. Sonvi oggetti (armi ed utensili di uso domestico) di pietra, di terra, di bronzo, di osso, provenienti dalla Francia, dalla Svizzera, dalle sponde del Baltico, dall'Italia, ma specialmente dal Piemonte; pali di palafitte, piroghe, ruote, del periodo lacustre; armi ed oggetti d'uso di popoli selvaggi; oltre a mille oggetti di antichità messicane, ecc.

Piano terreno. — V'è una *collezione di scolture di marmo e di pietra* (statuette, busti, teste, frammenti, bassorilievi, medaglioni, lapidi, sarcofagi, stemmi, capitelli, pezzi di colonne, fregi, cornicioni, ecc.) provenienti specialmente da abbazie, chiese e castelli del Piemonte; e una collezione di bellissime *terre cotte*. Fra i sarcofagi è degno di nota quello del poeta Filippo Vagnone, con bassorilievi mitologici (sec. XVI). Sonvi poi molte opere d'intaglio su legno, fra cui le parti più cospicue del *Coro dell'abbazia di Staffarda*, lavoro pregevolissimo dei sec. XIV e XV; campane e vasi di bronzo, ecc.

All'estremità della galleria v'è una sala decorata ed arredata in stile gotico del sec. XV, con soffitto, imposte, mobili, ecc., provenienti dalla Valle d'Aosta. Fuori della galleria sta in apposito edifizio una gondola imitata dal *Bucintoro* di Venezia, costruita in quella città nel 1731 pel re Carlo Em. III.

MUSEO DI STORIA NATURALE, nel Palazzo Carignano — *Ingresso gratuito nei giorni festivi dalle 12 alle 3 pom.; negli altri giorni si paga la tassa governativa di* L. UNA *per gli adulti e di* Cent. 50 *pei fanciulli.*

Il Museo si divide in quattro sezioni distinte, cioè:

1° Il ***Museo di zoologia*** che comprende più di 278.500 esemplari, di cui 250.000 sono insetti. I mammiferi, oltre a 1.300, sono quasi tutti nel gran salone, lungo m. 38, largo 22, alto 28. Sonvi poi 10,000 uccelli, collezione importante per rarità di esemplari, 2.000 rettili e anfibii, 3.000 pesci, 10.600 molluschi, 600 crostacei, 200 elminti, 300 echinodermi, 500 celenterati.

2° Il ***Museo di anatomia comparata*** che occupa tre grandi sale in cui sono disposti circa 2.500 preparati a secco, in alcool, ecc.

3° Il ***Museo di mineralogia*** che occupa sette grandi sale e conta circa 12.000 esemplari disposti bellamente entro comodi scaffali. La prima sala ha una collezione di esemplari scelti per servire allo studio dei caratteri generali dei minerali; nelle altre sale gli esemplari sono divisi in una parte mineralogica classificata secondo il Dana e in una parte petrografica secondo il Zirkel. I minerali meglio rappresentati sono di località italiane e sovratutto delle Alpi. V'è poi una collezione di pietre d'ornamento ed un'altra di meteoriti, fra cui quelle cadute in Piemonte negli anni 1840, 1860 e 1868.

4° Il ***Museo di geologia e paleontologia***, ricco specialmente di roccie delle Alpi e di fossili trovati in Piemonte. V'è una collezione di roccie ordinata secondo Hauy, di 1523 esemplari; altra simile ordinata secondo Zirkel di 826 esemplari; una collezione delle roccie delle antiche provincie piemontesi, compresa quella dell'isola di Sardegna, fatta da Alberto La Marmora; parecchie altre collezioni locali, italiane ed estere, ed una collezione di marmi levigati, di 748 esemplari.

Nella parte paleontologica meritano particolar menzione il *Tetralophodon arvernensis* (scoperto nel 1852 a Dusino, lungo la strada ferrata Torino-

Asti), il *Rhinoceros leptorinus*, scoperto nel 1881 nella stessa località, il *Megatherium Cuvieri* e il *Glyptodon clavipes*. Dei fossili invertebrati la maggior parte sono molluschi dei terreni terziarii del Piemonte e della Liguria. La collina di Torino, ricca di fossili, ha fornito una stupenda varietà di conchiglie, polipai, ecc., in gran parte simili a quelli viventi oggidì nei mari.

Museo di anatomia normale e patologica. — È annesso all'*Ospedale di S. Giovanni:* ha circa 3.000 preparati. — Via Cavour, 31.

Museo zootecnico e di anatomia normale e patologica, presso la *R. Scuola di Medicina Veterinaria,* via Nizza, n. 52.

Museo craniologico, nel palazzo Madama, piano terreno, presso la sede della *R. Accademia di Medicina.* — Deesi all'iniziativa del dott. Garbiglietti.

Vi sono raccolti circa 130 cranii ed una serie di modelli in gesso per dimostrazioni frenologiche. Sonvi 13 crani etruschi, molti romani della via Appia, 2 fenicii dell'isola di Cipro con oggetti funerari, poi di Greci, di Ebrei, ecc.; altri provenienti dalla Polinesia, dal Canadà, ecc.

Orto Botanico, nel giardino del Valentino (V. pag. 35).

Collezione mineralogica, al Valentino (V. pag. 35).

Museo Alpino, al Monte dei Cappuccini (V. pag. 30).

R. MUSEO INDUSTRIALE ITALIANO, via Ospedale, n. 32. — *Ingresso libero nei giorni festivi dalle 12 1/2 alle 4 pom., negli altri giorni dalle 9 alle 11 ant. e dalle 2 alle 4 pom., mediante richiesta alla Segreteria.*

È un'esposizione permanente storica e progressiva di oggetti attinenti alle arti ed alle industrie moderne. Gli oggetti sono ordinati e distribuiti in un gran numero di sale e corridoi che occupano i due piani dell'edificio, oltre ad una parte del piano terreno e diverse gallerie per le macchine.

Tutte le industrie vi sono rappresentate, e sonvi inoltre categorie o collezioni speciali riflettenti le scienze, l'istruzione pubblica, l'economia domestica, ecc. La maggior parte degli oggetti e anche molte delle intere collezioni sono doni di fabbricanti o di produttori di ogni parte del mondo.

Ricchissime sono le collezioni dei metalli lavorati, coi rispettivi minerali, ma sopratutto quella del ferro e dell'acciaio, molto apprezzata dagli stranieri che vengono a visitarla. In essa sono da ammirarsi le prove tecnologiche della lavorazione a freddo del ferro. Interessanti sono le collezioni degli strumenti taglienti, dei chiodi, degli aghi e degli spilli, delle penne d'acciaio, del ferro trafilato, ecc. — Ben rappresentata è la serie dei combustibili fossili. — Altre collezioni importanti sono quelle: del vetro; della ceramica applicata all'architettura; della ceramica domestica; dell'industria dello zolfo; dei cementi, malte e marmi artificiali, delle arti della stampa; delle materie tessili; dei prodotti chimici; dei legnami da lavoro; delle macchine agrarie; delle macchine per la filatura e per la tessitura, ecc.

Una delle collezioni più ricche, più importanti e più istruttive è quella didattica, cioè di cose relative all'istruzione, fatta sul modello di quella di Kensington. — Infine le belle arti, oltrecchè sono rappresentate in molte collezioni come applicate all'industria, hanno delle sale apposite dove si ammirano stupendi lavori d'intaglio sul legno, ecc.

Il Museo com'è ora organizzato e colle scuole che ne dipendono (V. pag. 48) dà ottimi frutti riguardo al progresso delle industrie e degli studi industriali.

Museo merciologico o *Esposizione permanente di materie prime del commercio e dell'industria.* Via Oporto, n. 11 bis. — Fu iniziato dal professore

Arnaudon e donato alla Città. Comprende: materiali da costruzioni e da ornamento, combustibili, prodotti chimici, materie tessili, materie concianti, materie alimentarie e droghe, utilizzazione di residui in genere. Inoltre, collezioni scolastiche, piccoli modelli di arredi scolastici, ecc.

Collezioni di meccanica e di modelli di costruzioni, presso la R. Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri al Valentino (V. pag. 35).

Museo storico, presso l'Archivio centrale di Stato, piazza Castello, n° 11. — Non è pubblico, ma possono ottenere di visitarlo le persone di serii studi. Il Museo non può d'altronde interessare i semplici curiosi.

Nella prima sala, che s'intitola *Degli Atti pubblici,* stanno disposti in tre scompartimenti i più antichi documenti degli Archivi di Stato torinesi, a cominciare dal secolo VII. Nel primo scompartimento si veggono: diplomi di Carlo Magno, di Carlomanno, dei re d'Italia Berengario ed Arduino, dell'imperatore Federigo Barbarossa e di Federigo II; ricordi dei primi Conti di Savoia, dell'impresa d'Oriente di Amedeo VI, del papato di Amedeo VIII, della regina Carlotta di Cipro, e della pace di Torino tra Venezia e Genova del 1381. Altri documenti ricordano le battaglie di Lepanto, di S. Quintino, di Staffarda e dell'Assietta, le eroiche difese di Cuneo e di Torino, e le grandi fasi della guerra dell'indipendenza nazionale del 1848. — Nel secondo scompartimento fanno mostra, in teche d'argento e d'oro, i trattati pubblici stipulati dai re di Sardegna. — Nel terzo ed ultimo, vi sono, a cominciare dall'anno 1198, gli atti di dedizione alla Casa di Savoia di non poche terre, e si giunge man mano alle passeggiere annessioni del 1848, alle definitive del triennio 1859-61, del 1866 per Venezia, del 1870 per Roma.

La seconda sala presenta due qualità di manoscritti: quelli in pergamena e miniati che appartennero alla Casa di Savoia, fra i quali si ammirano il codice di Lattanzio, creduto del VII secolo, il messale di Amedeo VIII, tre altri ricchi di miniature, fatti per ordine del Card. Domenico della Rovere, vescovo di Torino, il romanzo di cavalleria *Le Roy Modus et la Royne Ratio,* le Cronache di Savoia, uffizi di preghiere, trattati d'arte militare e gli autografi di varii Principi della stessa Casa, come il giornale di Emanuele Filiberto, varie opere in poesia ed in prosa di Carlo Emanuele I, memorie del duca Carlo Emanuele II e di Carlo Emanuele III, il giornale di Carlo Felice e di Maria Cristina, in più volumi, e le memorie di Vittorio Emanuele I.

Nella terza sala sonvi pure autografi, ma di Principi e uomini illustri. Ivi si veggono la firma (forse unica) di Amedeo VIII, e le lettere tutte di pugno di Emanuele Filib., Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III, ecc. E accanto a tali autografi si schierano da una parte quelli di uomini di stato del Piemonte e di piemontesi illustri; dall'altra quelli dei personaggi rappresentanti l'Italia del secolo XIX. Tutto attorno alla sala stanno gli autografi dei più celebri principi stranieri con cui la Casa di Savoia ebbe relazioni, e fra questi spiccano gli autografi di Elisabetta d'Inghilterra, di Maria Stuarda, di Carlo V, non che d'altri regnanti sino ai giorni nostri.

BIBLIOTECA NAZIONALE, via Po, 17. — È aperta dal 1° novembre al 1° maggio dalle 9 ant. alle 4 pom, e dalle 7 alle 10 di sera; dal 1° maggio al 1° nov. dalle 8 ant. alle 6 pom. Rimane chiusa in settembre.

La Biblioteca Nazionale possiede oltre 200.000 volumi. Fra i manoscritti meritano special menzione: dei greci, i *Commenti di Simplicio sui quattro libri di Aristotele; De Coelo,* codice del secolo XIV; i *Commentarii di Teodoreto ai dodici Profeti minori,* del secolo IX: dei latini, le *Pandectae florentinae,* del secolo XIV; il *codice* detto *di Arona,* di Tommaso da Kempis,

del secolo XIV; un *libro di preghiere,* del secolo XIV: dei francesi, *Le roman de la rose;* una traduzione di Appiano e di Tucidide, di Claudio di Seyssel, del secolo XVI; *La guerre de Troye,* di Guido Colonna del secolo XV; tutti membranacei; *Les Croniques de Savoye* del Servion, codice cartaceo autografo del secolo XV (*). Fra le edizioni rare a stampa si distinguono: *Le roman de Lancellot du Lac,* in pergamena, Parigi 1499; la *Bibbia* poliglotta *d'Anversa,* in 13 volumi, dono di Filippo II ad Emanuele Filiberto. V'è poi l'esemplare unico delle *Icones* (*botanicae*) *Taurinenses,* in 64 vol. in-folio, i quali comprendono 2560 tavole diligentemente disegnate e miniate a mano.

BIBLIOTECA CIVICA, nel palazzo Municipale, piano nobile. — Aperta tutti i giorni, anche festivi, e da ottobre e marzo è aperta anche alla sera dalle ore 7 alle 10. — Questa biblioteca è sorta per iniziativa dell'editore torinese Giuseppe Pomba. Nel 1869 fu aperta al servizio pubblico ed ora conta non meno di 60 mila volumi con ricca specialità di opere tecnico-industriali-artistiche, di storia e di letteratura. E lodevole l'ordinamento dei cataloghi e specialmente quello per la Storia Patria, il quale si estende agli articoli di riviste, di giornali e di volumi, onde restano facilitate le ricerche.

Biblioteca dell'Accademia di Medicina, nel palazzo Madama, al piano terreno. — Contiene 20,000 volumi, ed è ricca di periodici.

Biblioteca della Camera di Commercio, via dell'Ospedale, 28. — Si compone di circa 6,000 volumi riflettenti l'Economia politica, la Statistica, la Giurisprudenza civile e commerciale, le Leggi, ecc.

NB. *Le seguenti Biblioteche non sono pubbliche; gli studiosi rivolgendosi però ai Sigg. Bibliotecarî, potranno consultarvi quelle opere che non trovassero altrove.*

Biblioteca del Re, piazza Castello, 13. — Questa Biblioteca formata nel 1849 per ordine di Carlo Alberto, è, nella sua specialità, una delle più importanti d'Italia. Consta di circa 60.000 volumi stampati e di oltre 3000 manoscritti, relativi in gran parte agli antichi Stati Sardi. Sono degni di nota fra i libri: gli incunaboli della stampa in Piemonte; e fra i manoscritti, portolani in pergamena, opere militari, parecchi volumi miniati, una serie di opere orientali, ed autografi di principi e di personaggi illustri. Fa anche parte della Biblioteca una ricca collezione di disegni di autori classici, come: Leonardo, Michelangelo, Pollaiuolo, Andrea del Sarto, Correggio, Gaudenzio Ferrari, Rembrandt, Wouvermans, Rubens, Van Dyck, ecc.

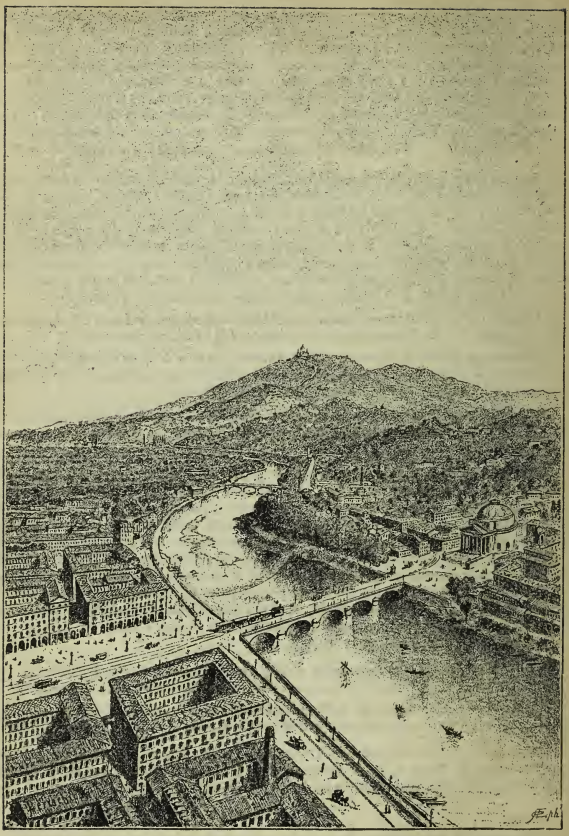
Biblioteca del Duca di Genova (V. pag. 22).

Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, via Maria Vittoria, 3. — Essa è ricca degli Atti delle principali Accademie e Società scientifiche.

Biblioteca Militare del Presidio di Torino, via Plana, 2. — Possiede 25,000 volumi, 842 atlanti e 538 carte, per lo più di scienza militare.

Presso il *R. Museo Industriale Italiano,* la *R. Scuola d'applicazione per gli Ingegneri,* la *R. Scuola di Veterinaria,* il *Seminario arcivescovile* ed altri stabilimenti d'istruzione superiore, esistono *Biblioteche* speciali.

(*) **Gestez et croniques de le mayson de Savoye,** par JEHAN SERVION, publiées et enrichies d'un Glossaire par F. E. BOLLATI DE SAINT-PIERRE. 2 vol. in-8, avec des fac-simile en chromolithographie et à l'eau-forte, 2 vol. in-8 sur papier vergé à la forme. — 1879 (F. Casanova, éditeur, Turin) 40 fr.



LA COLLINA DI SOPERGA VEDUTA DA TORINO

DINTORNI DI TORINO

Da qualunque parte si esca fuori della città, havvi modo di compiere gite dilettevoli e svariate. La campagna tutto all'intorno è fertile ed amena, popolata di borghi, villaggi e castella, solcata da molte e buone strade. La collina tutta cosparsa di deliziose ville offre ad ogni tratto incantevoli punti di vista, e toccandone la sommità si gode d'un panorama immenso, si provano sensazioni gradevoli come se si compiesse una gita alpina.

Il benefizio di avere molte tramvie a vapore e parecchie linee ferroviarie che si diramano dalla città per dirigersi ai piedi delle Alpi ed anche nell'interno di qualcuna delle valli, fa sì che i torinesi sciamino volentieri in ogni stagione e che non vi sia sito da essi non frequentato. Ma il forestiero che deve limitarsi ai soli dintorni più degni di visita sceglierà fra quelli qui appresso descritti a seconda del tempo di cui può disporre.

SOPERGA — È una gita d'obbligo anche per chi si ferma poco tempo a Torino, ora più che mai, giungendovisi assai comodamente in tre quarti d'ora dal centro della città, mediante la *Ferrovia funicolare* sistema Agudio, aperta al servizio nel maggio 1884 (*).

La tramvia a vapore che parte da piazza Castello, giunge in 30 minuti alla stazione di Sassi percorrendo lo stradale di Casale, lungo il quale vedesi a destra il *R. Ricovero di Mendicità*, una grandiosa fabbrica di ceramica e molte ville sul pendìo della collina. Poco prima di Sassi si attraversa la grossa borgata della *Madonna del Pilone*.

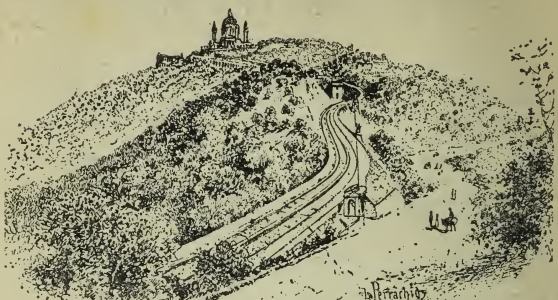
La ferrovia funicolare è della lunghezza di metri 3200 circa e supera un dislivello di m. 420 tra le due stazioni. Nel percorso attraversa due gallerie (m. 67 e m. 61) e passa due volte sulla strada comunale di Soperga con due cavalcavia obliqui. Sonvi inoltre cavalcavia minori, muri di sostegno, viadotti, ecc. La media pendenza è del 13 %, la massima del 20 %; il raggio di minima curvatura è di m. 300.

Dalla stazione di Sassi il moto si trasmette al locomotore, che spinge in salita i carrozzoni, mediante una fune telodinamica che s'avvolge a parecchie puleggie situate lungo la strada e ai due punti estremi. Una robusta dentiera posta fra le due rotaie serve a frenare la discesa dei treni e ad arrestarli completamente anche in caso di rottura della fune. In venti minuti il treno supera la salita e si ferma presso un nuovo *Restaurant* grandioso, situato in amenissima posizione. Vi è un servizio eccellente e può accogliere comitive numerose per pranzi e feste, avendo molte sale e un salone che misura 230 mq. di superficie. Altri alberghi sonvi pure poco lungi.

Pochi passi in salita conducono al piazzale della Basilica (metri 654 sul livello del mare).

(*) Vedasi la monografia storica, descrittiva e tecnica, intitolata: **Soperga.** Un volume in-12° con circa 15 illustrazioni (F. Casanova, editore, L. 2).

Chi non credesse di approfittare della funicolare potrebbe recarsi a Soperga in carrozza, o sul tradizionale somarello, od anche a piedi, ed allora impiegherebbe da un'ora a un'ora e mezza di tempo nella sola salita.



Diciamo intanto due parole sull'origine del grandioso tempio.

Nel 1706 dopo lungo e glorioso assedio Torino si trovava ridotta agli estremi (V. pag. 3), quando venne in suo soccorso il principe Eugenio alla testa di un esercito imperiale. Vittorio Amedeo II che teneva la campagna, andò a raggiungerlo a Carmagnola. Di là i due principi si recarono sul colle di Soperga per esplorare il campo francese. Il principe Eugenio vedendo le posizioni ed i movimenti dei nemici, esclamò: « Mi sembra che quelle schiere siano a metà battute »; e Vittorio Amedeo, a cui erano dirette quelle parole, fece voto che, se vinceva, avrebbe edificato su quel colle un tempio alla Vergine. Gli alleati vinsero e il voto ebbe poscia il suo compimento.

Cominciata la costruzione della basilica nel 1717, fu condotta a termine ed aperta al culto nel 1731. Il disegno è del Juvara e forma il suo più bel lavoro. All'esterno presentasi imponente: è una rotonda terminata in una svelta cupola con cupolino e fiancheggiata da due graziosi campanili. Un ampio e maestoso pronao si protende sul piazzale. Nell'interno si ammira il pavimento a disegno di marmo, i tre altari principali adorni di bassorilievi di marmo assai pregiati, e i due quadri di Sebastiano Ricci da Belluno che sono nelle prime due cappelle ai lati dell'ingresso. L'altezza della lanterna sopra il livello del pavimento è di 70 metri. A questa si può salire per ammirare il magico, incomparabile panorama che di lassù si può abbracciare d'un solo sguardo. È impossibile descriverlo adeguatamente: basterà dire che supera d'assai quello del Monte dei Cappuccini, poichè a Soperga godesi altresì della vista sulla pianura lombarda e su tutte le colline che si stendono da Moncalieri a Valenza. In una giornata di limpida atmosfera puossi vedere a certe ore la guglia del Duomo di Milano: sulle colline poi, è un vero musaico di villaggi e castella, quasi tutti situati sulle creste e sulle vette, le quali s'intrecciano a formare un labirinto inestricabile di valli e vallette, un mare ondulato di vigneti, campi e boscaglie. Della cerchia montuosa vedesi un tratto considerevole delle Alpi centrali, tutte le occidentali e la catena degli Apennini che domina il litorale ligure. Nella parte più vicina di questa

LA BASILICA DI SOPERGA

cerchia, dal Monviso al Monte Rosa, vedonsi gli sbocchi delle principali valli, specialmente quello della valle di Susa a ponente e quello della valle d'Aosta verso settentrione. L'eccelsa vetta del Gran Paradiso toglie, come da Torino, la vista del Monte Bianco: distinguesi però assai bene, a sinistra del Monte Rosa, l'ardito picco del Cervino o *Matterhorn*. Della pianura, quella parte che si stende più dappresso, confinante coll'agro torinese e col vercellese, è una delle più belle regioni d'Italia, celebrata da storici e poeti, ammirata da quanti la percorrono per diporto o per istudio; e non fa d'uopo dire che è il Canavese, cui natura ha dato una bella corona di ridenti poggi.

Rimane ora a visitarsi il refettorio ove sono i ritratti di tutti i papi e una *Coena Domini* dipinta dal Mattheus d'Anversa; poi si scende ai sotterranei fatti scavare da Vittorio Amedeo III per porre le tombe di Principi della sua Casa. Le più notevoli sono quelle di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III, lavoro dei fratelli Collini. Il bassorilievo sulla tomba di Carlo Emanuele III rappresenta la battaglia di Guastalla vinta da questo re contro gli Austro-Russi nel 1734. Altre tombe degne di nota sono quelle di Vittorio Amedeo III e di Vittorio Emanuele I colle loro mogli; di Carlo Alberto, delle regine Maria Teresa e Maria Adelaide, del duca Ferdinando di Genova, della principessa Maria Vittoria Della Cisterna, ecc. Sonvi inoltre le urne sepolcrali della moglie di Vittorio Amedeo II, delle tre mogli di Carlo Emanuele III, dei figli e delle figlie dei suddetti Principi, e dei Principi di Carignano.

Nei dintorni di Soperga sonvi cave di calce e trovansi molti fossili, specialmente molluschi. Anche pel botanico v'è campo a far ricca messe di piante, trovandosene parecchie di rare o speciali alle Alpi.

RIVOLI. — È una piccola città di ab. 6339 che dista 13 km. verso ponente e siede in posizione assai pittoresca alle falde delle colline moreniche disposte a guisa di anfiteatro allo sbocco della valle di Susa. Vi si perviene in mezz'ora mediante la ferrovia *Torino-Rivoli*. Vi sono buoni alberghi (*Tre Re*, della *Sirena*, ecc.).

Nel recinto e nei dintorni abbondano le ville, alcune assai eleganti. A metà della via maestra è una casa con bellissimi ornati in cotto, di stile gotico; vuolsi fosse abitata dal Conte Verde ed ora vi è un caffè sotto tal nome. Fra i campanili sonvene due antichi, degni d'attenzione.

Sull'alto della collina, in magnifica posizione da cui si ammira un ampio e grandioso panorama (Valle di Susa, Moncenisio, Rocciamelone, Sagra di S. Michele, montagne di Giaveno, la pianura e la collina torinese, le Alpi Cozie e Graie, fra le quali il vicinissimo monte Musinè, ecc.) sorge il castello, ora del municipio, a cui bisogna rivolgersi per visitarlo. Fu due volte riedificato: la seconda da Vittorio Amedeo II (che vi stette poi prigione per ordine di suo figlio Carlo Emanuele III in favore del quale aveva abdicato) nel 1712, su disegno del Juvara, dopo le devastazioni e le arsioni di Catinat.

Come si presenta ora, sebbene grandioso, non è finito e il modello in legno vedesi nell'interno, oltre a parecchi dipinti di pregio e il tavolo di marmo che vuolsi fosse rotto con un pugno dal prigioniero duca. Sotto il castello la collina è tagliata da una galleria lunga circa 100 metri. Nei dintorni si possono compiere brevi e amenissime passeggiate, specialmente ad ***Alpignano,*** sulla Dora (vi passa la ferrovia Torino-Modane), e a ***S. Antonio di Ranverso*** (un'ora di cammino) che è una chiesa del secolo XII, di stile gotico, già facente parte di un'abbazia di monaci antoniani o spedalieri.

A questa chiesa si perviene anche colla ferrovia *Torino-Modane*, scendendo alla 3a stazione (*Rosta*). L'edifizio è ben conservato, e se ne ammira specialmente la facciata con tre porte ricche di fregi in terra cotta, il campanile,

i pregevoli affreschi antichi della sacrestia (riprodotti nella cappella del Castello medioevale), le sculture bizzarre delle colonne dell'atrio, e all'altare maggiore una preziosa icona di Defendente De Ferraris da Chivasso (1530).

AVIGLIANA *e i laghi* (quarta stazione della ferrovia *Torino-Modane*). — Fu già città fiorente e popolosa ai tempi di Roma e nel medioevo, ed oggidì è fra quelle del Piemonte che conservano maggior copia di avanzi medioevali. Sonvi infatti mura e torri, molte case di stile gotico con portici e finestre di varia foggia, ricche di terre cotte.

Si visiterà: la vetusta *chiesa di S. Pietro* (già delubro sacro alla dea Feronia), su d'un'eminenza fuori dell'abitato: ha il soffitto in legno e dipinti antichissimi: — la *chiesa parrocchiale di S. Giovanni*, di stile gotico: ha un gigantesco S. Cristoforo dipinto sulla facciata e nell'interno conservasi una tela di Gaudenzio Ferrari (Sacra Famiglia), altra tela attribuita a Guido Reni, e una Vergine del Moncalvo: — il *palazzo comunale*, nel quale si conservano antichità scoperte nel territorio: — le rovine del *Castello*, su d'una rupe che domina la città e i laghi: fu già sede dei conti di Savoia e venne distrutto nel 1690 da Catinat: — la *chiesa dei Cappuccini*, poco lungi, in riva al lago grande: conserva parecchi dipinti di pregio.

I laghi sono due: il primo ha 60.000 mq. di superficie, il secondo 32.500. A mezzodì di questo lago e a ponente dell'altro sonvi vaste torbiere coltivate In questi laghi si pescano eccellenti trote.

In Avigliana sono esercitate parecchie industrie; primeggia una grandiosa *Fabbrica di dinamite*, a nord-ovest del paese.

Si consiglia una gita a *Giaveno* (ore 1 1[2 a piedi, un'ora coll'omnibus) nella vicina valle del Sangone, passando fra i due laghi: è un paese ricco, ameno e molto industriale. Si può far ritorno a Torino col Tramway a vapore *Giaveno-Orbassano-Torino*, che passa per luoghi variamente pittoreschi.

SACRA DI S. MICHELE. — Colla Ferrovia *Torino-Modane* si giunge a *S. Ambrogio*, quinta stazione (rovine del castello e altre antichità), poi in circa un'ora di salita per bella strada mulattiera (che si può percorrere sui muli) si perviene alla sommità del Monte Pirchiriano (m. 960 sul livello del mare) sul quale sta a cavaliere il meraviglioso e vetusto edifizio.

È la gita più aggradevole che si possa fare dopo quella di Superga, ed è certamente la più interessante per le persone colte. A due terzi della salita s'incontra il villaggio di *S. Pietro* in un amenissimo bacino cosparso di villini, e là si può sostare nel buon Albergo che vi si trova, frequentatissimo nella bella stagione. L'altitudine del sito (m. 767), la vicinanza a Torino (poco più di due ore), il clima saluberrimo, la bontà delle acque, l'amenità del paesaggio, la vista incantevole che vi si gode, la comodità di fare non poche passeggiate dilettevoli, tutto ciò concorre a rendere quell'angolo delle Alpi un luogo eccezionale per accorrervi a soggiornare. Ma l'incentivo più potente pel forestiero a recarsi colassù deve essere l'importanza storica e archeologica del grandioso monumento che da nove secoli incorona la vetta di quell'ardito picco dominante l'entrata della Valle di Susa.

La Sacra di S. Michele, o meglio l'*Abbazia di S. Michele della Chiusa* deve la sua fondazione ad un ricco gentiluomo d'Alvernia, Ugone Marino di Montboissier, detto *lo Sdruscito*, il quale, per espiazione di certi suoi peccati, aveva deliberato di erigere uno splendido monastero in qualche luogo elevato delle Alpi. Passando per Susa nell'anno 966, gli venne additato il monte Pirchiriano come luogo molto acconcio a quest'effetto, sorgendovi già un oratorio a S. Michele, in fama di miracoloso. Tra i monaci che in quei dintorni facevano vita romita e penitente distinguevasi Giovanni dei Vincenzi di Ravenna, già vescovo e dipoi beatificato. Per opera di costui e specialmente

di altro monaco per nome Avverto, già abate in Francia, ebbe tosto attuazione il pio divisamento di Ugone e verso il 1000 era compiuto il monastero che divenne poi uno dei più rinomati e dei più ricchi dell'Ordine benedettino. Ebbe donazioni ragguardevoli fin da imperatori e da papi, una scuola famosa sotto i primi abati, e nel periodo del suo maggior splendore, circa la metà del secolo XIV, raccoglieva oltre a 300 monaci ed esercitava giurisdizione sopra più di 170 tra chiese, cappelle, priorati ed abbazie minori sparse in Piemonte, in Lombardia, ecc., e finanche in Francia e in Ispagna. Ma le grandi ricchezze nocquero ai buoni costumi, ed a ciò aggiuntisi gl'incendi, le guerre e le invasioni a cui fu soggetta la Valle di Susa, avvenne che nel 1622 fu soppresso nell'abbazia l'Ordine benedettino che pure vi aveva dato fra i suoi abati non pochi santi ed illustri personaggi. In tutte queste vicende l'edifizio aveva sofferto non poco, ond'è che ora in parte vedesi in rovina e in parte presenta traccie di restauri eseguiti in varie epoche. Carlo Alberto divisò bensì di ridare splendore all'abbazia, ma gli eventi gli permisero appena di chiamarvi a custodia alcuni sacerdoti Rosminiani e di farvi trasportare i resti mortali di alcuni suoi antenati dai sotterranei della metropolitana di Torino. Vittorio Emanuele II diede poi loro sepoltura nel 1855 in una magnifica cappella mortuaria fatta costrurre appositamente secondo le intenzioni del suo *magnanimo* padre.

Ora la Sagra è dichiarata *monumento nazionale*, qual prezioso avanzo dell'arte medioevale, ed è allo studio un progetto di completo ristauro. I Rosminiani vi tengono un Osservatorio meteorologico, tra i più importanti della rete alpino-appennina diretta dall'illustre P. Denza.

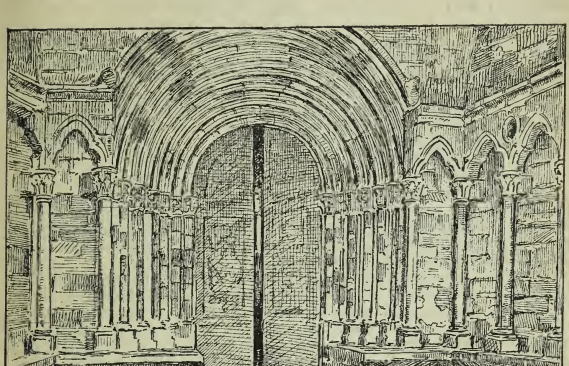
Se ricca di fasti e di vicende è la storia dell'abbazia clusina, non poche sono pure le leggende a cui ha dato luogo; ma la più popolare e commovente è quella della *Bell'Alda*, una giovanetta che per sfuggire alle insidie d'un persecutore si slanciò nel precipizio sottostante alla torre del monastero, rimanendo incolume ai piedi del monte. Ripetè il salto per vanità e rimase sfracellata fra i dirupi (*).

L'edifizio della Sagra è di stile lombardo primitivo e può citarsi come un modello del genere. Tuttavia tanto all'esterno che all'interno sono qua e là appariscenti i caratteri dei secoli XII, XIII e XIV, come pure si riconoscono subito i recenti ristauri fatti per salvare da maggior rovina i preziosi avanzi. Le parti veramente antiche, cioè la facciata, buona parte dei fianchi, le rovine verso nord, lo scalone, la chiesa soprastante (eccetto la vôlta e qualche muro), sono mirabili per saldezza di costruzione: sono tutte in pietra ben tagliata e connessa e portano un'impronta grandiosa del tempo loro. L'edifizio è imponente da qualunque parte lo si guardi, ma attirano sopratutto l'attenzione la facciata e la parte settentrionale, dove fra archi e muri colossali diroccati s'erge ancora un avanzo di torre, quella che rende così caratteristico il profilo della Sagra da Torino.

Lo scalone è tetro e grandioso ad un tempo: soggioga così la mente, che essa senza sforzo corre ai tempi della potenza degli abati e dei feudatari; ma la meraviglia s'accresce giungendo alla sommità in presenza di una porta che è un vero capolavoro di scoltura di pretto stile lombardo o romanzo del secolo X. V'ha in essa uno sfoggio d'arte che vivamente contrasta colla nudità di quanto all'intorno si scorge. Vi domina la mancanza di simmetria nelle sculture assai bizzarre, accompagnate da iscrizioni. Nei fregi degli stipiti sono raffigurati i segni dello zodiaco; nei capitelli simboli e gruppi varii.

(*) Vedi la Leggenda scritta ed illustrata dal pittore E. Calandra, *La Bell'Alda*. 1 vol. in-8°, con 70 vignette. — Torino, 1884, F. Casanova, editore.

Salendo si ammira ancora un'altra bella porta che dà adito alla chiesa, ed in questa sono specialmente da osservarsi le colonne coi loro capitelli, e le scolture dell'abside, preziosissime per la storia dell'arte. Di fronte all'entrata v'ha il mausoleo dell'abate Guglielmo di Savoia morto nel 1326, e una lapide



sepolcrale; là daccanto si scende alla cappella mortuaria, dove sono sepolti principi e principesse della Casa di Savoia, fra cui il cardinale Maurizio e le due mogli di Carlo Emanuele II. Si passa poi al campanile, al loggiato che incorona esternamente la sommità dell'abside, al vecchio coro dove sono parecchi affreschi antichi e tombe, quindi non rimane più che a visitare le rovine, poi gli appartamenti della parte moderna, i quali presentano nulla d'interessante, eccetto l'Oratorio in cui si conserva un trittico di Defendente De Ferraris da Chivasso.

Il panorama è dei più vaghi che si possano ammirare; sconfinato verso Torino, prospetta a ponente il quadro grandioso delle Alpi, mentre si ha sotto i piedi la pittoresca *Comba di Susa* della quale si discernono le più minute particolarità. Colà, nella stretta della valle si stendevano le famose *Chiuse dei Longobardi*, dove Carlo Magno sconfisse Desiderio nell'anno 773.

Si può far ritorno scendendo per altre strade al villaggio della Chiusa, a Giaveno, o ai laghi di Avigliana (*).

(*) In luglio 1884 si è pubblicato la *Guida descrittiva, storica, artistica*, **La Sagra di S. Michele e dintorni**, compilata da Carlo Ratti, con illustrazioni di E. Calandra. Un vol. di 160 pag. e carta geografica (*F. Casanova*, editore - L. 2).

Questo volume, anzichè una Guida, puossi dire una vera Monografia di tutto quanto venne scritto sulla Sagra, della sua storia, delle leggende, del suo stato attuale, della bellezza dei dintorni e del panorama, ecc, ecc.; ma sopratutto farà conoscere i non pochi pregi storico-artistici della sua architettura, intorno alla quale inesplicabilmente alcuni tacquero e dai più si diedero giudizi affatto erronei.

SUSA. — Chi volesse spingersi fino a questa antica e nobile città avrebbe fra le altre cose da visitare la *Chiesa di S. Giusto*, del sec. X, che possiede rari cimelii, e l'*Arco* romano innalzato da Cozio in onore di Augusto, uno dei più belli che siano in Italia.

MONCALIERI. — Dista 9 km. Vi si può giungere o colla Ferrovia *Torino-Alessandria* o coi tramways a vapore *Torino-Carignano Saluzzo* e *Torino-Moncalieri-Poirino*. La corsa su quest'ultimo tramway è da preferirsi per le pittoresche vedute. — Trovansi parecchi buoni alberghi.

È una piccola ma allegra città situata sul pendio di una collina che scende a bagnarsi nel Po. Sono degne di visita le due chiese parrocchiali: quella di S. Maria della Scala ha pregevoli quadri, fra cui uno del Beaumont, un mausoleo del duca Carlo II di Savoia e preziosi stalli nel coro; quella di S. Egidio ha affreschi del Milocco e del Taricco.

Nella parte alta della città, a 284 m. sul livello del mare, sorge maestoso il ***Castello reale***, dapprima villa della duchessa Jolanda (sec. XV), poi ampliato da Carlo Emanuele I, dalla duchessa Cristina di Francia e condotto alla magnificenza che ha presentemente da Vittorio Amedeo III e da Vittorio Emanuele I, i quali vi morirono. In esso nella notte dal 27 al 28 settembre 1731 venne arrestato Vittorio Amedeo II per ordine di suo figlio, e vi morì l'anno successivo dopo essere stato prigione nel castello di Rivoli.

Nella fronte principale del castello sono da osservarsi le due grandi torri che sebbene ammodernate serbano qualche vestigio dell'architettura antica. Nell'interno sono degni di visita il vastissimo cortile, la magnifica scala di marmo bianco, le lunghe gallerie, le numerose sale riccamente addobbate e adorne di pregevoli pitture, la collezione dei ritratti di tutti i sovrani della Casa di Savoia, ecc. Vi è annesso un ampio e ombreggiato giardino.

Una bella istituzione, in Moncalieri, è il *Collegio-convitto Carlo Alberto* diretto dai PP. Barnabiti, al quale è annesso l'*Osservatorio meteorologico-astronomico*, centro della rete alpino-appennina e diretto dall'illustre P. Denza.

I dintorni della città, specialmente verso la collina, sono amenissimi, popolati da numerose ville e da ogni punto si ammirano stupende vedute. Poco lungi verso levante sorgeva l'antica *Testona*, dalla cui distruzione per opera degli Astigiani (1288) sorse poi Moncalieri. La *porta Navina*, nella parte bassa del paese, ricorda quel fatto.

SANTENA — È una borgata tra Cambiano e Poirino, alla quale si perviene col tramway *Torino-Moncalieri-Poirino*. Dista però 20 minuti di cammino dalla strada provinciale. Vi è un antico castello, di proprietà della famiglia Cavour, nel quale riposa la salma del celebre Conte Camillo. Poco più innanzi s'incontra la borgata di *San Salvà* collo stupendo castello e parco del conte Ernesto di Sambuy.

STUPINIGI. — È il nome di una grandiosa villa reale fatta costrurre da Carlo Emanuele III su disegno del Juvara, modificato poscia nella parte esteriore dal conte Alfieri. Dista circa 10 km., e vi si giunge col tramway a vapore *Torino-Stupinigi-Vinovo* che percorre un bel viale diritto e ombroso e passa davanti alla *Generala*, villa convertita in casa di correzione pei giovani discoli.

Nel castello di Stupinigi si ammira sopratutto la spaziosa sala ovale in cui si davano sontuose feste di caccia: è decorata da pregevoli affreschi del Valeriani, del Vanloo, del Vehrlin, del Crosato e del Cignaroli. Nel centro dell'edifizio, cioè al disopra del salone ovale, si eleva una specie di cupola che finisce in un terrazzo su cui è collocato un cervo di bronzo, fuso da Ladatte. Questa villa a cui sono annessi bellissimi giardini ed estesi boschi

per le caccie riservate alla famiglia Reale, fu quella che ebbe meno a soffrire per le frequenti guerre combattute in Piemonte nel secolo scorso. Nel palazzo

soggiornò Napoleone I prima di recarsi a Milano a cingere la corona d'Italia

VENARIA REALE. — È un bel paesello, molto industriale, distante 8 km. e situato in riva al torrente Ceronda presso il confluente colla Stura. Vi si arriva in un quarto d'ora colla Ferrovia *Torino-Ciriè-Lanzo.*

L'abitato presenta poco di rimarchevole, ma giunti in fondo alla via principale vedonsi gli imponenti avanzi del *Reale Castello,* già sontuosa residenza dei Duchi di Savoia, rinomatissima per tutta Europa e celebrata in mille modi da molti scrittori: basti dire che nel parco annesso eranvi oltre a tremila statue. Il castello fu costruito per ordine di Carlo Emanuele II sui disegni del celebre Amedeo di Castellamonte, ed era principalmente destinato per le caccie reali (donde il nome di Venaria) e per luogo di divertimenti. Fu danneggiato grandemente nelle guerre del 1693 e del 1706; ma Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III lo fecero ristaurare sui disegni dei celebri Juvara e Alfieri. Nuovamente rovinato al tempo della dominazione francese del 1800, più non risorse; ma oggidì puossi ancora ammirare intatta la *R. Cappella di S. Uberto*, di vaga architettura, ricca di ornamenti, di quadri pregevoli e di statue colossali di marmo. Accanto ad essa è la *Torre del Belvedere* e la vasta serra o citroniera, ora ridotta a scuderia con annesso vastissimo maneggio per l'artiglieria, forte di circa 1000 uomini, i quali hanno stanza nel castello occupandone tutte le vaste sale e gallerie. La parte che prospetta la via principale del paese è un avanzo ristaurato del primitivo castello. Il grandioso parco è ora convertito in piazza d'armi e poligono per la scuola del tiro con cannoni.

A mezz'ora dalla Venaria, verso ponente, v'ha la *Regia Mandria*, istituita per la riproduzione equina, poi residenza favorita di caccia del re Vittorio Emanuele II, e ora ridotta a tenimento. Ha un circuito murato di 23 km. Si può visitare la palazzina reale che racchiude una collezione zoologica, ecc.

Lo stesso giorno che si va alla Venaria si può prolungare la gita sino a *Ciriè*, grosso paese che fra varie antichità annovera una bella chiesa gotica del secolo XIII con prezioso trittico del Giovenone vercellese. Poco lungi si stende il vastissimo *Campo* detto *di S. Maurizio* per le esercitazioni militari. Attraversandolo si giunge ai ridenti paeselli di *Corio, Rivara, Valperga, Courgnè,* ecc., situati alle falde delle prealpi, con dintorni amenissimi ed avanzi di antichità medioevali. Dai tre ultimi paesi citati, in poco più di un'ora di salita, si perviene al ***Santuario di Belmonte*** in vetta ad un poggio, da cui la vista spazia sulla sconfinata pianura.

AGLIE' — Trovasi sulla sinistra dell'Orco alle falde delle colline moreniche

del bacino d'Ivrea. Vi si perviene in poco più di due ore colla ferrovia *Torino-Settimo-Rivarolo* e poi colla vettura *Rivarolo-Agliè*. È da visitarsi il grandioso castello-villeggiatura di proprietà del Duca di Genova. Sonvi sale riccamente decorate e addobbate, gallerie di dipinti e di altre opere d'arte, e un vasto parco-giardino con statue, fontane, ecc.

LANZO, *le Valli della Stura e i ghiacciai della Levanna* (*). — A Lanzo (km. 32) si perviene in meno di un'ora e mezza colla Ferrovia *Torino-Ciriè-Lanzo*, che percorre una regione assai pittoresca e disseminata di fabbriche importanti. Il paese, posto a cavaliere d'un promontorio che chiude lo sbocco della valle, presentasi assai pittoresco. Graziosissime ville ingemmano i circostanti colli.

Alla stazione v'è un buon *Caffè ristorante* e nell'abitato buoni alberghi (*della Posta*, *d'Europa*, ecc.). V'è pure servizio di vetture per ogni direzione a prezzi moderati (V. *Orario della Ferrovia*).

Sono degne di attenzione le chiese e l'antica torre del castello demolito nel 1557. Ma la meraviglia del sito è il famoso *Ponte del Roc*, detto anche *del Diavolo*, d'un sol arco di m. 37 di luce, elevato di m. 23 sul pelo dell'acqua e gettato da una parte all'altra della valle, sopra la Stura, la quale, trovando ivi sbarrato il passaggio, aperse nella roccia un'orrida e profonda spaccatura. Il ponte fu costruito nel 1378 dal comune, e il volgo vi fantasticò poi attorno strane leggende.

Dal ponte vedonsi le curiosissime *Marmitte dei Giganti* scavate dall'acqua nella roccia, sulla sinistra del torrente. Sono numerose, di varia profondità e larghezza; la più grande, che vedesi quasi sotto il ponte, ha un diametro di m. 6.50; il maggior numero di esse trovasi a 50 metri circa più a monte.

Da Lanzo puossi fare un'infinità di gite, tutte dilettevoli e variate. Le più raccomandabili sono: alla *Valle del Tesso*, verso settentrione, una delle più amene del Piemonte, e al *Santuario di S. Ignazio*, su d'un picco all'altezza di m. 932, distante un'ora e mezza di comodo cammino che si può anche fare in vettura.

Ma chi vuol godere della natura veramente alpestre deve rimontare una delle tre valli della Stura celebrate tra le più pittoresche delle Alpi, una vera Svizzera in miniatura, ricca di tali e tante attrattive da appagare tutti i gusti. Infatti trovansi colà vallette deliziose e tranquille, bacini e pianori verdeggianti, quasi oasi arcadiche fra orridi dirupi, foreste, macchie e pascoli d'un effetto incantevole, ghiacciai e rupi imponenti, panorami ed orizzonti splendidi, laghetti e cascate pittoresche, acque limpide, freschissime e salutari, grotte e miniere, e sopratutto una popolazione sana, robusta, affabile, simpatica, certo indizio della salubrità e dell'amenità dei luoghi.

Tutto ciò è a portata di mano per chi sta a Torino, tantochè in un sol giorno può inoltrarsi assai nelle valli e ritornarne. Prendendo, ad es., la vettura a Lanzo si può arrivare fino ai piedi dei ghiacciai della Levanna, in fondo alla Valle Grande, a m. 1236 sul livello del mare, senza fare un sol passo; oppure a Viù, o meglio ancora ad Ala, dove ad un'ora di distanza ammirasi una stupenda cascata che si precipita in un baratro profondo 60 metri. I buoni alberghi, nei tre luoghi suaccennati, ed in altri ancora, non mancano, e d'estate vi si fa un attivo servizio.

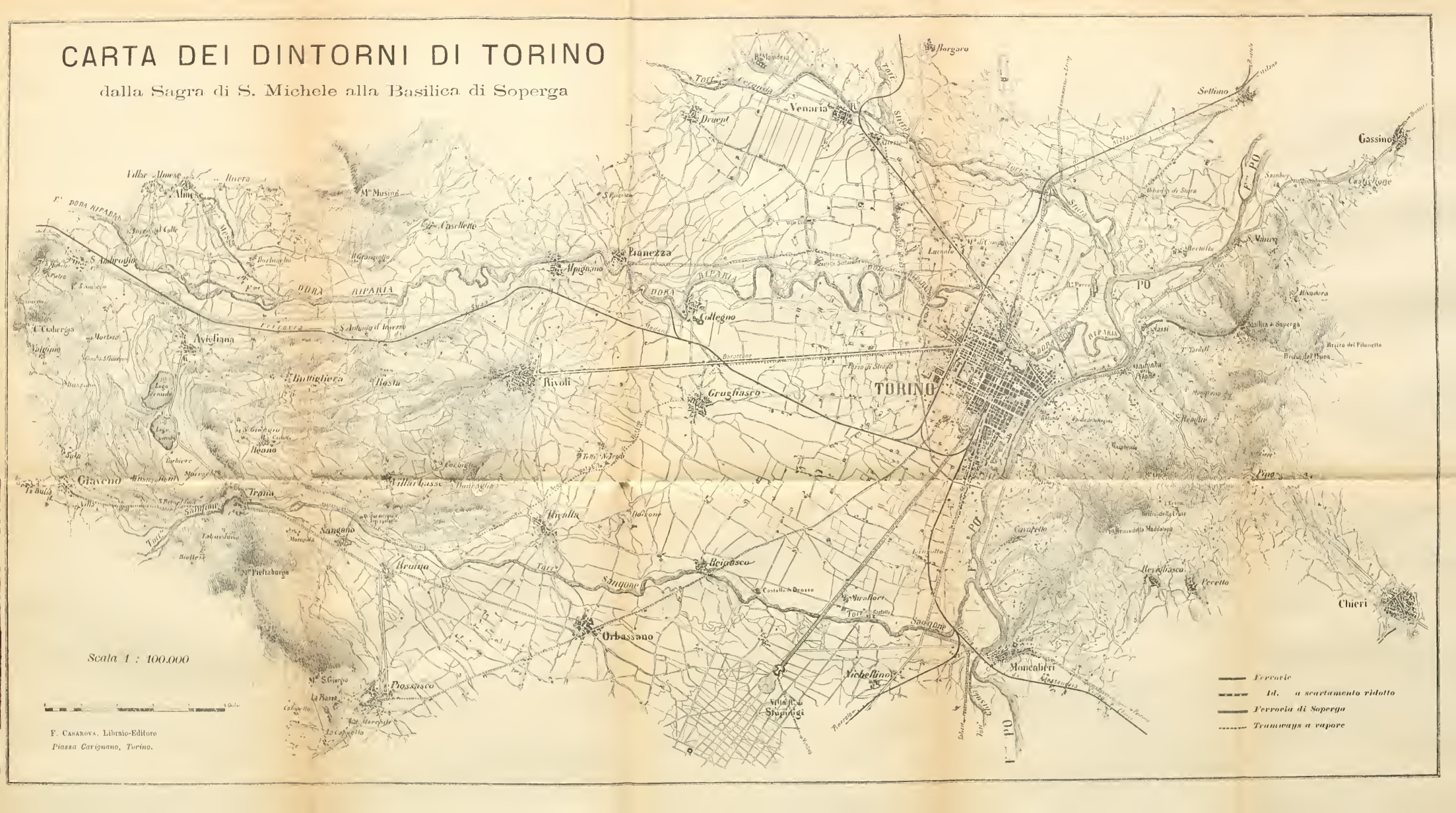
Il lettore consulti un pochino la citata guida e sarà certamente allettato a far qualche gita in quei deliziosi luoghi, ogni dì più frequentati e ammirati.

(*) Per maggiori ragguagli si consulti: *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura*, Guida descrittivo-storico-industriale compilata da Carlo Ratti. Un volume di pag. 190, illustrato da 33 vedute e da una carta. - Torino 1883, F. Casanova, editore. Prezzo L. 2.

Brossro

CARTA DEI DINTORNI DI TORINO

dalla Sagra di S. Michele alla Basilica di Soperga



CHIERI. — È città antica, industre, commerciante, posta in una pianura fertile e salubre e circondata da amenissime colline ricche di vigneti. Vi si giunge colla ferrovia Torino-Chieri in meno di un'ora, oppure coll'omnibus (partenza da piazza Castello) che valica la collina passando per la Madonna del Pilone, Reaglie e Pino Torinese (V. la *Carta dei dintorni di Torino*).

La città di Chieri va superba di eleganti edifizi, di spaziose piazze e strade, di sontuose chiese e di non poche antichità. Tra queste sonvi case di stile gotico, torri, rovine di castelli nei dintorni, avanzi di mura e di fortificazioni, ma sopratutto degno di attenzione il Duomo, dichiarato monumento nazionale: fu ricostrutto nel 1405 e da pochi anni ristaurato. Nell'interno ha dipinti e stucchi pregevoli, tombe di persone illustri, adorne di monumenti, ecc. Nell'interno della città s'erge un arco eretto nel 1586 per festeggiare la nascita di Carlo Emanuele I.

Sulle colline a levante, vicino a Castelnuovo, vedesi ancora la chiesa dell'antica Abbazia di Vezzolano, fondata, dice la tradizione, da Carlo Magno.

INDICE ALFABETICO

N.B. *I nomi in carattere corsivo si riferiscono alle istituzioni e alle notizie generali sulla città; quelli in carattere maiuscolo piccolo ai Dintorni di Torino.*

Accademia Albertina pag. 86 e 100
» *delle Scienze* . . 44
» *di Medicina*. . . 12
» *Filarmonica* . . 56
» *Militare* 90
Acqua potabile 2
AGLIÈ 119
Ajuola Balbo. 49
Ajuola Lamarmora 67
Albergo di Virtù 48
Ammazzatoio. 65
Archivio di Stato 14
Armeria Reale 93
Arsenale militare 55
» di costruzioni . . 81
Aspetto della città 7
AVIGLIANA 115

Banca Nazionale 55
Biblioteca Nazionale . . . 108
» Civica 109
Biblioteche: dell'Accademia di Medicina, della Camera di commercio, del Re, del Duca di Genova, dell'Accademia delle Scienze, Militare, ecc. . . . . *pag.* 109
Borgo Aurora 81
» Po 27
» S. Donato 75
» S. Salvario 52
» S. Secondo . . . . »
Borsa di Commercio . . . 48
BRIC DELLA MADDALENA . . 31

Camera di Commercio . . 48
Camposanto 87
CAMPO DI S. MAURIZIO. . . 119
Canali . . 75, 81, 86, 87 e 89
Cappella del SS. Sudario. . 18
Carcere giudiziario. . . . 65
Caserme . . 55, 65, 66, 76 e 90
Castello o Palazzo Madama . 10
» del Valentino . . 34
» Medioevale . . . 36
Castore e Polluce 13
Cattedrale 20
Cavalcavia 52

CHIERI . . . . . *pag.* 121
Chiesa di S. Agostino . . 77
» Annunziata 86
» S. Barbara 66
» Cappuccini al Monte . 27
» S. Carlo 56
» Carmine 76
» Concezione 75
» Consolata 76
» Corpus Domini . . 82
» S. Cristina 56
» S. Croce 48
» S. Dalmazzo . . . 74
» S. Domenico . . . 77
» S. Filippo 46
» S. Francesco d'Assisi . 72
» S. Francesco da Paola 85
» S. Gioachino . . . 78
» S. Giovanni (*Cattedr.*) 20
» S. Gio. Evangelista . 49
» S. Giulia 87
» Gran Madre di Dio . 27
» S. Lorenzo 22
» Maria Ausiliatrice . 75
» Ss. Martiri 72
» S. Massimo 49
» Ss. Maurizio e Lazzaro 78
» N. S. del Suffragio . 75
» Ss. Pietro e Paolo . 52
» S. Rocco 72
» Sacramentine . . . 49
» Sacro Cuore di Gesù . 52
» S. Secondo 54
» Spirito Santo . . . 82
» SS. Sudario 18
» S. Teresa 55
» SS. Trinità 69
Circolo degli Artisti . . . 44
CIRIÈ 119
Cittadella . . . . . 4 e 66
Clima 1
Collegio degli Artigianelli . 66
» *Nazionale* 74
Consorzio Nazionale, piazza e palazzo Carignano
Corso Vitt. Eman. II 31, 49, 54 e 60
» Regina Margherita 75, 78 e 89
» Dante 31
» Duca di Genova . . 65
» Lungo Po 31
» Massimo d'Azeglio . . 33
» Oporto 66
» Principe Oddone . . 74
Corso Principe Eugenio *pag.* 75
» Raffaello 52
» Re Umberto . . . 62 e 65
» S. Maurizio 87
» Siccardi . . . . 64 e 66
» Valentino (del) . . . 52
» Vinzaglio . . . . 65 e 66
Corte d'Appello e d'Assisie . 77
» *di Cassazione* . . . 12
Consolati VII
Cronologia di Casa Savoia . VIII

Dimensioni della Città . . 1
Docks (Magazzini generali) . 66
Dogana 66

Fabbrica d'Armi 75
Foro frumentario 55
Ferrovia funicolare di Soperga 111

Galleria Beaumont . . 17 e 92
» dell'Ind. subalpina 10
» Natta 55
Giardino della Cittadella 74 e 67
» del Valentino . . 33
» Reale 14
Giardini (altri) . . 48,49,60 e 67
GIAVENO 115
Guglia Beccaria 74

Ingrandimenti della Città . 3
Intendenza di Finanza . . 44
Istituto dei sordo-muti . . 66
» *Industr. e profess.* 55
» *Figlie degli ufficiali* 27
Istruzione (statistica dell'). 5

LANZO 120
Liceo musicale 89

MADONNA DEL PILONE . . . 111
Magazzini generali (*Docks*) . 66
» militari . . . 65
MANDRIA (REGIA) 119
Manicomio 76
MARMITTE DEI GIGANTI . . 120
Medagliere del Re 97
» del Museo d'antichità 103
Mercati . . 55, 65, 78, 81 e 89
Mole Antonelliana 89
MONCALIERI 118
Monte dei Cappuccini . . 27
Monumento Balbo Cesare . 49

Monumento Eugenio Bava *pag.* 49
» Brofferio . . . 74
» Carlo Alberto 43 e 72
» Cassinis . . . 67
» Cavour . . . 46
» Conte Verde . 69
» Comm. del 1821 52
» De-Sonnaz . . 68
» Duca di Genova 68 e 70
» Eman. Filiberto 58
» Esercito sardo . 9
» Eugenio di Savoia 70
» Gioberti . . . 41
» La Farina . . 68
» Lamarmora . . 67
» Lagrange . . 60
» Daniele Manin . 49
» Massimo D'Azeglio 60
» Paleocapa . . 60
» Guglielmo Pepe 48
» Pietro Micca 55 e 67
» Siccardi . . . 76
» Traforo del Fréjus 74
» Vitt. Emanuele I 27
» Vitt. Eman. II 62 e 72
Municipio 72
Museo alpino 30
» di anatomia normale e patologica . . . 107
» civico 104
» craniologico . . . 107
» d'Artiglieria . . . 97
» egizio e di antichità greco-romane . . 101
» industriale Italiano . 107
» di meccanica e modelli di costruzione . . 35
» di mineralogia al Valentino 35
» merciologico . . . 107
» di Storia naturale (zoologia, anatomia comparata, geologia, paleontologia e mineralogia) 106
» storico 108
» zootecnico 107

Obelisco di piazza Savoia . 76
Officina Carte-valori . . . 44
Officine ferroviarie (*Nuove*) 65
Opera pia Barolo 77
Opificio arredi militari . . 66

Oratorio San Francesco di Sales (Don Bosco) *pag.* 50-75
Orto botanico 35
Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista . 48
» Cottolengo . . . 75
» Mauriziano . . 53 e 78
» Militare 48
» Oftalm. ed infantile 66
» S. Luigi 76
» S. Salvatore . . 52
Ospizio della Maternità . . 48
» di Carità . . . 53 e 86
» del Buon Pastore . 75
Osservatorio astronomico . . 10

Palazzo Accad. delle Scienze 46
» Arcivescovile . . . 55
» Barolo 77
» Carignano 41
» Chiablese 22
» D'Agliano 48
» D'Ormea 48
» Dalla-Valle . . . 46
» Della Cisterna . . 46
» De-Sonnaz 44
» della Corte d'Appello 77
» delle Torri (Porta Palatina) 81
» dei marchesi d'Este 82
» di Città 69
» Lascaris e Levaldigi 68
» Madama 10
» Paesana 74
» Provana di Collegno. 68
» Reale 14
» Verrua 72
Panorama della Città e della cerchia alpina 28
Parco Cavour 48
Piazza Carignano 41
» Carlo Emanuele II . 46
» Carlo Felice . . . 58
» Castello 9
» d'Armi 65
» Emanuele Filiberto . 78
» Reale 12
» S. Carlo 56
» Solferino 68
» Statuto 74
» Vittorio Emanuele I, 25 e 86
Pinacoteca (Regia) 98
» dell'Accad. Alb. . 100

Polizia urbana . . . *pag.* VII
Ponte Isabella 31
» Regina Margherita . 86
» sospeso di ferro . . 31
» Vittorio Emanuele I . 25
» delle Benne . . . 89
» Mosca 80
» Rossini 87
Popolazione della Città . . 2
Porta Palatina 81
» Palazzo 78
Portici della Fiera . . 10 e 24
Posta (*uffici della*) . . . VII
Prefettura 14
Privative industriali (*Ufficio*) 48

Quartiere nuovo di P. d'armi 62
Questura (*Uffici centrali*) . VII

R. Parco 88
Ricovero di Mendicità . . 111
Rivoli 114

Sagra di S. Michele . . . 115
S. Antonio di Ranverso . 114
S. Ambrogio 115
Santena 118
Santuario di Belmonte . . 119
» di S. Ignazio . . 120
Scuola d'applicazione per gli Ingegneri . . . 35
» *d'applicaz. per Artiglieria e Genio* . 55
» *di Guerra* . . . 44
» *di Medicina veterinar.* 52
Scuole (*statistica e cenni*) . 5
Seminario arcivescovile . . 22
Società Archeol. e Belle Arti 46
» *Filotecnica* . . . 12
» *Ginnastica* . . . 62
» *Ingegneri* 46
» *Promot. di Belle Arti* 90
Soperga 111
Stazione centrale . . v, 52 e 61
» di Porta Susa . v e 66
» Ferr. di Rivoli . v e 74
» Ferr. Ciriè-Lanzo v e 78
Stazione sperimentale agraria 48
Stemma della Città . . . 69
Storia della Città 2

Strade ferrate . . . *pag.* V
Stradale di Casale 27
» di Lanzo 81
» di Moncalieri . . 31
» di Rivoli 74
» di Stupinigi . . . 53
Stupinigi 118
Susa 118

Teatri (Indirizzo dei) . . VII
Teatro Carignano 41
» Regio 14
» Vittorio Emanuele . 89
Telegrafo (*Uffici del*) . . . VII
Tempio Israelitico 50
» Valdese 50
Tesoreria provinciale . . 44
Tiro a segno 75
Topografia della Città . . 1
Tramways a vapore . . . V
Tramways e omnibus . . VI
Tribunale civile e correz. . 77
» *di commercio*, palazzo Carignano.

Università (*Regia*) . . . 85

Valli della Stura . . . 120
Val Salice 31
Vedetta Alpina 28
Venaria Reale 119
Via Alfieri . . . . . 57 e 68
» Carlo Alberto . . . 44 e 46
» dell'Arsenale 54
» dell'Ospedale 48
» Garibaldi (*Doragrossa*) . 69
» Mazzini (*Borgonuovo*) . 49
» Milano 77
» Nizza 50
» Po 84
» Roma 56
Vie Accad. delle Scienze e Lagrange . . . 41 e 60
» Rossini, Acc. Albertina, e Madama Cristina . 48
» Cernaia, S. Teresa e Maria Vittoria 66, 55, 68 e 46
Villa della Regina . . . 27
Vita torinese 5
Vetture pubbliche V

A pag. 76 (linea 2) leggasi *Corso Valdocco* invece di *Corso Palestro*.

GUIDE ALLE ACQUE TERMALI

ed alle Valli d'Aosta, di Susa, ecc., ecc.

Covino. A. — *Guida al traforo del Cenisio — Da Torino a Chambéry per le valli della Dora Riparia e dell'Arc*, coll'aggiunta del viaggio da Chambéry a Parigi, Lione e Ginevra) (3a edizione). Un vol. in-12°, con 30 incisioni e 5 carte . . . . . L. 3 —

Garelli G. — *La cura termale in Acqui.* Guida per i medici e per i balneanti. Un vol. in-18° con carta topografica, 1877 . . . » 2 —
— *Escursione da Mondovì alla Caverna di Bossèa.* Terza edizione. Un vol. in-12° con illustrazioni, 1880 . . . . . » 2 —

Lace E. — *Cenni sulle terme di Valdieri.* Un volume in-18° con carta, 1878 . . . . . » 2 50

A. Gorret et **C. Bich** — *Guide illustré de la Vallée d'Aoste*, ouvrage illustré de 85 gravures et d'une carte. Un vol. in-12°, 1877 . . » 5
Relié en toile L. 6.

Ratti C. — *Da Torino a Lanzo e per le Valli della Stura*, Guida descrittiva, storica e industriale. Un volume in-12° con 33 vedute, ed una Carta . . . . . » 2 —

Rabaioli C. — *Guida alle Terme di Vinadio.* Un vol. in-18° con carta geografica, 1877 . . . . . » 1 50

Santanera V. — *Brevi cenni sulle acque minerali, ed in particolare sulle acque di Courmayeur e Pré-St-Didier nella valle d'Aosta.* Nuova Guida pratica. Un vol. in-18°, 1879 . . . . . » 3 —

Vaccarone L. — *Le Pertuis du Mont-Viso*, étude historique d'après des documents inédits du XVe siècle, conservés aux Archives Nationales de Turin. Un vol. in-8°, avec fac-simile, 1881 . . . . . » 4 —

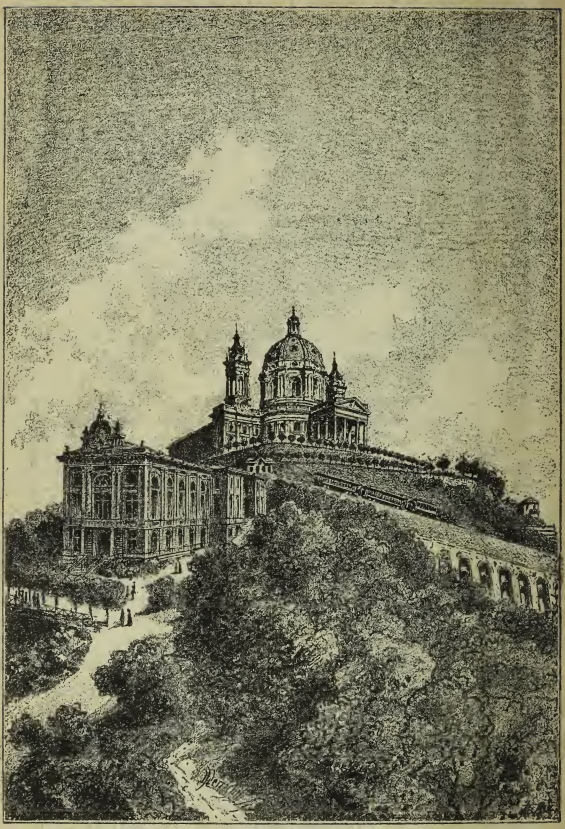
Vaccarone e Nigra — *Guida-itinerario per le escursioni nelle Valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella (Acque di Ceresole Reale).* Un volume in-18° con carta corografica, 1878 . . . . . » 2 50

I MONUMENTI DI TORINO

Notizie biografiche, storiche e descrittive

Raccolte da C. MORANDO — 2a Edizione.

Un volume in-8° con 24 fototipie — L. 10.



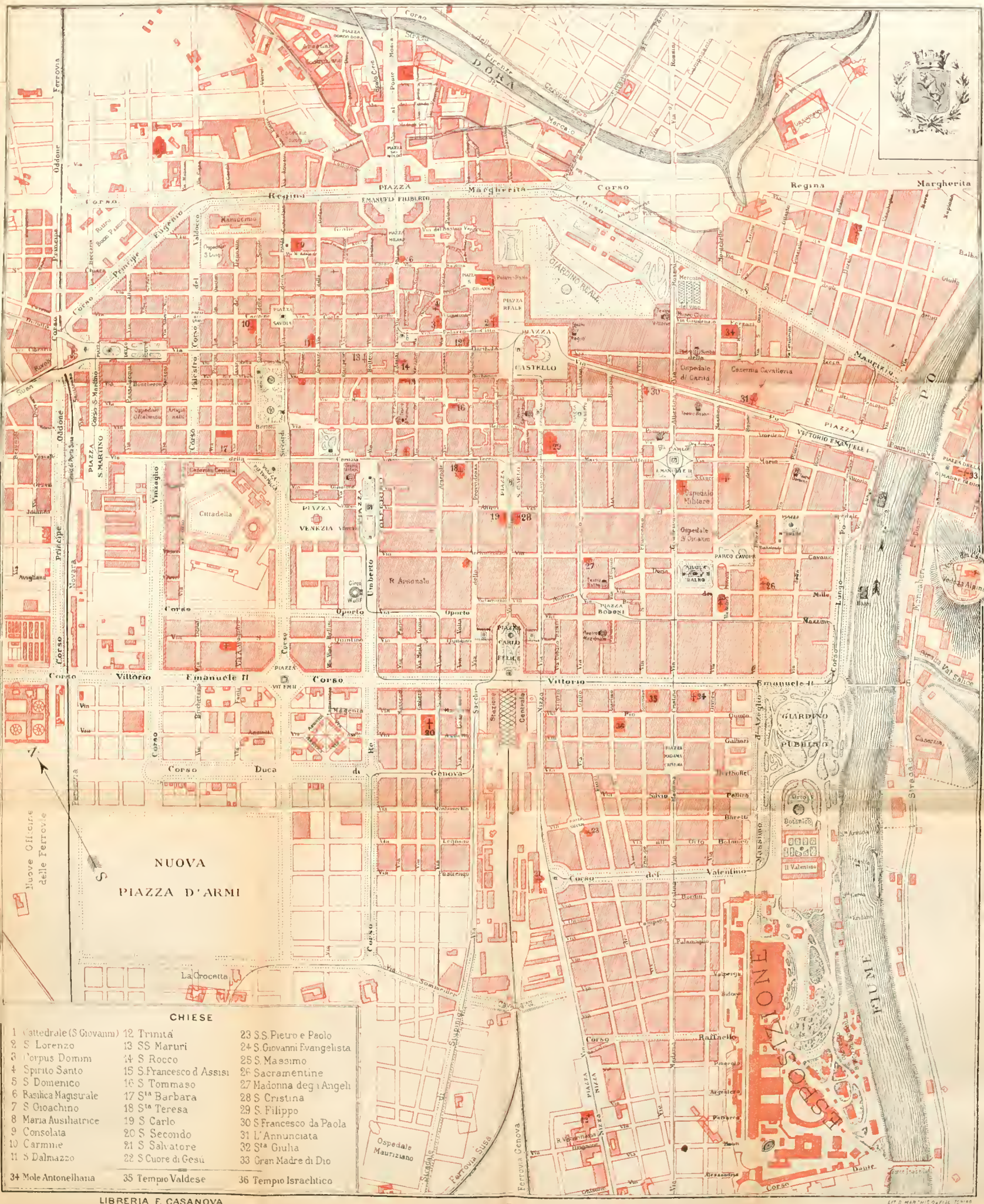
IL NUOVO RESTAURANT DELLA FUNICOLARE (*V. pag.* 111).

23. *Bachicoltura.*
24. *Club Alpino Italiano.*
25. *Borgo Medioevale.*
26. *Padiglione Reale.*
27. *Comitato Esecutivo.*
28. *Astronomia e Meteorologia.*
29. *Servizio Medico e Farmacia.*

A. *Ristorante dell' Albergo d'Europa.*
B. *Ristorante Sottaz.*
C. » *Cappelli.*
D. *Doccie e Bagni.*

L'Esposizione Generale Italiana, come tutti
tratto del territorio di Torino che sta fra il ca
corso Massimo d'Azeglio a nord-est, il Po a sud
ovest e le fabbriche del Borgo S. Salvario a n
del recinto dell'Esposizione anche quel tratto d
del corso Dante e che accoglie la Mostra della
Il complesso di questa superficie è di oltre 3
perta è di circa 140 mila.
Si accede al recinto dell'Esposizione da sei d
1° L'ingresso principale sul corso Massimo
2° L'ingresso dal corso Raffaello o Porta M
3° L'ingresso dal corso Dante;
4° L'ingresso o Porta Isabella presso il po
5° L'ingresso dell'Eridano, lungo la riva de
stello del Valentino;
6° Lo sbarco sul Po al recinto del Castello
Diamo uno sguardo alla planimetria del recin
chio per vedere che il piano topografico si può
in due zone; di cui l'una consta di quasi tutti g
gati in un corpo solo; l'altra invece è compost
fra loro disgiunti e che girano intorno alla pri
seguendo il perimetro del recinto.
Comincieremo la nostra visita da questa sec
chiarezza di chi ci segue.
Entriamo dall'ingresso principale che grandeg
86 metri sul corso Massimo d'Azeglio. Nel corp
sede l'esposizione degli oggetti di fisica terrestr
vi ha un Osservatorio astronomico. Addossata a
vi ha la tettoia degli uffizi delle Poste, del Te
della Stampa. Nel corpo di fabbrica a sinistra,
mitato Esecutivo, ed in un piccolo edifizio annes

PIANTA DI TORINO 1884


DORA
PIAZZA
Regina
Margherita
Corso
EMANUELE FILIBERTO
GIARDINO REALE
PIAZZA REALE
CASTELLO
Ospedale di Carità
Caserma Cavalleria
PIAZZA VITTORIO EMANUELE I
PO
Ospedale Militare
Ospedale S. Giovanni
PARCO CAVOUR
Cittadella
PIAZZA VENEZIA
R. Arsenale
PIAZZA BODONI
PIAZZA CARLO FELICE
Vittorio Emanuele II
Corso
Genova
Valentino
GIARDINO PUBBLICO
Botanico
Stazione Centrale
NUOVA PIAZZA D'ARMI
La Crocetta
Ospedale Mauriziano
Ferrovia Genova
Ferrovia Susa
Raffaello
Argentero
Pellico
Barbaroux
Massimo
Principe
Oddone
Vittorio
Umberto
Maurizio
Ferrovia
Nuove Officine delle Ferrovie
FIUME
Vedetta Alpina
Caserma
Stradale
Sommeiller
Duca di Genova
Corso Duca di Genova
Corso Vittorio Emanuele II
Corso Regina Margherita
Corso Principe Oddone
Corso Maurizio
Corso Valentino
Corso Raffaello
Corso

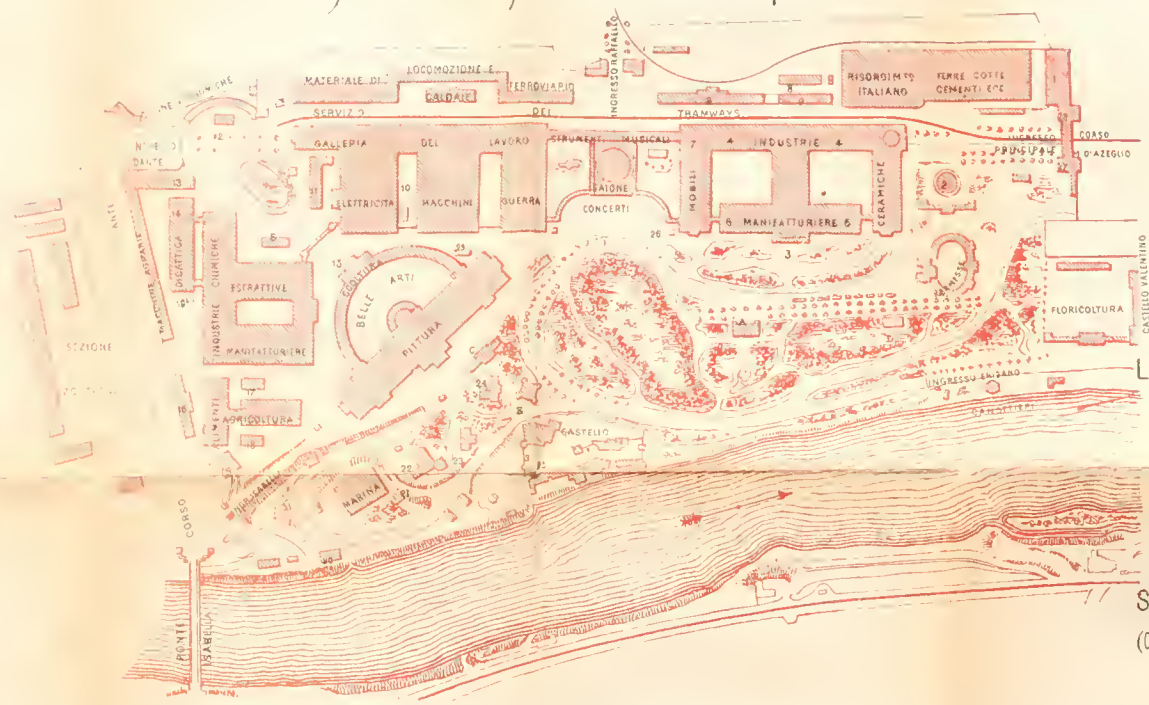
ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA IN TORINO

Maggio-Ottobre 1884.

LEGGENDA

1. *Posta, Telegrafo, Stampa*
2. *Città di Roma*
3. *Città di Torino.*
4. *Tessuti, Filati, Abbigliamenti e arti affini.*
5. *Arredi, Vestiari e Chincaglierie.*
6. *Armi, Arredi ed Arte decorativa.*
7. *Ebanisteria.*
8. *Previdenza, Assistenza, ecc.*
9. *Igiene e Antropologia*
10. *Fabbrica da Carta.*
11. *Fabbrica di Vetreria.*
12. *Padiglione Cottrau.*
13. *Ragioneria.*
14. *Tipografia e Litografia.*
15. *Oreficeria*
16. *Mostra dei Vini.*
17. *Olii e Formaggi.*
18. *Apicoltura*
19. e 19bis. *Ministero Agricoltura.*
20. *Navigazione, ecc.*
21. *Industria forestale*
22. *Caccia e Pesca*
23. *Bachicoltura*
24. *Club Alpino Italiano.*
25. *Borgo Medioevale.*
26. *Padiglione Reale.*
27. *Comitato Esecutivo.*
28. *Astronomia e Meteorologia.*
29. *Servizio Medico e Farmacia*

A. *Ristorante dell'Albergo d'Europa.*
B. *Ristorante Sottas.*
C. *" Cappelli.*
D. *Docce e Bagni.*



AGRICOLTURA

INDUSTRIA

BELLE ARTI

LAVORO IN AZIONE

ELETTRICITÀ

(Sezione Internazionale)

STORIA DELL'ARTE

(Castello e Borgo del XV secolo).

L'Esposizione Generale Italiana, come tutti sanno, comprende quel tratto del territorio di Torino che sta fra il castello del Valentino e il corso Massimo d'Azeglio a nord-est, il Po a sud-est, il corso Dante a sud-ovest e le fabbriche del Borgo S. Salvario a nord-ovest. Fa parte però del recinto dell'Esposizione anche quel tratto di terreno che è al di là del corso Dante e che accoglie la Mostra della Zootecnica.

Il complesso di questa superficie e di oltre 350 mila m. q. e l'area coperta è di circa 140 mila.

Si accede al recinto dell'Esposizione da sei distinti ingressi:

1° L'ingresso principale sul corso Massimo d'Azeglio;

2° L'ingresso dal corso Raffaello o Porta Moresca;

3° L'ingresso dal corso Dante;

4° L'ingresso a Porta Isabella presso il ponte dello stesso nome;

5° L'ingresso dell'Eridano, lungo la riva del Po, a monte del Castello del Valentino;

6° Lo sbarco sul Po al recinto del Castello medioevale.

Diamo uno sguardo alla planimetria del recinto. Basta un colpo d'occhio per vedere che il piano topografico si può considerare come diviso in due zone; di cui l'una consta di quasi tutti gli edifizi principali collegati in un corpo solo; l'altra invece è composta di tutti gli altri edifizi fra loro disgiunti e che girano intorno alla prima zona a mo' di fascia, seguendo il perimetro del recinto.

Cominceremo la nostra visita da questa seconda zona, per maggior chiarezza di chi ci segue.

Entriamo dall'ingresso principale che grandeggia colle due torri alte 86 metri sul corso Massimo d'Azeglio. Nel corpo di fabbrica a destra, ha sede l'esposizione degli oggetti di fisica terrestre o celeste e sulla torra vi ha un Osservatorio astronomico. Addossata a questo lato dell'ingresso, vi ha la tettoia degli uffizi delle Poste, del Telegrafo, del Telefono e della Stampa. Nel corpo di fabbrica a sinistra, vi sono gli uffizi del Comitato Esecutivo, ed in un piccolo edifizio annesso, quelli dell'Ispettorato. Subito traversato l'atrio d'ingresso ci si presenta alla destra, sopra il suolo elevato per cinque gradini, un gruppo di *gallerie* dove sono esposti i prodotti delle *industrie manifatturiere* che si possono considerare come finimento di private abitazioni, ossieno pavimenti e palchetti, camini di marmo, stucchi, statue decorative, ceramiche per utensili, ecc., ecc.

In seguito a queste gallerie, sorge il *Padiglione del Risorgimento Italiano*, pantheon dei documenti della nostra epopea nazionale dal 1820 al 1870 e la cui collezione fu raccolta in tanta copia, che il Padiglione si dovettero annettere le tettoie che gli stanno ai lati ed alle spalle.

Fra il Padiglione del Risorgimento e le gallerie che abbiamo or ora notate, stanno i chioschi del Giorcelli per la mostra di *ceramiche* e del Neiretti per quella dei *fiori*.

Continueremo la nostra marcia tenendoci sempre sulla retta per cui siamo entrati. Dopo attraversate le serre municipali, troviamo gli edifizi per *la previdenza, la beneficenza, l'assistenza pubblica, la ginnastica e gli asili*. Sono costituiti da due corpi di fabbrica in muratura ai quali sono annesse alcune tettoie in legno. Proseguiamo passando innanzi alla *Porta Moresca* che taglia perpendicolarmente il corso Raffaello. Gli edifizi successivi formati da una serie di lunghissime gallerie, servono alla mostra del *materiale ferroviario* e al *materiale e mezzi di trazione* (vetture, carri, carrozze, tramvie, ecc. ecc.). Quasi al centro di questo gruppo di gallerie, vi ha l'edifizio per le caldaie che mettono in moto la galleria del lavoro.

Siamo giunti all'estremità del recinto verso il corso Dante, sul piazzale opposto al grande ingresso d'onore.

Continuando la nostra rassegna degli edifizi della seconda zona notiamo la stazione del *tramway elettrico* e il *padiglione* dell'impresa di costruzione Cottrau. Quasi dietro a questo, in un edifizio in muratura molto modesto, e presso l'ingresso del corso Dante, vi sono le *Cucine popolari*.

Vogliamo attorno pel piazzale appoggiando a sinistra. A riscontro delle *Cucine*, vi ha la *Caserma dei Carabinieri* presso la quale la sala destinata all'esposizione della *Ragioneria*. Da questo per uno stretto adito passiamo alla tettoia delle *Macchine agrarie* sul confine estremo dell'Esposizione oltrepassato il quale, al di là del corso Dante, troviamo i locali della Mostra zootecnica. Ritornati nel recinto sull'asse della tettoia delle macchine agrarie, visitiamo gli edifizi per la *Mostra dei vini*: in faccia ad essi sorge il grandioso nucleo dell'*Agricoltura* (prodotti agrari e alimentari) al quale vennero annessi i tre padiglioni per gli *Olii e formaggi*, per l'*Apicoltura* e del *Ministero di Agricoltura*, il quale ultimo sta proprio sul viale che mena all'ingresso Ponte Isabella.

Attraversiamo il viale, e seguendo la naturale inclinazione del terreno, sorpassata la Botte del ristorante Quarone, eccoci alla tettoia della *Segheria*; e andando più ancora verso Po, troviamo gli edifizi per l'*Esposizione marittima*. Questa comprende tre edifizi di cui il primo che incontriamo è destinato alle *scuole ed alla scienza navale*, il secondo che è il più vasto ed in muratura, alla *Marina militare*, il terzo alla *navigazione in genere*. Innanzi alla triplice facciata della Marina militare, sorge il *Semaforo*; al fianco di chi guarda la facciata v'è il padiglione dell'*Industria forestale*. Ora qui la nostra visita deve necessariamente procedere a *zig-zag*, giacchè ci troviamo in una folla di edifizi disposti senza alcuna norma fissa, ma soltanto come le esigenze del suolo accidentale, e la comodità delle singole mostre cui gli edifizi sono destinati richiedevano. Costeggiando il Po troviamo la tettoia delle *Pompe Cermedo* che innalzano l'acqua pel servizio delle caldaie della galleria delle macchine, quindi visitiamo la mostra dei *Palombari*

Più all'interno, presso al padiglione dell'industria forestale già notata, ecco gli edifizi della *Pesca e Caccia*, quindi quello della *Bachicoltura*, la *Peschiera* e gli *Apiarii*. Più addentro ancora, eccoci ai bellissimi edifizi del *Club Alpino*.

Ripassato il viale di fronte al ristorante Cappelli, eccoci al Palazzo ed al porticato delle *Belle Arti*. Il Palazzo che ha una facciata di 200 metri verso il Po e che è scompartito in una fuga di saloni e di sale con un grande salone centrale, è destinato all'esposizione dei quadri. Il porticato che misura 1740 m. q., è destinato alla mostra delle statue.

L'area complessiva di questo edifizio è di m. q. 20655.

Nella parte superiore di questo porticato, con un ingresso speciale, vi ha il padiglione dell'*Oreficeria* presso il quale sorge il *Faro* elettrico e, non molto lontano, il Padiglione del *Servizio medico* e un Padiglione per esposizioni di *Calci e Cementi*.

Ridiscendiamo verso il Po e seguendo il viale sul quale sorge la birraria Dreher, accediamo al recinto di quella maraviglia di arte antica che sono il *Castello ed il Villaggio del secolo XV*. Usciti di lì notiamo sullo stesso viale per cui siamo scesi ed alla nostra sinistra, la curiosa mostra della *Baia di Assab*: poco lungi dalla quale si fa sentire di per sè l'esposizione delle campane. Per uno dei tanti sentieri del Parco risaliamo al piano normale del recinto e giunti al Ristorante Russo, volgiamo a destra. Sotto l'ombra dei tigli ecco il Padiglione delle *Doccie Arpesani*. la faccia si slarga quel nucleo di tettoie a forma circolare che, già sede dello Skating-Rink, ora chiamasi della *Kermesse*. Proseguendo oltre alla Kermesse, troviamo la *Latteria* e la mostra della *Floricoltura*. Voltando invece a sinistra, noi riusciamo nel piazzale d'ingresso al lato opposto a quello da cui abbiamo preso l'aire. È qui visitando il *Tempio di Vesta* e gli annessi edifizi dell'esposizione di Roma, notati il *frutteto* del sig. Ramella, i Padiglioni del Pictet, pei *mobili da giardini*, e della Società Bergamasca pei *cementi* avremo compito il giro di quella zona dell'Esposizione che, come abbiamo detto, comprende tutti gli edifizi che non hanno fra loro collegamento di sorta e che costituiscono il perimetro del recinto.

Ritornati così nel Piazzale dietro l'ingresso d'onore, visitiamo ora il nucleo degli edifizi riuniti in un corpo solo. Quasi a 160 metri dall'ingresso principale, ci si presenta la grande facciata a tre porte arcate che dà l'accesso alle *Gallerie Manifatturiere*. Il centro della facciata un po' all'indentro, è sormontato dalla cupola ottagona. Sotto questa cupola che corrisponde ad un salone ottagonale convergono la *Galleria della Ceramica* la quale sta parallelamente all'ingresso del corso Massimo d'Azeglio e la *Galleria principale delle manifatture*. La galleria della Ceramica è a corpo triplo, o come si direbbe più volgarmente a tre navate. La Galleria principale è parimenti a corpo triplo con doppio corridoio superiore. e della lunghezza di quasi 160 metri. In essa sono esposte in svariate vetrine le mostre dei tessuti, filati, abbigliamento ed affini.

Quasi a metà di essa ed alla sinistra si apre un'altra galleria a corpo quintuplo la quale è parallela a quella delle ceramiche e contiene le mostre di *arredi, vestiarii, chincaglierie*, ecc., ecc.

All'estremità di questa quintuplo galleria e parallelamente alla galleria principale, si rialza un altro corpo di triplice tettoia al quale si accede anche dalla galleria delle Ceramiche. Qui si raccolgono oggetti di *arredamento, mobili, armi, arte decorativa*, ecc., ecc. Sopra il lato di questa galleria che guarda il Parco, sorge il *Padiglione* dove la città di *Torino* espone i documenti storici ed amministrativi che risguardano il suo Municipio, ed ai lati di questo padiglione in un ameno giardino, sono in mostra le *Frutticoltura* di Roda, Borsari, Cirio e Burdin. Ritornati alla Grande galleria delle Manifatture e percorsala nella sua lunghezza, troviamo all'estremità una sala quadrata ove sono esposti i lavori di *ebanisteria*. A questa sala fa capo dalla sinistra, un'altra galleria a corpo triplo, parallelo e simmetrico alla galleria della Ceramica e della stessa lunghezza.

Qui sono molti i *mobili* e i loro affini.

Dalla sala quadrata in prosecuzione alla Grande galleria, si accede alla sala degli *strumenti musicali*: da essa per due porte a sinistra, si passa a due piccole gallerie laterali destinate allo *piccole industrie* manifatturiere, e quindi ai due corridoi a colonnati che fiancheggiano il *Grande Salone dei Concerti*.

La facciata del salone sorge sopra un piazzale vastissimo che può dirsi il centro dell'Esposizione. Il piazzale è circoscritto da due grandi archi di portici, che si dipartono dall'atrio d'ingresso al Salone.

All'estremità del portico a sinistra di chi esce dal Salone, sorge il Padiglione Reale. In una sala presso il porticato di destra e sotto la facciata, c'è la mostra dell'Istituto Geografico.

Torniamo alla sala degli istrumenti musicali. Alla sua estremità, e sempre nell'asse della Galleria principale delle Manifatture, sorge la colossale *Galleria del Lavoro*. Essa ha la lunghezza di quasi un quarto di chilometro, ed è larga 35 metri. In essa agiscono ben 218 laboratori diversi. Essa mette capo nel piazzale che guarda il corso Dante. Dalla parte di sinistra di questa galleria, si distaccano in direzione normale tre corpi di gallerie lunghi 80 metri. Nel primo sta l'Esposizione del Ministero della *Guerra*; nel secondo, che è a corpo quintuplo, sono esposte le macchine non in azione; nel terzo è la mostra di *Elettricità*. Fra il primo e secondo corpo, vi ha una tettoia annessa destinata alla *Fabbrica di carta*: al di là della tettoia della elettricità, vi ha il padiglione della *Vetreria Veneziana*. Tanto la Vetreria quanto la Cartiera, debbono considerarsi come annessi della Galleria del Lavoro e debbono pure considerarsi come tali, i padiglioni delle Pompe Bosisio e delle Caldaie delle Ferrovie A. I, destinate, tanto le pompe quanto le caldaie, in servizio della Galleria del Lavoro.

Dall'estremità destra della galleria dell'elettricità, un porticato di collegamento mena ai due gruppi di gallerie delle *Industrie chimiche ed estrattive* e della *Didattica*. Il primo gruppo è composto di una grande galleria a tre navate, alla cui parete di sinistra si raccomandano due altre galleria a tre scompartimenti ciascuna e tagliate, alle estremità opposte, da un'altra galleria trasversale destinata, nella parte superiore, alle applicazioni elettriche, e nella inferiore, ai Ministeri dei *Lavori pubblici* e delle *Finanze*.

Il gruppo delle Gallerie della Didattica è collegato, con doppio passaggio, a quello delle Industrie estrattive, e si compone di una galleria a triplo corpo e di una tettoia annessa. Il padiglione della *Ragioneria*, che già abbiamo notato più sopra, può considerarsi come parte di questo gruppo.

Colla visita alle Gallerie della Didattica, noi abbiamo compiuto il nostro giro anche nella zona del nucleo principale dell'Esposizione. Trattandosi nel breve spazio, che ci siamo imposti, di dar dei soli cenni generali su ciò che riguarda strettamente gli edifizi dell'Esposizione intesa come tali, abbiamo necessariamente dovuto omettere di far parola dei numerosi e quasi innumerevoli edifizi secondari che all'Esposizione si riferiscono solo in quanto si offrono alla comodità ed al ristoro del visitatore, ma che più specialmente appartengono alla privata speculazione.

NB. — Dalle piazze *Castello, Solferino, Statuto, Vittorio Emanuele I* ed *Emanuele Filiberto* partono continuamente carrozzoni diretti all'Esposizione.

(Sezione Internazionale)

STORIA DELL'ARTE

(Castello e Borgo del XV secolo).

mità una sala quadrata ove sono esposti i lavori di *ebani-*
a sala fa capo dalla sinistra, un'altra galleria a corpo tri-
simmetrico alla galleria della Ceramica e della stessa

lti i *mobili* e i loro affini.
uadrata in prosecuzione alla Grande galleria, si accede alla
menti musicali: da essa per due porte a sinistra, si passa
gallerie laterali destinate alle *piccole industrie* manifattu-
ai due corridoi a colonnati che fiancheggiano il *Grande*
ncerti.
del salone sorge sopra un piazzale vastissimo che può dirsi
Esposizione. Il piazzale è circoscritto da due grandi archi
si dipartono dall'atrio d'ingresso al Salone.
del portico a sinistra di chi esce dal Salone, sorge il Padi-
In una sala presso il porticato di destra e sotto la facciata,
dell'Istituto Geografico.
la sala degli istrumenti musicali. Alla sua estremità, e
se della Galleria principale delle Manifatture, sorge la co-
ia del Lavoro. Essa ha la lunghezza di quasi un quarto
ed è larga 35 metri. In essa agiscono ben 218 laboratori
mette capo nel piazzale che guarda il corso Dante. Dalla
ra di questa galleria, si distaccano in direzione normale tre
ie lunghi 80 metri. Nel primo sta l'Esposizione del Mini-
ierra; nel secondo, che è a corpo quintuplo, sono esposte
on in azione; nel terzo è la mostra di *Elettricità.* Fra il
do corpo, vi ha una tettoia annessa destinata alla *Fabbrica*
li là della tettoia della elettricità, vi ha il padiglione della
eziana. Tanto la Vetreria quanto la Cartiera, debbono con-
annessi della Galleria del Lavoro e debbono pure conside-
i, i padiglioni delle Pompe Bosisio e delle Caldaie delle
, destinate, tanto le pompe quanto le caldaie, in servizio

Serie 1ª *Rette e circoli.*
» 2ª *Curve geometriche.*
» 3ª *Combinazioni geometriche con curve libere.*
» 4ª *Profili architettonici e vasi.*
» 5ª *Ornamenti di stile greco.*
» 6ª *Foglie naturali appianate, geometrizzate.*
» 7ª *Combinazioni ornamentali di foglie.*
» 8ª *Figure decorative.*
» 9ª *Ornamenti di stile italiano del Rinascimento.*
» 10ª *Ornamenti di vario stile.*
» 11ª *Ornamentazione applicata alle arti fabbrili.*
» 12ª *Motivi ornamentali per ricami e stoffe.*

Sono pubblicate le serie 1 a 7, e si stanno preparando le altre — Caduna serie di 16 tavole, *in-folio,* con copertina, L. 5.

NB. L'Introduzione al *Corso di disegno a mano libera* si spedisce dietro richiesta.

IL CASTELLO D'ISSOGNE

Notizie storiche intorno la famiglia Challant

per G. GIACOSA

20 grandi fotografie, in cartella . . . . . L. 40
Edizione in piccolo formato con 18 fotografie . . » 20

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

TORINO, Maggio-Ottobre 1884

AGRICOLTURA - INDUSTRIE

GALLERIA DEL LAVORO IN AZIONE

Belle Arti

L'ARTE IN PIEMONTE

NEL XV SECOLO

CASTELLO E BORGO MEDIOEVALE

GUERRA E MARINA

Sezione Internazionale

D'ELETTRICITÀ

Presso l'Editore F. CASANOVA, Libraio di S. M. il Re d'Italia

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

sono in vendita le **Fotografie** ed il **Catalogo illustrato del Borgo e Castello Medioevale**; i *Cataloghi ufficiali* delle varie sezioni; ed altre pubblicazioni riflettenti l'Esposizione.

GUIDA ILLUSTRATA DEL VISITATORE

DELL'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

Un vol. in-12°, colla pianta colorata, Lire **Una.**